SETTIMANALE DI CRITICA E DI POLITICA SPORTIVA FONDATO NEL 1912 - ANNO LXXIV
N. 12 (583) 19-25 MARZO 1986
SPED. IN ABB. POST. GR. II/70
L. 2.200

La Roma travolge la Juventus all'Olimpico e si lancia nell'ultimo sprint: sulla sua strada trova però il Milan di Liedholm e il suo goleador risorto

ATTILA, AIUTO!

di **Marino Bartoletti**

LA MAGA lo aveva detto chiaro e tondo (e i lettori del «Guerino» che ne avevano avuto conto nell'ultimo numero lo sanno benissimo): *«Nella supersfida dell'Olimpico gli astri favoriranno la Roma, perché Giove è entrato nei Pesci* — segno prevalente in casa giallorossa — *mentre i (numerosi) Gemelli bianconeri hanno il 16 marzo caratterizzato da influssi negativi»*. Se poi, effettivamente, sia sato colpa (o merito) di Giove che è entrato nei Pesci o piuttosto delle palle che sono entrate nella porta di Tacconi, noi poveri mortali non lo sapremo mai: fatto sta che l'elettroencefalogramma del campionato, reso praticamente piatto da una sciabolata di Briegel la settimana prima, ha ripreso vita grazie ai tre vigorosi massaggi cardiaci degli «infermieri» Graziani, Pruzzo e Cerezo, gli irresistibili ragazzi ultratrentenni che hanno trasformato l'ultima giornata calcistica d'inverno in una giornata di fuochi d'artificio. Il film in bianco e nero del campionato è improvvisamente tornato a colori con il giallo e il rosso.

SIMBOLO. Maghi a parte, lo scudetto 1985/86 perpetua ancora (e sorprendentemente) il suo coito interrotto con la Vecchia Signora, ritardando l'esito felice di un rapporto che sembrava già concluso e pacificamente coronato da parecchi mesi. L'Italia non juventina innalza festosa tutte le bandiere possibili e immaginabili, opponendo al bianco e al nero non solo il giallo e il rosso, ma anche l'azzurro, il viola e tutto lo spettro cromatico dell'iride: e lo fa, ovviamente, non tanto (o non solo) in odio all'antica Padrona del calcio italiano, quanto per amore di quel «colpo di scena» che in teoria non dovrebbe mai guastare né sui palcoscenici, né sugli schermi, né — ovviamente — sui tappeti erbosi della domenica. La Roma ridiventa quasi il simbolo di una rivolta contro il Potere al punto da far dimenticare quanto sia stata viceversa odiata in un certo, recente frangente storico in cui essa era stata identificata col Palazzo e coi suoi sacerdoti arroganti e corruttori.

PIAVE. Ma la vita e il calcio sono belli perché sono vari. Così «vari» e così «belli» da far dimenticare, nell'ubriacatura del presente, una più serena lettura delle cose del futuro. Sì, perché se è vero che domenica scorsa la Roma ha riportato a tre lunghezze il suo distacco dalla Juventus, è anche vero che — in cinque giornate e a scanso di crolli impensabili — un divario del genere resta una

segue

Il centravanti inglese del Milan torna a far festa: il suo uno-due stende l'Udinese e mette paura alla Roma, attesa al Meazza. Con le due reti di domenica Hateley ha eguagliato con largo anticipo il suo bottino finale della passata stagione: sette gol

Hateley torna a segnare una doppietta a San Siro dopo sei mesi (in alto e sopra, nelle fotoFL, **i due centri di «Attila»**). **L'ultima l'aveva realizzata il 29 settembre dello scorso anno contro l'Avellino. E domenica prossima sarà l'arbitro della super sfida-scudetto**

In copertina

segue

barriera tutt'altro che facilmente colmabile. Perché se è vero che la Roma ha dimostrato di saper aggirare con disinvoltura tutte le avversità che le sono capitate quest'anno, è anche vero che domenica prossima potrebbe, per esempio, perdere (per squalifica) quel Pruzzo che ne ha pesantemente caratterizzato la riscossa. Perché se è vero che alla squadra di Eriksson non mancano la carica, l'entusiasmo e la capacità per proseguire sullo slancio di queste settimane, è anche vero che alla Juve — specie in «questi» momenti — non manca sicuramente l'esperienza (e la malizia) per poter allestire una linea del Piave su cui difendere quello che ancora non ha certo dilapidato. Insomma, se è vero che l'emotività dice «Roma», è altrettanto vero che il raziocinio continua a puntare «Juve». Con — attenzione! — una chiave di lettura che potrebbe spostare in «campo neutro» tutto il nocciolo del discorso: domenica prossima infatti, Roma e Juventus misureranno le rispettive speranze e i rispettivi affanni con le rappresentanti della città che negli ultimi anni è retrocessa dal ruolo di co-titolare a quello di terza incomoda dell'ambitissimo e una volta quasi esclusivo talamo pedatorio italiano: Milano. «Il triangolo no!» ha sempre urlato ed ammonito Renato Zero che di ambiguità se ne intende: ma dal triangolo Roma-Torino-Milano della prima domenica (calcistica) di primavera, si capirà finalmente qual è la retta giusta che porta allo scudetto.

BENESSERE. La «parità» e l'equità del duplice scontro sono garantite dalla circostanza che la Juve non verrà né avvantaggiata né svantaggiata dalla sua escursione in Coppa: affronterà infatti quell'Inter che avrà, a sua volta, dovuto sostenere la trasferta di Nantes, mentre la Roma andrà a far visita ad un Milan concentrato — esattamente come lei — solamente sulle cose indigene. Un Milan, fra l'altro, che alla luce di quello che ha fatto vedere domenica scorsa, potrebbe avere tutte le buone intenzioni di allearsi incestuosamente (seppur involontariamente) alla sua rivale bianconera di sempre. La squadra di Liedholm, infatti, dopo essersi dimostrata quasi miracolosamente impermeabile alle tempeste societarie ha fatto l'ulteriore passo sui gradini della maturità, gestendo con altrettanto sangue freddo la successiva fase di benessere nella quale è improvvisamente precipitata. Dopo «non» essersi depressi, i rossoneri «non» si sono adagiati né rilassati, inanellando sotto la nuova gestione-Berlusconi una importante catena di risultati utili positivi che li ha conservati a ridosso dell'ideale «podio» del campionato. Non solo, ma forse reso euforico dalla nuova aria che tira attorno a via Turati (o dal fatto che Berlusconi... parli correntemente l'inglese) è tornato a livelli ottimali anche quel Hateley che era l'unico rossonero ancora mancante all'appello della continuità. Domenica il Mark... è tornato a salire nelle quotazioni del calcio-borsa, riproponendosi nella versione extra-lusso dello scorso campionato.

TRIANGOLO. In teoria (ma solo in teoria per carità) potrebbe sembrare dunque più facile il compito della Juventus, chiamata ad affrontare un'Inter che ha i piedi in Italia (al punto da fare spesso le cose... coi piedi, appunto, in campionato) e la testa in Europa. Ma l'Inter, si sa, è matta per quanto potenzialmente grande: tanto che all'andata, proprio all'esordio di Corso, mise a tal punto in difficoltà la Juve da farla uscire da San Siro con un pareggio più rubacchiato che conquistato. E ancora non sapeva che stava giocando contro il ...suo futuro allenatore. Già, a proposito, che stimoli offrirà ai nerazzurri la presenza in panchina (momentaneamente nell'«altra» panchina) di Giovanni Trapattoni? E che cosa potrà augurarsi il povero Trap? di vincere (e quindi di escludere potenzialmente dall'Europa la sua futura squadra) o di perdere e quindi di prepararsi un posto al sole per il futuro a scapito delle gioie presenti? In realtà, l'interessato non dovrebbe avere dubbi, ma saranno fatalmente parecchi i disagi psicologici diretti e indotti con cui affronterà questa partita. E a proposito di futuro e di cose milanesi, forse Trapattoni non lo sa, ma ha ancora in Zibì Boniek un estimatore insospettato. Sapete che cosa ha risposto il polacco alle affermazioni di Boniperti secondo cui, il prossimo anno, i veri rivali della Juve saranno proprio Inter e Milan? *«Io dico che Inter e Milan saranno sì gli interlocutori più pericolosi nel discorso scudetto: ma, in questo senso, saranno gli "avversari" della Roma, non della Juve».* Come dire: andandosene Trapattoni, la squadra bianconera perderà buona parte della sua mentalità vincente. *«Purtroppo* — ha aggiunto con molto realismo Zibì — *se Inter e Milan si fossero svegliate prima anche quest'anno e dunque se la Juve fosse stata attaccata su più fronti, ora il discorso sarebbe già chiuso. A nostro favore, però!»*

m. b.

La squadra della settimana

Tancredi (Roma)

Soldà (Atalanta)

Oddi (Roma) — **Vierchowod** (Sampdoria) — **Nela** (Roma)

Junior (Torino) — **Wilkins** (Milan) — **Ancelotti** (Roma)

Graziani (Roma) — **Baldieri** (Pisa)

Hateley (Milan)

Il 1986 della Roma e della Juve

Data	Roma		Juventus	
5-1-86	ROMA-Atalanta	4-0	Avellino-JUVENTUS	0-0
12-1-86	Udinese-ROMA	0-2	JUVENTUS-Como	0-0
19-1-86	ROMA-Bari	2-1	Pisa-JUVENTUS	1-1
26-1-86	ROMA-Napoli	2-0	JUVENTUS-Verona	3-0
9-2-86	Torino-ROMA	0-1	Atalanta-JUVENTUS	0-0
16-2-86	ROMA-Avellino	5-1	JUVENTUS-Torino	1-1
23-2-86	Fiorentina-ROMA	1-1	Bari-JUVENTUS	0-3
2-3-86	ROMA-Inter	3-1	JUVENTUS-Udinese	2-1
9-3-86	Verona-ROMA	3-2	JUVENTUS-Napoli	1-1
16-3-86	ROMA-Juventus	3-0	JUVENTUS-Roma	3-0

	PUNTI	GIOCATE	VINTE	NULLE	PERSE	GOL F.	GOL S.
ROMA	17	10	8	1	1	25	7
JUVENTUS	12	10	3	6	1	11	7

Il calendario di Juve e Roma

23-3: JUVE-Inter, Milan-ROMA
6-4: Fiorentina-JUVE, ROMA-Samp
13-4: Pisa-ROMA, Samp-JUVE
20-4: JUVE-Milan, ROMA-Lecce
27-4: Lecce-JUVE, Como-ROMA

Walter Schachner (nella fotoThomas) è uno dei tre «sopravvissuti» al terremoto post-mundial (gli altri due sono i difensori Weber e Pezzey). Con la maglia della nazionale del suo Paese il centravanti del Torino ha realizzato 23 gol in 58 incontri ufficiali

L'anno scorso ha vinto solo con Cipro

QUANDO	DOVE	RISULTATO	MARCATORI AUSTRIA	
27- 3-1985	Tbilisi	**Urss-Austria 2-0**		**A**
17- 4-1985	Vienna	**Austria-Ungheria 0-3**		**EM**
1- 5-1985	Rotterdam	**Olanda-Austria 1-1**	Schachner	**EM**
7- 5-1985	Graz	**Austria-Cipro 4-0**	Hrstic,Polster, Schachner,Willfurth	**EM**
16-10-1985	Linz	**Austria-Jugoslavia 0-3**		**A**
20-11-1985	Saragozza	**Spagna-Austria 0-0**		**A**

A = Amichevole **EM** = Eliminatorie mondiale.

VERSO MESSICO 86/ITALIA-AUSTRIA

Mercoledì 26 marzo, a Udine, avversaria degli azzurri nel terzultimo test pre-mundial è la nazionale di Elsner. Fallito l'obiettivo messicano, il tecnico jugoslavo ha scelto la via del rinnovamento. Vediamo come

Una mano di Branko

di **Bernard Charrier**

VIENNA. Tempi duri per l'Austria. Dopo la mancata qualificazione alla fase finale del mondiale messicano la gloriosa vecchia guardia ha smobilitato. Per ragioni anagrafiche o personali dallo scorso autunno non vestono più la maglia della nazionale Hans Krankl, Herbert Prohaska, Fritz Koncilia, Kurt Jara e Eric Obermayer. Ai loro nomi è legata la rinascita del calcio austriaco dopo ben tre lustri di assoluto anonimato, fra l'inizio degli anni Sessanta e la metà di quelli successivi. Questi calciatori avevano contribuito a riportare l'Austria fra le grandi del calcio internazionale, con la doppia qualificazione ai mondiali del 1978 e del 1982. E in entrambe le occasioni il comportamento della nazionale austriaca fu tutto sommato soddisfacente, con il superamento del primo turno.

segue

Sono molti i volti nuovi

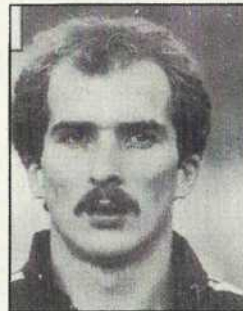
Michael Konsel

Klaus Lindenberger

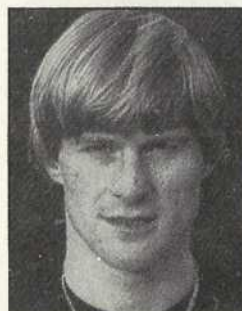
Josef Degeorgi

Leo Lainer

Gerald Messlender

Bruno Pezzey

Rudolf Steinbauer

Heribert Weber

Karl Brauneder

Walter Hörmann

Manfred Kern

Reinhard Kienast

Gerald Willfurth

Alfred Drabits

Peter Pacult

Anton Polster

I CANNONIERI

Krankl	34	Binder, Melchior e Nemec	16
Hof e Horvath	28	Kuthan e Stojaspal	15
Sindelar e Schall	27	Bican, Jara e Kőrner	14
Zischek	24	Bauer e Weselik	13
Schachner	23	Dienst, Hanappi e Wieser	12
Wagner	22	Huber e Kreuz	11
Decker	19	Gschweidl, Prohaska e Welzl	10
Probst, Swatosch, Studnicka e Wessely	17		

Gerhardt Rodax

Walter Schachner

FotografiePanini

PROHASKA. Tempi duri per il calcio austriaco in generale. Tutte le sue rappresentanti sono ormai fuori dalle coppe europee. Il campionato ha cambiato formula, ora il titolo si assegna ai play-offs, ma la sostanza pare sia sempre la stessa. A farla da padrone sono le due squadre di Vienna, Austria a Rapid. E i giocatori più in vista sono sempre loro, Herbert Prohaska e Hans Krankl. Il primo, fine cervello dei viola dell'Austria; il secondo, implacabile cannoniere trasferitosi durante la sosta invernale dal Rapid al Wiener Sportklub, altra squadra della capitale. Tutto sa dunque di vecchio nel campionato austriaco, vero e proprio cimitero degli elefanti. Qui, quando raggiungono l'età ufficiale per poter espatriare, vengono a spendere i loro ultimi anni agonistici molti dei più rappresentativi calciatori dell'Europa orientale. Di ungheresi, jugoslavi, cecoslovacchi e polacchi ce ne sono un po' in tutte le squadre. C'è stato anche un sovietico e doveva arrivarne un altro. Alcuni di loro, come l'ungherese Nyilasi dell'Austria e gli jugoslavi Kranjcar, Halilovic e Brucic del Rapid, sono autentici protagonisti. Altri, e sono la maggioranza, si limitano a essere onesti e modesti comprimari. A dare un tocco di classe a questa attempata legione straniera è da poco arrivata a Vienna una grande stella, naturalmente cadente, l'argentino Mario Alberto Kempes.

ELSNER. Tempi duri anche per il professor Branko Elsner, jugoslavo, 56 anni, responsabile tecnico della selezione austriaca, che nel suo lavoro si avvale della collaborazione di Gustav Starek, 41 anni, ex centrocampista di Linz, Bayern di Monaco, Norimberga, Rapid e Wiener oltre che della nazionale austriaca prima e allenatore di successo del GAK poi. Nell'autunno scorso Elsner ha praticamente dovuto rifondare la nazionale. Attorno a Bruno Pezzey e Walter Schachner, gli ultimi rimasti della vecchia guardia insieme a Heribert Weber, ha provato nu-

segue

Konsel. Messosi particolarmente in luce nel finale della passata stagione, quando si guadagnò la maglia di titolare nel Rapid, ha esordito con scarsa fortuna contro la Jugoslavia nell'ottobre dell'anno scorso. Tecnicamente dotato, dispone anche di buoni mezzi fisici.

Lindenberger. Da anni nell'orbita della nazionale, fu riserva di Koncilia nel mondiale del 1982. Si è reso autore di un'ottima prestazione contro la Spagna, nel novembre scorso.

Lainer. Terzino destro dalle discrete qualità tecniche, quasi sempre capace di offrire un rendimento elevato. È un po' in difficoltà contro avversari rapidi e sguscianti.

Pezzey. Conosciuto anche come il «Beckenbauer del Tirolo», è da parecchie stagioni uno dei migliori liberi europei. Atleticamente e tecnicamente dotatissimo, è sempre nel vivo dell'azione. Fortissimo nel gioco aereo, viene anche impiegato come stopper e trova spesso la via della rete con azzeccati colpi di testa.

Messlender. Lento, tecnicamente modesto, a volte un po' troppo falloso, è però insuperabile sui palloni alti.

Degeorgi. Agli esordi in nazionale, quattro stagioni or sono, sembrava destinato a una luminosa carriera; carriera che però non si è rivelata luminosissima. Tecnicamente validissimo, manca un po' di temperamento.

Weber. Nel Rapid gioca ormai stabilmente da libero, ma in nazionale ha ricoperto più di un ruolo della difesa e del centrocampo. Esperto, cattivo al punto giusto, raramente delude.

Frind. Giovane e atletico stopper, è entrato da poco a far parte della rosa della nazionale.

Steinbauer. Elemento non più giovanissimo, ha fatto il suo esordio nel corso dell'amichevole contro la Spagna del novembre scorso.

Türmer. Gioca solitamente con compiti di copertura e talvolta viene anche schierato come difensore puro. Deciso nel contrasto, preciso nel rilancio.

Brauneder. Ultimamente, nel Rapid, è stato impiegato più come terzino fluidificante che come mediano, ruolo che solitamente ricopre con la maglia della nazionale.

Hörmann. Classico motorino del centrocampo, sempre in movimento. Giocatore più di quantità che di qualità, di quelli che si notano poco ma si sentono molto.

Willfurth. Elemento dalle buone qualità di base, ma assai irregolare nel rendimento. Sia nel Rapid che in nazionale entra e esce di squadra in continuazione. Ha le caratteristiche del rifinitore di classe.

Linzmaier. Dinamico interno, ha esordito nel corso della sfortunata gara contro la Jugoslavia dell'ottobre scorso.

Hristic. Altro polmone del centrocampo dotato di discreta tecnica individuale e di un tiro teso e preciso.

Kern. Giovane di belle speranze a cui non fanno difetto talento e personalità. Ha egregiamento esordito contro la Spagna.

Kienast. Da diverse stagioni fa parte della rosa della nazionale, ma non è ancora riuscito a sfondare. Classico incontrista dal gioco lento ma preciso.

Polster. Capocannoniere dello scorso campionato austriaco con 24 reti, sembra destinato a ripetersi quest'anno con un numero di segnature ancora superiore. Punta atletica e potente, soffre particolarmente la marcatura stretta.

Schachner. Con la maglia della nazionale austriaca, con la quale raramente delude, cercherà di riscattare una stagione decisamente in tono minore.

BRUNO PEZZEY (fotoThomas)

Drabits. Più che una punta pura è un giocatore di movimento, particolarmente abile negli scambi e nei passaggi. Buona la sua intesa col panzer Polster.

Pacult. Attaccante dal gioco pratico, che opera prevalentemente sulla fascia sinistra. Temibili le sue conclusioni dalla lunga distanza, forti e imprevedibili.

Rodax. Giunto alla nazionale sull'onda dell'ottimo campionato disputato lo scorso anno, non si è ancora espresso in questa stagione su quei livelli. □

Tutti gli uomini di Elsner

GIOCATORE	ETÀ	RUOLO	PRES. NAZ.	RETI NAZ.	ALT.	PESO	CLUB
Michael KONSEL	24	P	1	—	1,86	75	Rapid Vienna
Klaus LINDENBERGER	28	P	3	—	1,89	80	Lask Linz
Franz WOHLFAHRT	21	P	—	—	1,85	77	Austria Vienna
Josef DEGEORGI	26	D	20	1	1,78	69	Austria Vienna
Robert FRIND	22	D	—	—	1,85	78	Austria Vienna
Leo LAINER	25	D	16	—	1,74	73	Rapid Vienna
Gerald MESSLENDER	25	D	7	—	1,90	77	Admira Wacker
Bruno PEZZEY	31	D	76	9	1,88	80	Werder Brema
Rudolf STEINBAUER	26	D	1	—	1,80	75	Gak Graz
Heribert WEBER	30	D	45	1	1,79	72	Rapid Vienna
Karl BRAUNEDER	26	C	8	1	1,79	69	Rapid Vienna
Walter HÖRMAN	24	C	9	—	1,69	64	Sturm Graz
Peter HRISTIC	24	C	2	1	1,81	75	Rapid Vienna
Manfred KERN	22	C	1	—	1,72	70	Admira Wacker
Reinhard KIENAST	26	C	4	—	1,86	78	Rapid Vienna
Manfred LINZMAIER	23	C	1	—	1,70	62	SSW Innsbruck
Edwald TÜRMER	25	C	4	—	1,79	74	Austria Vienna
Gerald WILLFURTH	23	C	10	1	1,79	68	Rapid Vienna
Alfred DRABITS	26	A	4	—	1,76	73	Austria Vienna
Peter PACULT	26	A	5	—	1,81	69	Rapid Vienna
Anton POLSTER	23	A	8	2	1,86	80	Austria Vienna
Gerhard RODAX	20	A	1	—	1,79	69	Admira Wacker
Walter SCHACHNER	29	A	58	23	1,80	73	Torino

L'elenco dei convocati per la partita del 26 sarà diramato quando questo numero del Guerino è in edicola.
Probabile formazione: Konsel; Weber, Degeorgi; Türmer, Pezzey (Kienast), Messlender; Kienast, Brauneder, Polster, Hristic, Schachner.

LE PRESENZE

Hanappi	93
K. Koller	86
Koncilia	84
Prohaska	79
Pezzey	76
Krankl	69
Ocwirk	62
Jara	59
Schachner	58
Kreuz	56
R. Sara	55
Blum, Happel e Hattenberger	51
Obermayer	50

merosi nomi nuovi. I risultati, per il momento, non sono stati confortanti. L'Austria del nuovo corso ha subìto una mortificante sconfitta casalinga (0-3) contro la Jugoslavia nella sua prima gara, e ha riportato un fortunoso pareggio esterno a reti bianche contro la Spagna nella partita successiva. Un risultato frutto delle brillanti parate del portiere Lindenberger e dei clamorosi errori in fase di conclusione di Butragueño e compagni, che non deve quindi illudere. Il campionato offre veramente poco. Di nomi nuovi non ve ne sono. Fortissimo in campionato, ma ancora molto acerbo in campo internazionale, è il poderoso attaccante, lui pure dell'Austria, Anton Polster. Sempre su elevati livelli di rendimento si esprimono i centrocampisti Karl Brauneder del Rapid Vienna e Walter Hörmann dello Sturm Graz. Da seguire è anche il fantasioso centrocampista dell'Admira Wacker Manfred Kern.

COLPO. C'è ancora molto da fare e molto d'aspettare prima di rivedere una nazionale austriaca competitiva come lo era fino a poco tempo fa. Branko Elsner (padre di Marko, libero della Stella Rossa di Belgrado e della nazionale jugoslava), popolarissimo in Austria per essere stato l'allenatore di quel miracoloso SSW Innsbruck che all'inizio degli anni Settanta arrivò a dominare la scena nazionale mettendo temporaneamente fine all'egemonia delle squadre viennesi, predica fiducia e pazienza. Lui, nella rinascita del calcio austriaco, ha comunque il dovere di crederci. La critica, molto scettica, preferisce attendere i risultati. Ottenerne uno positivo contro l'Italia campione del mondo il prossimo 26 marzo sarebbe proprio un bel colpo.

Bernard Charrier

L'ultima volta che abbiamo incontrato la nazionale austriaca è stato nel '78, a Buenos Aires: si trattò di un incontro della fase finale dei Mondiali e fu risolto da un guizzo di Paolo Rossi in alto, fotoZucchi). In alto, al centro, fotoThomas, **Polster**

È la sfida numero 33

QUANDO	DOVE	RISULTATO	MARCATORI	
3- 7-1912	Stoccolma	**Austria-Italia 5-1**	Müller (A), Grundwald 2 (A), Hussak (A) Studnicka (A), Berardo	O
22-12-1912	Genova	**Italia-Austria 1-3**	Sardi, Schmieger (A), Kuthan (A), Kohn (A)	A
15- 6-1913	Vienna	**Austria-Italia 2-0**	Brandstätter 2	A
11- 1-1914	Milano	**Italia-Austria 0-0**		A
15- 1-1922	Milano	**Italia-Austria 3-3**	Moscardini 2, De Vecchi R. aut., Santamaria, Kock (A), Fischera (A)	A
15- 4-1923	Vienna	**Austria-Italia 0-0**		A
20- 1-1924	Genova	**Italia-Austria 0-4**	Wieser 2 (1 rig.) Swatosch, Jiszda	A
6-11-1927	Bologna	**Italia-Austria 0-1**	Runge	CI
11-11-1928	Roma	**Italia-Austria 2-2**	Runge (A), Conti L. 2, Kurz rig. (A)	A
7- 4-1929	Vienna	**Austria-Italia 3-0**	Horvath 2, Weselick	CI
22- 2-1931	Milano	**Italia-Austria 2-1**	Horvath, Meazza, Orsi	CI
20- 3-1932	Vienna	**Austria-Italia 2-1**	Sindelar 2 (A), Meazza	CI
11- 2-1934	Torino	**Italia-Austria 2-4**	Zischek 3 (A), Binder (A), Guaita 2 (1 r.)	CI
3- 6-1934	Milano	**Italia-Austria 1-0**	Guaita	CM
24- 3-1935	Vienna	**Austria-Italia 0-2**	Piola 2	CI
17- 5-1936	Roma	**Italia-Austria 2-2**	Jerusalem (A), Demaria, Viertl (A) Pasinati	A
15- 8-1936	Berlino	**Italia-Austria 2-1**	Frossi 2, Kainberger (A)	O
1-12-1946	Milano	**Italia-Austria 3-1**	Castigliano, Mazzola V.; Epp (A), Piola, Stojaspal (A)	A
9-11-1947	Vienna	**Austria-Italia 5-1**	Korner (A), Ocwirk (A), Brinek 2 (A), Piola, Stojaspal (A)	A
22- 5-1949	Firenze	**Italia-Austria 3-1**	Cappello, Amadei, Boniperti, Huber (A)	CI
2- 4-1950	Vienna	**Austria-Italia 1-0**	Melchior I	CI
9-12-1956	Genova	**Italia-Austria 2-1**	Longoni 2, Korner (A)	CI
23- 3-1958	Vienna	**Austria-Italia 3-2**	Kozlicek II (A), Petris, Firmani, Korner II (A), Buzek (A)	CI
10-12-1960	Napoli	**Italia-Austria 1-2**	Hof (A), Boniperti, Kaltenbrunner (A)	A
11-11-1962	Vienna	**Austria-Italia 1-2**	Pascutti 2, Nemec (A)	A
9- 6-1963	Vienna	**Austria-Italia 0-1**	Trapattoni	A
14-12-1963	Torino	**Italia-Austria 1-0**	Rivera	A
18- 6-1966	Milano	**Italia-Austria 1-0**	Burgnich	A
31-10-1970	Vienna	**Austria-Italia 1-2**	De Sisti, Parits (A), Mazzola	CE
20-11-1971	Roma	**Italia-Austria 2-2**	Prati, Jara (A), Santarini aut., De Sisti	CE
8- 6-1974	Vienna	**Austria-Italia 0-0**		A
18- 6-1978	Buenos Aires	**Italia-Austria 1-0**	Rossi	CM

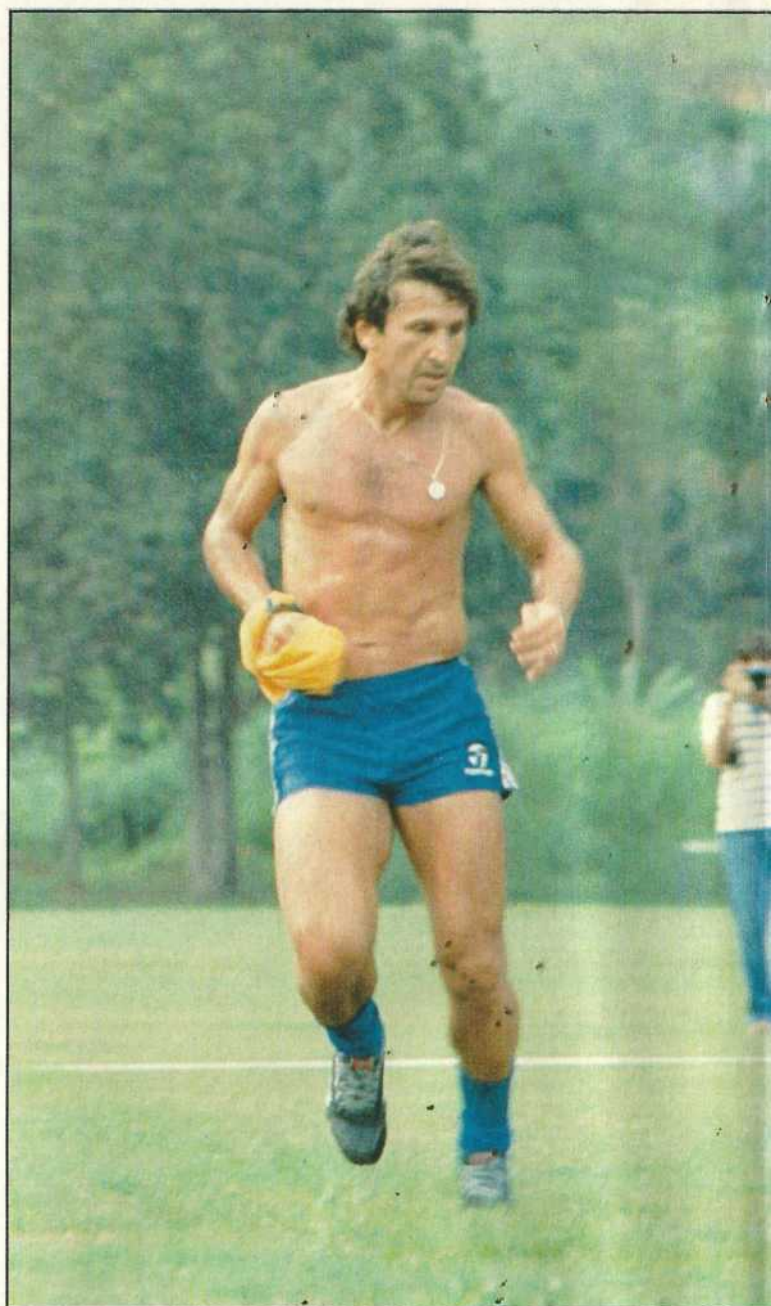
Vittorie Italia **12** - Vittorie Austria **13** - Pareggi **7** - Reti Italia **41** - Reti Austria **52**.

A = Amichevole **O** = Olimpiadi **CI** = Coppa Internazionale **CM** = Coppa del Mondo **CE** = Coppa d'Europa.

TOPPER
CBF
ra di Rio

L'ira di Rio

RIO DE JANEIRO. *«Questo è il mio popolo, questa la mia gente. Non cercare di giudicarla superficialmente. Non essere né malizioso né ironico con tutte le bellissime donne che vedi scatenate a ballare, praticamente nude, sudate, felici, apparentemente disponibili. Non fare l'europeo. Non giudicarci come un popolo esotico. Ogni essere umano è il risultato di una cultura, di una tradizione, di un modo di essere, di come gli hanno permesso di vivere. Il brasiliano è così, estroverso, disinibito. Qui fa molto caldo, quasi sempre. La*

gente vive senza vestiti, con poca roba addosso. Ha un rapporto diverso col corpo. C'è meno pudore, ma anche meno malizia. Per cui divertiti, ma non giudicare». Paulo Roberto Falcao ancora una volta dimostra la sua attitudine a voler interpretare le cose, ma anche quel suo istintivo bisogno di spiegarsi che lo ha reso calciatore diverso, anche se non sempre gradito a chi, come certi padroni del vapore calcistico, non sopporta un calciatore dotato non solo di muscoli, ma anche di cervello. Siamo nello stadio coperto dell'Internacional di Porto Alegre. Una umanità spogliata, sudata, disinibita, scatenata, apparentemente felice, si sta muovendo a ritmo di samba da diverse ore. È la festa dell'Internacional, una delle più importanti, a carnevale, in questa città del sud del Brasile che è uno dei poli industriali dell'enorme Paese-continente. D'inverno fa un freddo europeo, ma in estate — che in questo caso corrisponde ai mesi di gennaio e febbraio — si sente un caldo torrido. Falcao, che siamo andati a trovare a S. Paolo all'inizio di questo lungo viaggio televisivo nel mondo pubblico e privato dei più grandi giocatori del mondo, ci ha portati nella notte con un aereo privato a questa festa che, vista da fuori, sembra l'immagine di un girone dell'inferno dantesco. Un girone, però, dove la gente invece di essere punita è premiata dalla bellezza, dalla musica e dalla possibilità di bere a volontà. Falcao lo abbiamo visto giocare sotto una pioggia torrenziale allo stadio Pacaembu di San Paolo, in una partita amichevole dove quelli del Fluminense, campioni di Rio, rendevano omaggio a quelli del San Paolo, vincitori dell'altro grande campionato che si svolge in Brasile. Falcao, non dimentico della cinepresa della Rai venuta a spiare la sua attuale condizione, ha giocato bene, ha segnato un gol e ha fatto due o tre entrate «assassine» a gamba tesa su avversari arrembanti, strizzandoci poi l'occhio come per dire *«andatelo a raccontare a Viola: questa sarebbe la mia gamba infortunata, quella del ginocchio operato che non mi avrebbe più permesso di essere un calciatore vero...».* Alla fine della partita, salutato il direttore dello stadio, il vecchio Bellini, gloria del Brasile campione del mondo in Svezia, la nazionale di Garrincha e dell'adolescente Pelè, siamo corsi all'aeroporto dove un industriale di scarpe di plastica di Porto Alegre, amico d'infanzia di Falcao, aveva mandato il suo jet privato per essere sicuro che Paulo Roberto non mancasse alla festa del suo vecchio club.

Sopra, nella fotoGalli: **Zico e — di schiena — Falcao durante una partitella di allenamento nel ritiro della nazionale brasiliana.** A fianco, sopra: **i compagni di viaggio di Minà** (da sinistra: **il fonico Lello Rotolo, Minà, l'assistente operatore Giovanni Brescini, Falcao, l'operatore Roberto Girometti e, accosciato, l'elettricista Umberto Alese) allo stadio dell'Internacional di Porto Alegre, club nel quale è cresciuto calcisticamente il «divino».** Sempre a sinistra: **Falcao al... lavoro assistito da Girometti.** Sotto: **Minà con Zico e la moglie Sandra nella casa del «galinho» alla Barra da Tijuca. Zico è attualmente infortunato a un ginocchio**

al registratore del fonico Lello Rotolo. È calmo, peccato, sicuro. Ci spiega a un tratto che uno non decide di essere un leader, si trova in questa condizione perché gli altri, i compagni, gli amici, lo scelgono, gli danno un certo credito: *«Io non ho mai fatto niente per impormi. A un certo momento mi sono semplicemente accorto che i miei compagni avevano molta fiducia in me. A Porto Alegre e poi a Roma. In Italia mi sono subito reso conto che ai miei compagni della Roma mancava la mentalità vincente. Molti di loro avevano nausea, si sentivano male, vomitavano, prima di un incontro importante. Gli unici tranquilli erano Liedholm e il sottoscritto. L'allenatore svedese non mi ha mai chiesto niente, non abbiamo nemmeno mai parlato molto. Ma dopo poco eravamo tacitamente d'accordo che dovevamo aiutare gli altri del gruppo a vincere questa emozione, bisognava cambiare l'atmosfera. O meglio, io ho capito che il mio compito era quello di aiutare Nils a sdrammatizzare la situazione, ma non rinunciando, anzi trasformando l'emozione in una voglia di vittoria. Credo che se la Roma in quegli anni ha cambiato pelle, e ancora adesso è una squadra vincente, un po' di merito va a questo patto non sancito fra Liedholm e il sottoscritto. L'importante era soltanto trasmettere ad alcuni giocatori bravissimi la sicurezza che si poteva giocare e vincere soffrendo magari, senza rimanere vittime delle esasperazioni dell'ambiente, senza annullarsi, senza cancellarsi».*

ARRESTO. Paulo Roberto aveva scaricato alcuni passeggeri precedentemente invitati e aveva preferito prendere a bordo la nostra troupe. L'unico che aveva resistito a questa «prepotenza» era stato Gilmar, portiere del San Paolo, riserva della nazionale, che ha preso con molta filosofia lo strano «arresto» subito all'aeroporto di Fiumicino, a Roma, quando con Falcao stava per rientrare in Brasile. *«Una lotta di potere»*, aveva commentato appena ci aveva visto, *«una sorpresa forse pilotata ma che ha dato un risultato sterile. Io mi sono ritrovato a Regina Coeli e ho vissuto un'avventura come avevo visto nelle commedie all'italiana che il vostro cinema mi ha offerto per molti anni. Mi ricorderò per tutta la vita il mio compleanno e la torta con le candeline propostami dai miei compagni di cella. Ho raccontato questa storia tante volte alle radio e alle televisioni brasiliane. Abbiamo riso molto. Questo mondo del calcio o l'universo che gli ruota attorno è bello perché è sempre diverso, sempre nuovo, anche se spesso assurdo»*. Il piccolo aviogetto era atterrato a Porto Alegre attorno alla mezzanotte. Alle due e mezza eravamo stati risucchiati dall'incredibile girone dantesco ricreato dentro il palazzetto dello sport che affianca lo stadio dove Falcao è diventato un personaggio del calcio mondiale. Credo che niente, come vivere questa festa, ci abbia fatto capire subito perché un calciatore brasiliano è diverso non solo da un calciatore italiano, ma da tutti gli altri suoi colleghi del mondo.

LEADER. Venerdì 7 febbraio siamo andati a trovare Falcao a casa sua, nella villa in cui abita nel rione più bello di Porto Alegre. Mamma Azise ci ha preparato un caffè all'italiana. Falcao, reduce da un partita a tennis malgrado la notte bianca, appare in ottima forma. Palleggia col nipotino su una terrazza, una vera piattaforma su un mare stupendo. Sui bordi della piscina, si confessa alla cinepresa del nostro direttore di fotografia, Roberto Girometti, e

RE DI ROMA. Domenica 9 l'appuntamento con Paulo Roberto è nel vecchio rione di Porto Alegre dove è nato ed è vissuto. L'ex ottavo re di Roma arriva in bermuda e scarpe da tennis. Si avvicina qualcuno che è stato adolescente con Falcao. Lo chiama familiarmente «bola bola», il soprannome che un capo tifoso di Porto Alegre gli assegnò nella stagione della sua adolescenza nelle squadre giovanili dell'Internacional. Qualche momento del dialogo è anche commovente. Arrivano uomini con i quali la vita non è stata prodiga, coetanei del grande Paulo Roberto che non hanno potuto salvare in questi anni la loro giovinezza. Sono uomini di trentaquattro, trentacinque anni che ne dimostrano molti di più. Falcao

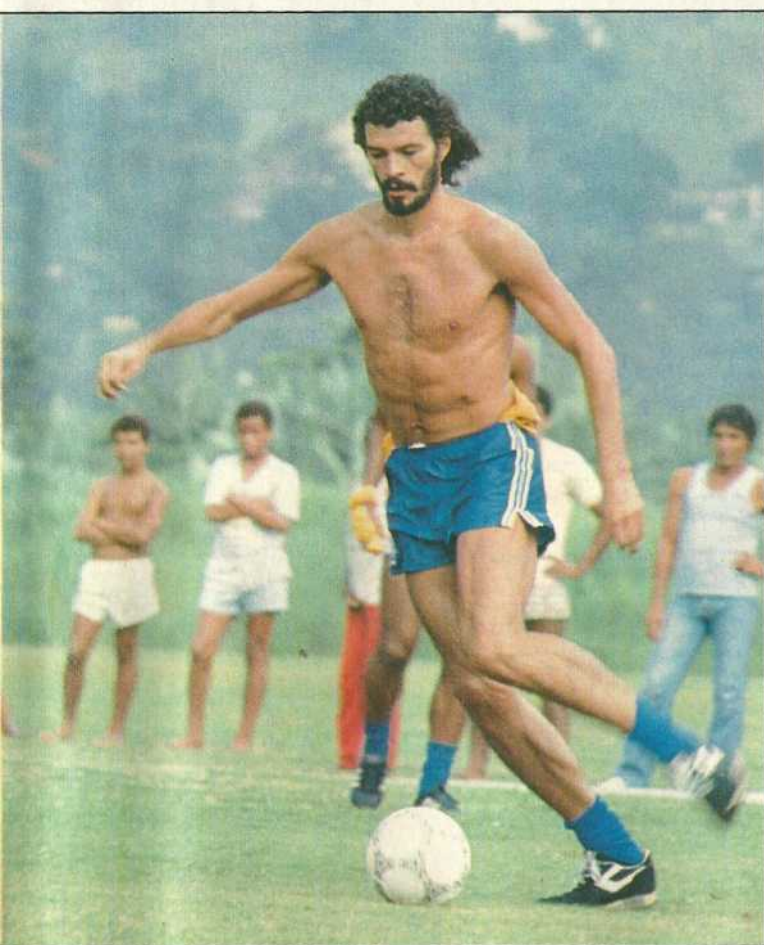
L'ira di Rio

segue

li abbraccia e decide, come toccato da questo tuffo inaspettato nel suo passato, di andare al collegio «La Salle». C'è un vecchio padre che gli ha insegnato a studiare e a vivere. L'incontro è emozionante. Il religioso insegnava ai ragazzi del quartiere in due piccole case di legno. Adesso il collegio è una bella costruzione in cemento. Ma nel cortile, non fotografate, dipinte come è cultura di queste parti, ci sono le immagini delle due costruzioni di legno che tanti anni fa dettero origine a questa scuola, frequentata da bambino anche da João Batista. *«Devo molto ai padri francesi se sono diventato un uomo con certi valori, con certe aspirazioni»*, commenta Falcao. Ci accompagna all'aeroporto, ma prima vuole offrirci una «zingarata». La parola gli viene facile: un ricordo del film «Amici miei», che gli è piaciuto moltissimo. Dall'automobile di Garibò, un amico d'infanzia, viene fuori una palla di stracci, uguale a quella che usavano vent'anni fa. C'è anche Pato, in vacanza a Porto Alegre, arrivano altri due. In un attimo, cinque uomini di trent'anni giocano con una palla di stracci in un vicolo dove il tempo pare essersi fermato. Si spingono, si caricano, insomma è subito battaglia. Per noi in televisione sarà un effetto facile fermare questo fotogramma e rimetterlo in movimento, sovrapponendo l'immagine di Falcao che guida la Roma nell'ultima partita della stagione 82/83, quella dello scudetto, un effetto che nasconde una storia che racconteremo in una delle puntate del nostro viaggio.

AMADO. Il sambodromo è un'invenzione, un'intuizione, una follia e insieme un atto di profondo orgoglio e di saggezza del grande architetto brasiliano Niemeyer. I suoi capolavori sono in tutto il mondo: anche il palazzo Mondadori, a Segrate, è un suo progetto. Il sambodromo è un enorme stadio per far sfilare scuole di samba, per far ballare la gente, dalla più ricca alla più umile, per esibirsi orgogliosi della propria musica e del piacere di seguirla con il proprio corpo. Assistiamo al «desfile» che indicherà la scuola di samba vincente per l'86. Ci sono giornalisti, televisioni di tutto il mondo. Brasiliani poveri e turisti nordamericani ricchissimi. *«Qui è protagonista anche chi nella vita non ha nulla. È il segreto di questa rappresentazione, di questa che sembra una follia e che invece è una rivincita»*, mi ha spiegato Jorge Amado, il più grande scrittore brasiliano, uno scrittore progressista che tiene a smentire tutti i preconcetti che la cultura europea ha su queste manifestazioni, che qualcuno ha perfino interpretato come oppio dei popoli insieme al calcio. Infatti uno dei giurati del «desfile» di quest'anno, il primo della ritrovata democrazia, è Socrates. Lo scopriamo alle undici di sera e lo andremo a trovare molte volte, fino alle nove della mattina, quando la lunga sfilata sarà finita. Socrates a torso nudo nel suo box, con un frigorifero inesauribile al suo fianco, zeppo di birra, continuerà a ballare senza pudori e preconcetti tutta la notte. Ma come lui faranno anche il governatore dello stato di Rio Leonel Brizola, il primo socialista in quest'incarico, e tanti altri, noti e meno noti, brasiliani e non, ricchi e poveri. Socrates darà nell'occhio perché il suo box di giurato è nella parte finale di questo stadio, dove le scuole di samba si fermano pr proporre l'ultimo exploit, all'ombra dell'enorme «bunda» stilizzata, l'enorme sedere disegnato da Niemeyer come monumento-emblema del sambodromo, che è poi il sedere opulento delle «pasiste» di samba. Nella notte, però, troveremo in un box delle tribune prenotate da chi ha i soldi da spendere anche Zico con la moglie Sandra e i bambini. In piedi su una sedia canta e balla, felice in particolare per l'esibizione della scuola di Mangueira, quella che vincerà. Socrates, invece, continuerà a ripetere e a cantare i versi della canzone proposta dalla scuola «Imperio Serrano». Gli ultimi due versi di questa composizione dicono: *«chiedo una gioventù sana e la verifica della verità»*. E poi noi europei continuiamo a sostenere che il samba è un modo per non far pensare, per intorpidire le coscienze. È la solita presunzione intellettuale del Vecchio Continente, capace poi magari di addormentare le coscienze con il pallone, suggerendo e accettando che il calcio abbia negli stadi italiani ed europei significati perfino più esagerati di quelli degli stadi del terzo mondo. Ma questo discorso sarebbe troppo lungo. Per ora ci piace soltanto ricordare un ultimo fotogramma di quella notte al sambodromo: l'immagine di un enorme pallone che gira augurando felicità a tutti e i volti sorridenti su quel carro di Jairzinho e Carlos Alberto, eroi del Mundial del '70, felici anch'essi di sfilare come paladini della loro scuola di samba, sicuri di non togliere niente al loro prestigio e alla loro serietà di ex-professionisti del pallone.

ZICO. Martedì 11. Zico, in short e a torso nudo, ci racconta la sua verità dopo il forzato ritorno a casa da Udine. Ha palleggiato e giocato con un pallone di gomma con i suoi tre figli: Junior, Bruno e lo scatenato Tiago. È un padre tenero e severo. Zico è diverso da Falcao, il principe, come lo ha definito Jorge Amado, ed è diverso anche da

Nella pagina accanto, sopra, fotoGalli: **Casagrande e Careca lavorano osservati da Otavio Pinto Guimarães, presidente della CBF.** A lato, fotoGalli: **Socrates prima si scalda con Falcao e poi scende in campo**

Socrates, il politico: Zico è un pater familias, un uomo che concepisce la vita soltanto come quotidianità a casa e quotidianità allo stadio. *«L'Italia mi è rimasta nel cuore. Ma sono stato vittima di una guerra più grande di me, la lotta senza esclusione di colpi tra Sordillo e Mazza, presidente dell'Udinese. Io ero l'elemento più vulnerabile perché straniero. Quando l'Udinese mi ha comprato, non aveva tutti i soldi per battere la concorrenza. Così hanno deciso di pagarmi una parte in denaro e l'altra con lo sfruttamento della mia immagine. Io in Brasile non avevo mai venduto la mia immagine pubblicitariamente. Ne ero sempre stato il gestore. In Europa, in Italia, hanno deciso che questa era la soluzione per pagarmi quanto il mercato richiedeva. Non ho chiesto io questa soluzione. L'hanno trovata in Italia, perché non avevano altra possibilità per convincermi a lasciare il Flamengo. E alla fine, senza averne nessuna colpa, sono rimasto vittima di questo marchingegno. Ma io credo che tutto sia successo perché Mazza, comprando Zico, ha rotto un fronte, un equilibrio. Non doveva farlo, l'ha fatto e doveva pagare. Ma poiché Mazza si sa difendere, ha pagato Zico».* Lamberto Giuliodori, l'uomo che ha portato Zico in Italia, e che potrebbe portare altri brasiliani nel nostro campionato, fuori campo, dietro la cinepresa, scuote la testa. Saggio e smaliziato, vorrebbe invitare Zico a essere più diplomatico. Ma perché dovrebbe essere diplomatico un campione brasiliano di trentatré anni che ha vinto tutto nella sua carriera? Questo del non dire le cose o di attenuarle o di tacerle è un problema del calcio italiano, non dei campioni degli altri Paesi. Lo scopriremo andando avanti in questo viaggio, e credo che la spiegazione sia molto semplice. Qualche giorno dopo ce la suggerirà proprio Socrates, ritemprato dopo il coinvolgimento nel samba della lunga notte tra il lunedì e il martedì grasso. Ci ha detto il «dottore», mostrandoci in un breve giro in elicottero la Rio delle favelas: *«Il calcio italiano è ricco e opulento. Tutti stanno bene o tutti lo credono. Nessuno vuol perdere i privilegi che ha acquistato, anche se minimi. Così si arriva alla singolare situazione che consiglia i giocatori ricchi di un Paese democratico come l'Italia di tacere. Per noi brasiliani, ma credo anche per molti campioni del calcio straniero, questa regola è inaccettabile. Il vostro è un paese libero, ma noi brasiliani reduci da una dittatura ventennale, siamo più liberi dentro, nel nostro modo di esprimerci individualmente. È singolare, ma è così. Forse non abbiamo niente da perdere, o forse abbiamo da perdere meno di voi, o più probabilmente concepiamo la vita in un modo diverso».*

MARACANÀ. Domenica 16. Socrates e Zico giocano la prima partita del nuovo campionato di Rio nelle fila del Flamengo, contro il Fluminense, campione in carica. Centoventimila persone al Maracanà, un nugolo di radiocronisti, telecronisti, giornalisti, invade lo spogliatoio del Flamengo: una scena che sarebbe inconcepibile in Italia. Fino a cinque minuti prima della partita, ognuno di noi, col proprio microfono, è lì gomito a gomito con i giocatori che si cambiano, si fasciano le gambe, si preparano alla partita. Facendomi largo con l'aiuto del secondo operatore Giovanni Brescini e del cocciuto elettricista Umberto Alese, chiedo a Socrates: ma non c'è pericolo che perdiate la concentrazione? La risposta è lapidaria: *«Perché, per giocare al pallone ci vuole anche concentrazione?»*. Non troviamo una risposta altrettanto esauriente. Uscendo dal campo Zico, autore di due magnifici gol, mi dice: *«Questa è la mia risposta a chi in Italia ha scritto che io ero un ex giocatore»*. E Socrates aggiunge: *«So che i soliti saccenti diranno che il nostro è un altro calcio. Che il vostro è più serio e che la mia storia a Firenze, per esempio, è la prova di quanto sostengono. Sarà, però bisognerebbe ricordare agli italiani che il Brasile ha vinto tanti campionati del mondo e che prima della Juventus, soltanto quattro anni fa, il Flamengo ha vinto la Coppa Intercontinentale a Tokio, battendo per tre a zero il feroce Liverpool, che tanto ha fatto dannare le vostre squadre. Insomma, i risultati li otteniamo anche noi, pur concependo il calcio in un altro modo. Ma vaglielo a far capire a certi amici tuoi in Italia. L'unica consolazione è che, a parte questi saccenti personaggi, la gente, nel tuo Paese, alla fine ci ha amato. E non dico soltanto Falcao, che a Roma è stato importante quasi quanto il Papa, ma affermo questo ricordando anche la mia esperienza a Firenze. Malgrado tutto non la posso dimenticare, o meglio la dimenticherò solo in Messico se mi capiterà d'incontrare l'Italia. Abbiamo una rivincita da prenderci. Ma poi la voglia di riabbracciare gli amici italiani ritornerà. Quello che voglio dire è che a noi brasiliani, da voi non hanno dato i soldi promessi, forse ce li hanno addirittura sottratti in un modo non elegante, ma certamente la gente ci ha regalato sentimenti, affetto e amicizia. E questo, alla fine, è quello che conta».*

NAZIONALE. Lunedì 17. Hotel Sheraton di Rio, si riunisce la Nazionale brasiliana. Tele Santana aspetta al banco della reception i suoi prodi, assaltato dal solito stormo di radiotelecronisti. I giocatori arrivano alla spicciolata. L'albergo è pieno di turisti, di belle donne, di curiosi. Nessuno viene fermato. Non c'è servizio d'ordine. Nessuno si occupa di fermare niente. Finalmente, con un po' di ritardo, c'è una conferenza stampa. Parlano tanti politici, che nella rinnovata democrazia brasiliana hanno scoperto che impossessarsi della Nazionale e della sua popolarità rende, conviene. Tutto il mondo è paese. I giocatori sembrano infastiditi da questa esagerata presenza di onorevoli nella nuova commissione tecnica della nazionale. Ma un vecchio ribelle come Casagrande, compagno di Socrates nella famosa Democrazia Corinthiana, il movimento messo in piedi da cinque, sei giocatori del Corinthians per cambiare i rapporti fra i giocatori e la macchina calcio, l'esperto Casagrande, dicevo, mi sussurra: *«Tanto, alla fine, Tele Santana farà di testa sua, non li sentirà nemmeno. Nel bene e nel male. Un po' come fa il vostro Bearzot. È il segreto per fare qualcosa nel calcio».*

Gianni Minà

Italia subito fuori e secondo successo sudamericano: in panchina c'è Moreira che, assente «O'Rei», inventa Amarildo

Il Brasile del vice Pelè

di **Vladimiro Caminiti**

NESSUNO ANDAVA a trovare il bandolo della matassa: il «vecio» Pozzo non riconosceva più niente; Gipo Viani era un omone dagli occhi azzurri la sua parte stentoreo, che avrebbe avuto successo anche a Bologna, ma meno che a Milano e come Commissario tecnico della Nazionale si sarebbe pure lui smarrito. Il bandolo era di andare a fare calcio sul serio, in maglia azzurra, come avevano fatto gli antenati. Ghirelli mi mandò ad intervistare Piola a Vercelli; da poco aveva smesso di allenare e anche se si raccontava che aveva litigato con tutti, il vecchio Silvio dalla pelle glabra, gli zigomi sporgenti, gli occhi grigi da stambecco non ricordava niente. Voleva scuciti i soldoni per parlare. Rimuginava rimpianti agri. Aveva ragione lui, ma che colpa aveva l'ingenuo cronista? Scrisse di rondini e sul Tuttosport di Ghirelli la sua vita di Piola fu un fallimento. La Nazionale allestita da Gipo Viani, che mordeva il cranio ai calciatori e non credeva in niente e nessuno, affrontò al Montjuich di Barcellona in una partita amichevole la Spagna, nei suoi giorni fulgenti, gli stessi del Real Madrid che si pappava per la quinta volta di seguito la Coppa dei Campioni. Allineava anche i Di Stefano, Suarez, Gento, per non dire il portiere Ramallets; ormai la televisione portava in casa il calcio foresto e vedevamo con i nostri occhi «bambini» questi fenomeni: Di Stefano capace di sprigionare classe in ogni zona di campo; Suarez coi suoi lanci felpati che, per cinquanta-sessanta metri di traiettoria sembravano magici tanto precisi e smarcanti; Gento, col suo scatto felino accompagnato a dribbling artistici di disturbo. Gipo Viani mandò in campo una formazione di soggetti racchiusi nello scrigno, di ruoli viventi, di egoisti fottuti: proprio tutti li radunò, un capolavoro felliniano. Pensate un po' e giudicate: Buffon del Genoa in porta (già un po' rammollito il gran Lorenzo); Losi e Benito Sarti terzini di fascia, Cervato, centromediano; Fontana e Colombo laterali; Nicolè ala

Anche senza Pelè, il Brasile riesce a vincere il suo secondo titolo mondiale: al posto di «O'Rei», Aymoré Moreira inserisce il giovane Amarildo, che conosceremo anche in Italia in maglia Fiorentina e Milan. Sopra, da sinistra: **la formazione campione: Zagalo, Didi, Garrincha, Djalma Santos, Amarildo, Zozimo, Zito, Vavà, Nilton Santos, Gilmar e Mauro**; nella pagina a fianco: **Vavà, capitano dei brasiliani, alza felice al cielo la Coppa Rimet che la «seleçao» si è aggiudicata battendo la Cecoslovacchia.**

destra, Boniperti mezzala destra, Brighenti centravanti, Lojacono mezzala mancina, Stacchini ala sinistra. Una squadra? Un mosaico di tipi vanitosi. Qualcuno seriamente un grosso tipo di calciatore realista, come Giacomino Losi, o idealista come Cervato. Il Fontana e il Colombo perché corressero anche per Boniperti e Lojacono, toccatori per dritto e per rovescio, i quali legavano tra loro soltanto nelle barzellette dell'intervallo; Boniperti cavava la cicca già accesa e fumava, appena poteva, arrossendo se spuntava Gipo Viani che non fu mai troppo convinto delle sue qualità (anche se vide prima di tutti nel biondino di Barengo la stoffa del mediano). Il match ebbe un primo tempo di sofferenza, ma i nostri talenti sparpagliati, combaciando qua e là, produssero un lampo di Lojacono che al 39' sorprese Ramallets. Italia-Spagna 1-0. Nella ripresa, la reazione spagnola fu premeditata, lucida e scardinatrice; pareggio di Verges, poi gol di Di Stefano e Martinez ed ottantacinquemila in delirio. Facciamo ottanta mila. Gli italiani, camerieri di Barcellona ed altre città ispaniche, sfessati dalla delusione coi lacrimoni sul ciglio. E Viani? Indifferente, ma anche convinto che il risultato fosse onorevole. Ed aveva ragione. La Nazionale di Viani, in sostanza, si fermò lì. Era il 13 marzo 1960: il calcio italiano aveva un andante molto mosso, il vigore dei suoi egoisti e solisti, ma non un legaccio vero che fosse un ideale, il bisogno di slargarsi il cuore. Ragazzoni candidi come Buffon, lottatori come Castelletti o Guarnacci, talentuosi come Salvadore o Mora o Boniperti o lo stesso Brighenti, non potevano quagliare in azzurro per mille ragioni. A Gipo subentrò il fosco Giovanni Ferrari. Bèccati questa dall'Austria nel nuovo stadio di Napoli, che era stato inaugurato con Viani CT contro la Svizzera, un glorioso 3-0, il 6 gennaio. Sconfitti dall'Austria a Napoli il 10 dicembre, andammo sull'anno nuovo già presaghi di un incerto futuro. Ci fu la vittoria con l'Irlanda del Nord, ora non si poteva dire che ci mancassero i centrocampisti: Ghezzi; Losi, Trebbi; Maldini, Salvadore, Trapattoni, Mora, Fogli, Nicolè, Sivori, Stacchini. Il fosco Ferrari chiedeva il palpito a Sivori, pensa un po'! Ma erano tempi a modo loro calamitosi. Si aspettava, insomma, l'esempio da fuori invece che fare da noi. La vittoria con gli irlandesi fu penata 3-2 e proprio Sivori mise a segno il gol decisivo. Fu confermato nel match successivo di Roma, stadio Olimpico, contro l'eterna antipatica Inghilterra. Questa sì una partita storica per i suoi amari rintocchi. Amichevole del cavolo. Botte da orbi. Italia: *Buffon; Losi, Castelletti; Bolchi, Salvadore, Trapattoni, Mora, Lojacono, Brighenti, Sivori, Corso.* Si acciaccò Buffon, andò tra i pali Vavassori, stavamo due ad uno, aveva segnato un gollissimo Sivori, con Hitchens e quel lavativo di Greaves ce ne fecero due e tanti saluti. Si disse e si scrisse che era tutta colpa di Vavassori, che finiva la sua carriera juventina. Storielle amene. Italia-Argentina a Firenze il 15 giugno 1961: *Albertosi; Robotti, Benito Sarti; Bolchi, Losi, Trapattoni; Mora, Lojacono, Brighenti, Sivori, Stacchini.* Divertimento assicurato. 4-1 contro una Argentina di dimezzati. Ora bisognava pensare ai Mondiali del Cile.

PERCHÉ CILE. Come mai la Taca Rimet in Cile? Un parto dei giochi politici elettorali della FIFA. Il calcio business di popoli. Una sventagliata di malumori nel mondo della pedata. Ma veniamo ai cavoli nostri. Non ho mai capito, da studioso di calcio, perché si imiti Pozzo nella realtà tanto mutata. Bisogna portare gli oriundi, i tre angeli dalla faccia sporca, in maglia azzurra, per sperare di poter rivaleggiare con i Pelè e Garrincha, i Puskas, Di Stefano e Gento, i Sekularac e Skoblar, i Jascin e Voronin, i Tichy e Albert, i Moore e Greaves, i Masopust e Kvasnak e chi più ne ha più ne metta. Intanto spezziamo le ossa a Israele, Ferrari manda in campo a Tel Aviv il 13 ottobre 1961 *Buffon; Robotti, Losi; Bolchi, Maldini, Trapattoni; Mora, Lojacono, Altafini, Sivori, Corso.* I due gol conclusivi di Mariolino Corso sono teatro. Il match si è risolto nella prima ora di gioco a nostro favore. Così il 4 novembre in casa è una beneficiata: 6-0 a Torino con *Buffon; Losi, Robotti; Bolchi, Maldini, Trapattoni; Mora, Angelillo, Altafini, Sivori, Corso.* Il fatto che il capitano sia il portiere Buffon con le sue dodici presenze la dice lunga su come la Nazionale è stata sempre concepita. Altro che politica di gruppo, è anarchia di club, possono giocare tutti e nessuno. Liquidata la pratica Israele, si conclude la preparazione con due partite alquanto retoriche, a pensarci bene, ora che si è deciso di affiancare al fosco probo Ferrari, il così detto mago di campagna, quell'omino mai confuso che riesce a far quadrare sempre i conti con la sua Spal, il ferrarese Paolo Mazza. La delusione olimpica ha fatto scartare Gipo Viani, che si è scartato da solo, non aspira. Ecco quindi Paolo Mazza, simpatico ai caporioni della carta stampata e discepolo rispettoso anzi atterrito dalle levate d'ingegno di Gianni Brera, che ammira moltissimo senza capire un tubo della sua prosa. Così va il mondo. Sono giorni di Napoli e Milano in contrasto. Per via di Antonio Ghirelli che scrive facile e giocoso, ma qualche volta furioso, di qua; e Gianni Brera della Bassa, di là. Giorni impegnativi per tutti, nell'Italietta del boom. Come siamo cresciuti. Abbiamo un Papa che ci induce a sperare, in questa primavera. Forse, noi uomini ci possiamo ancora salvare, come predica Giovanni XXIII. Quando parla ai bambini la sua dolcezza bergamasca intenerisce i padri più ancora dei loro figli. Sofia Loren con la «Ciociara» di quel bel commediante di Vittorio De Sica vince l'Oscar. Firenze, stadio Comunale , 5 maggio. C'è anche Helenio Herrera, il fenomeno, tra gli spettatori. È il nuovo allenatore dell'Inter di Moratti e Nereo Rocco lo odia perché lo trova più furbo di lui. Il gitano è un conquistatore di grandi padroni, un trascinatore di plebi, altro che il paron. Un'intervista a Helenio finisce in prima pagina su nove colonne in ogni giornale sportivo, come oggi ogni parola di Platini. Helenio era un fatto storico; il francese Platini è un puro artista del calcio. In quel momento, voglio dire, l'Helenio faceva avanzare l'Inter su tutte le società italiane, nasceva il trionfo televisivo meneghino condito dagli scatti di Mazzola e i lanci di Suarez col controllore di Suarez, la testa al cielo, a guardare passare il miraggio. Suarez si «doveva», marcare come Sivori. Si «doveva» spegnerne il genio sull'unghia. Ma chi lo capiva? Spezziamo le reni alla Francia per 2-1: *Buffon; Losi, Radice; Salvadore, Maldini, Marchesi; Mora, Maschio, Altafini, Sivori, Menichelli.* Marchesi; che è un giovane morigerato, un professionista vero, dorme con la corda del pigiama allacciata sulla schiena. Ogni tentazione deve essere evitata. Nella Francia, gioca ancora Kopa. Forse è più serio l'avversario del 13 maggio, in Belgio, Bruxelles lo stadio Heysel che un giorno diventerà per noi italiani maledetto. Nel Belgio, gioca un asso come Van Himst ed anche il portiere Nicolay ha classe. Italia di Paolo Mazza e Ferrari sempre più fosco: *Mattrel; Losi, Radice; Salvadore, Maldini, Trapattoni; Ferrini, Rivera, Altafini, Sivori, Menichelli.* Stadio stipato. Giochiamo bene. Illudiamo le genti. 3-1 con gol di Menichelli, Van Himst e

Cile 1962

segue

doppietta di Altafini per gradire. Ossi. Si può andare in Cile a mostrare il miracolo del calcio azzurro oriundizzato. Come storia insegna.

SI COMINCIA. Cinquantun nazioni partecipanti, le sedici finaliste vengono suddivise in quattro gironi all'italiana; le prime classificate di ogni girone vanno a disputare i quarti ad eliminazione diretta; e, ugualmente, semifinali e finale. Bene. Anzi no, male. Da Arica a Santiago oltre 1800 chilometri di distanza, Mondiali periferici, problematici per la stampa di tutto il mondo. Le quattro sedi predisposte dal comitato organizzatore sono Santiago del Cile (Cile, Italia, Germania Occidentale, Svizzera); Rancagua (Argentina, Bulgaria, Ungheria ed Inghilterra); Vina del Mar (Brasile, Messico, Spagna e Cecoslovacchia); Arica (Uruguay, URSS, Jugoslavia, Colombia). Il presidente della Repubblica del Cile è Jorge Alessandri Rodriguez, uomo canuto dalla voce rauca che dichiara aperti i Mondiali il 30 maggio con la partita Cile-Svizzera. Assistono a Santiago i nostri inviati, che sono moltissimi e che vengono da escursioni più o meno attente ai dintorni e contorni del paesaggio. Arbitro è l'inglese Aston, un tipo che fa della severità draconiana il suo stile. Il match comincia, il Cile si impappina sul pallone, gli svizzeri viaggiano forte ed al 7' sono in vantaggio, tre minuti dopo potrebbero raddoppiare. Qui lo stadio s'avvampa, la gente urla ed incita, il Cile si scuote e comincia la rimonta. Vincerà 3-1 in mezzo a farneticazioni di ogni tipo. I cileni ci credono. Il giorno dopo, tocca all'Italia contro la Germania Ovest, squadra tatticamente ben strutturata, con un calcio molto concreto. Paolo Mazza, suggerito di qui, tirato da una manica di là, guardando a Brera della Bassa pavese, come alla fonte di ogni sua ispirazione, manda in campo una squadra ricca di talento tecnico: *Buffon; Losi, Robotti; Salvadore, Maldini, Radice; Ferrini, Rivera, Altafini, Sivori, Menichelli,* una squadra adatta alla scherma! Con il suo fioretto scalfisce appena il baluardo di petti germanici. Ci sono occasioni per noi, ma ci fa difetto l'animus pugnandi. La Germania schiera *Fabrian, Novak, Schnellinger; Schultz, Erhardt; Szymaniak; Sturm, Haller, Seeler, Schafer, Brulls.* È perfin meglio tecnicamente, con un centrocampo solidissimo e volteggiante e quel panzer del gol di Seeler. I nostri solisti punzecchiano, ogni tanto incantano; loro arrembano e spazzano via. Gran delusione nello schieramento italico, cronisti in ritirata, Paolo Mazza avvilitissimo. È soltanto 0-0. Oh com'è arduo dare ragione a tutti! Oh com'è arduo fare una squadra di calcio in un Paese di tecnici legiferanti, soprattutto quelli della carta stampata. Ha ragione Brera, ha ragione Bardelli. Fra tre giorni già c'è il Cile. E prima del match il clima per noi si guasta, ahi come si guasta. Cile-Italia: il Paese che ci ospita si è sentito insultato da alcuni articoli descrittivi la condizione economica degli abitanti. Non li ho mai letti, quegli articoli. Lacrima la vita di ogni popolo, a cominciare dal nostro. C'è quella favola di Fedro a proposito della insigne capacità dell'uomo a vedere le magagne altrui. Non si capisce perché alle 20 di quel sabato 2 giugno Paolo Mazza abbia mandato in campo una squadra rivoluzionata negli schemi e cioè *Mattrel* del Palermo; *David* del Milan e *Robotti* della Fiorentina; *Tumburus* e *Janich* del Bologna, *Salvadore* del Milan; *Mora* della Juventus, *Maschio* dell'Atalanta, *Altafini* del Milan, *Ferrini* del Torino e *Menichelli* della Roma. Non può definirsi una vera squadra, quanto un superbo mosaico, coi talenti più eccentrici e i tipi più spregiudicati, certe animelle e autentici titani. Non è facile riconoscere, oggi, in Francone Janich, general manager del Bari dei Matarrese, quel caporione senza piedi, dalle geometrie tanto sfessate quanto caracollante e vigoroso nell'incontrismo. Non è facile, né oggi né ieri, identificare lo spirito di un Altafini troppo giocherellone con le cose serie; Menichelli aveva lampo di scatto, ma tecnica rudimentale. Il contrario era Bruno Mora, al quale faceva difetto un pizzico di ardimento. Il portiere Mattrel era talentuoso ma delicato. Totò Vilardo, il factotum con baffo del Palermo, arrivava perfino a sparlarne in pubblico e privato. Mi rivedo dieci anni dopo nell'ufficio di Mazza a Ferrara, il commendatore immalinconito dal declino della sua Spal, angusta la stanza dove trascorre le sue giornate, mi rievoca quella terribile esperienza: la folla che vomitava insulti, i cileni *(Escuti, Eizaguiree, Navarro, Contreras, Sanchez R., Rojas; Ramirez, Toro, Landa, Foilleux, Sanchez L.).* L'arbitro è il pallido britanno Aston. Non c'è verso di placare l'ira della plebe, i fiori che i nostri gettano verso le tribune vengono calpestati con livore dalle stesse autorità. La partita è subito una rissa velenosissima ed il primo a perdere le staffe è Giorgio Ferrini di Trieste espulso!; punito anche David: non hanno colpe specifiche tranne di avere reagito ai pugni di Lionel Sanchez. Se l'Italia fosse stata una vera squadra e non un agglomerato casuale di specifici talenti; se qualcosa oltre un bisogno materiale, di arricchimento o di vanità, avesse unito quei calciatori, anche ridotti di numero avrebbero forse saputo resistere all'ondata degli assalti cileni. L'epicentro della

pedateria si è spostato a Milano, la gran capitale del cuore in mano, dove regnano Angiolo Moratti ed Andrea Rizzoli. Torino, capitale dell'auto, traversa un periodo di malumore forse, e senza forse, degli Agnelli; e non le basta la freccia borghese Berruti. Milano è piuttosto apertura sociale e mentale del calcio, con personaggi squisitamente nuovi, con managers tanto ambiziosi quanto geniali. Il calcio perde ogni contatto con la realtà come aveva previsto, nei giorni in cui Ferruccio Novo fabbricava il suo Torino, un cronista solitario e pensoso, non succube dei padroni, come Ettore Berra. Nel secondo girone, la sconfitta degli azzurri ha effetti decisivi. Ci siamo lasciati vincere dai nervi. Siamo stati sconfitti prima fuori campo, sul piano geopolitico e poi in campo, complice un arbitro indegno. D'altronde, questa degli arbitri è una piaga anche oggi. Invano si predica che riescano ad applicare il regolamento senza lasciarsi condizionare. Ma vi dirove di Ferrini. È, l'anima del Torino col suo gioco battagliero e ingenuo. Il pallone passa da lui che lo spazza via quando è il caso con la sua testa bionda. Pochi lottatori vedrò così impegnati per la bandiera granata. Quando si dice Toro si pensa a Ferrini con nostalgia. D'altronde, per chi non sia nato ricco o con la puzza sotto il naso, il Torino è una squadra emblematica di valori pieni e di sentimenti puliti. Il presidente ora è Lucio Orfeo Pianelli, con le sue guance di luna e la sua panza sempre piena. È un ex operaio che ha fatto fortuna. Passerà alla storia per certe sue battute infelici: *«Ringrazio il pubblico per la sua capienza»* è una di queste. Ma dirige il Toro come un buon patriarca ed una volta che Aldo Agroppi, toscanino puntuto, va da lui per protestare contro Giagnoni, Pianelli convoca anche il tecnico e affibbia al calciatore una solenne ramanzina perché non si permetta più di andare a protestare per decisioni che spettano soltanto al tecnico. Il calcio è quello che va oggi raccontando un Francone Janich, che gli anni napoletani hanno reso divertito e divertente, sposato con un giunco di ex indossatrice e papà di due splendidi ragazzi. Un calcio che non sarebbe più tornato. Sui giornali, i critici, che hanno determinato la rivolta popolare contro i nostri, se la prendono con i tecnici. E, stata sbagliata la formazione. Ormai le speranze sono ridotte al lumicino, il 3 giugno la Germania batte la Svizzera per 3-1, pertanto il nostro destino si sta risolvendo nel solito fiasco. Il 6 la Germania batte anche il Cile ed a noi non serve niente battere la Svizzera di Elsener per 3-0 con gol di Mora e Bulgarelli. Essì, abbiamo scoperto Bulgarelli, magra consolazione. E la squadra è più azzeccata delle precedenti: *Buffon; Losi, Robotti; Salvadore, Maldini, Radice, Mora, Bulgarelli, Sormani, Sivori, Pascutti.* Non si può affermare che manchino i gran giocatori in questi giorni. Altre sono le cose che mancano: manca un sentimento qualsivoglia della patria, o presunta tale, applicato alla pedateria. Solo il denaro anima i nostri rodomonte. I risultati del girone di Rancagua sono: *Argentina-Bulgaria 1-0; Ungheria-Inghilterra 2-1; Inghilterra-Argentina 3-1; Ungheria-Bulgaria 6-1; Ungheria-Argentina 0-0; Bulgaria-Inghilterra 0-0;* a Vina del Mar: *Brasile-Messico 2-0; Cecoslovacchia-Spagna 1-0; Brasile-Cecoslovacchia 0-0; Spagna-Messico 1-0; Brasile-Spagna 1-0; Messico-Cecoslovacchia 3-1;* ad Arica: *Uruguay-Colombia 2-1; Urss-Jugoslavia 2-0; Jugoslavia-Uruguay 3-1; Urss-Colombia 4-4; Urss-Uruguay 2-1; Jugoslavia-Colombia 5-0.* Siamo ancora fuori dal Mondiale. È un mondiale assai meno spettacolare di quello di Svezia. Vi esplode una sorda violenza come testimoniano le partite dei quarti: *Cile-Urss, Jugoslavia-Germania, Brasile-Inghilterra e Cecoslovacchia-Ungheria.* E si deve subito sottolineare che il Brasile è riuscito a qualificarsi non senza suscitare omeriche perplessità e chiedendo al suo genio stortignaccolo della finta e del dribbling, quel cervello «piccolo piccolo» di Garrincha, i due gol decisivi per far fuori, il 6 giugno, la Spagna allenata da Helenio Herrera. Una Spagna ammirevole coi suoi *Araquistan; Rodriguez, Gracia; Verges, Achevarria, Pachin; Collar, Adelardo, Puskas, Peirò, Gento.* Alcuni sarebbero stati nostri personaggi del quotidiano. Non l'arbitro di quel match confuso e gloriosissimo di pestoni, restituito al Brasile da due lampi del miglior Garrincha, cioè il cileno Bustamante, accusato di essersi venduto. Dunque, nei «quarti», Cile, Germania, Brasile, Cecoslovacchia, Urss, Jugoslavia, Ungheria ed Inghilterra. Senza Pelè, il Brasile si avvaleva delle accensioni di Garrincha, che segnò il primo gol all'Inghilterra, il 10 giugno, arbitro il peruviano Yamasaki, pareggiato da una prodezza di Arcibaldo Hitchens il minatore. Ma Garrincha tornò a fare ammattire Wilson e «sedette» anche quel grande portiere di Springett. Il calcio del 4-2-4 non poteva opporsi, insomma, agli estri dell'ala brasileira. Mille sono le cose che non si sanno nel calcio. Ieri si giocava meno bene di oggi? Molti assi di ieri non riuscirebbero a farsi valere contro le triple difese contemporanee? Per me sono tutte bubbole. Il Cile piegava anche la Russia di Jashin, che giocava mezzo scassato per un proditorio calcione; la Jugoslavia faceva fuori la Germania; la Cecoslovacchia si imponeva di misura e di forza all'Ungheria.

Così il bis del Brasile

OTTAVI DI FINALE

I GRUPPO

Uruguay-Colombia 2-1
U.R.S.S.-Jugoslavia 2-0
Jugoslavia-Uruguay 3-1
U.R.S.S.-Colombia 4-4
U.R.S.S.-Uruguay 2-1
Jugoslavia-Colombia 5-0
Qualificate: U.R.S.S. e Jugoslavia.

II GRUPPO

Cile-Svizzera 3-1
Italia-Germania Ovest 0-0
Cile-**Italia** 2-0
Germania Ovest-Svizzera 2-1
Germania Ovest-Cile 2-0
Italia-Svizzera 3-0
Qualificate: Germania Ovest e Cile.

III GRUPPO

Brasile-Messico 2-0
Cecoslovacchia-Spagna 1-0
Brasile-Cecoslovacchia 0-0
Spagna-Messico 1-0
Brasile-Spagna 2-1
Messico-Cecoslovacchia 3-1
Qualificate: Brasile e Cecoslovacchia.

IV GRUPPO

Argentina-Bulgaria 1-0
Ungheria-Inghilterra 2-1
Inghilterra-Argentina 3-1
Ungheria-Bulgaria 6-1
Argentina-Ungheria 0-0
Bulgaria-Inghilterra 0-0
Qualificate: Ungheria e Inghilterra (miglior quoziente reti rispetto all'Argentina).

QUARTI DI FINALE

Cile-U.R.S.S. 2-1
Jugoslavia-Germania Ovest 1-0
Brasile-Inghilterra 3-1
Cecoslovacchia-Ungheria 1-0

SEMIFINALI

Brasile-Cile 4-2
Cecoslovacchia-Jugoslavia 3-1

FINALE 1. POSTO

BRASILE-Cecoslovacchia 3-1

FINALE 3. POSTO

Cile-Jugoslavia 1-0

Cannonieri del torneo: Albert (Ungheria), Garrincha (Brasile), Ivanov V. (U.R.S.S.), Jerkovic (Jugoslavia), Sanchez (Cile), Vavà (Brasile) 4 reti.

TANTI CALCI. In semifinale approdavano Brasile-Cile e Cecoslovacchia-Jugoslavia: non si era visto gran calcio, ma grandi calci sì. Ad ogni modo, quattro formazioni attrezzatissimi. Lo stesso Cile aveva rivelato baldanza e schemi tattici molto evidenziati da una grossa cautela tattica. Piegato dal Brasile dell'immenso Garrincha, saprà meritarsi il terzo posto, battendo la Jugoslavia di Soskic, Sekularac, Skoblar. La finale spetta, dunque, a Brazil e Cecoslovacchia; scuole, se vogliamo, antitetiche. La Cecoslovacchia rivela un portiere originale, fortissimo nei plongeons, animato da un coraggio pazzesco. Si chiama Willy Schroif e giocava, senza farsi notare, nello Slovan di Bratislava. È lui tra i massimi artefici della vittoria sulla Jugoslavia, arbitro lo svizzero Dienst. Il 13 giugno, la Cecoslovacchia schiera *Schroif; Lala, Novak; Pluskal, Popluhar, Masopust; Pospichal, Scherer, Kvasnak, Kadraba, Jelinek.* La Jugoslavia allinea *Soskic; Durkovic, Yusufi, Radakovic, Markovic, Popovic; Sijakovic, Sekularac, Jerkovic, Galic, Skoblar.* Il portiere e Masopust determinano il netto successo ceco. La squadra macina e galoppa. Il suo gioco è senza fronzoli e di un lucido vigore. La Jugoslavia è costretta ad arrendersi. Furono, quelli del Cile, campionati del mondo, piuttosto contrassegnati da un livido agonismo. Ne fecero le spese il russo Dubinski, lo svizzero Eschmann, il grande portiere sovietico Jashin, di cui si è detto. E, forse, senza il Brasile, nemmeno si sarebbero visti quegli sprazzi di virtuosismo operativo, quelle invenzioni, diciamo pure illuminazioni fantastiche, di cui alla finale. Essa, il 17 giugno, ratificava la supremazia del Brasile ancorché privo di Pelè, peraltro sostituito al meglio da Amarildo, futuro grande in maglia Fiorentina. La squadra era andata in campo così, arbitro il russo Latichev: *Gilmar; Djalma, Santos; Nilton, Santos, Zito, Mauro, Zozimo, Garrincha, Didì, Vavà, Amarildo, Zagalo.* Cosa aggiungere? Valentin Ivanov, della Torpedo di Mosca, Drazan Jerkovic della Jugoslavia, Leonel Sanchez del Cile e Florian Albert dell'Ungheria, con 4 gol, i cannonieri. Cile 1962. Il manifesto propagandistico è tra i più riusciti, con il globo ed il pallone, il pianeta pallone sta girando attorno al mondo. Per noi italiani, questo Mundial televisivo rappresenta l'ennesima occasione per balzare a comprare, affinché le nostre squadre risultino le più belle e memoriose, con gli assi più strabilianti: *«Aristocrazia operaia legata ai padroni»* è il calcio italiano. La definizione e di Giorgio Ghezzi, dettata in una meloriale intervista ad Antonio Ghirelli, risulta storicamente esemplare. Anche l'oggi del calcio è illustrato dai padroni e guai a sgarrare. ma l'onesto scrivano va a raccontarrrre la verità e solo la verità. Il calcio dal 1962 è cresciuto nella misura in cui ha saputo moderare i suoi appetiti. Una squadra nazionale non si può costruire senza ideali. Eppure il '62 non è ancora tutto, per noi italiani, ne vedremo di più belle. E v'è, sulla porta, un commissario tecnico tutto nuovo, l'ha scoperto l'Italo (Allodi) dei miracoli, con lui e soltanto con lui andremo a rinnovare i costumi profondi della pedateria e rinascerà un'autentica squadra azzurra. Quest'uomo è Fabbri, ha un caratterino che levati ed è anche più piccolo di... Fanfani. Intanto, nel calcio nostro passa la ventata dell'Inter del mago, che nemmeno il Milan, nè tampoco la Juve, riescono a contrastare. Ci prova con successo l'ultimo grande Bologna della storia: col suo impareggiabile maestro Bernardini.

V. C.

(7. continua)

MERCATONE-I LEADER
ROBERTO DONADONI

Capofila dei nuovi centrocampisti, è giovane di grande talento, con il gusto del gioco brillante e la vocazione a costruire. «La fortuna bisogna cercarsela», dichiara. E intanto vive da protagonista il suo momento più delicato: di giocatore conteso e preziosissimo

di **Giancarla Ghisi**

L'interno di c

Donadoni (nella fotoVignoli) può saltare qualsiasi avversario in ogni zona del campo. Anche Boniek, altro specialista del dribbling

ristallo

BERGAMO. E dopo l'Atalanta, dopo la Juve, dopo tante chiacchiere e molti miliardi, c'è lui, Roberto «Roby» Donadoni, 23 anni, di Cisano Bergamasco, un paese alle porte di Bergamo. Sente nella maglia il vento bianconero, questo yuppie del calcio italiano. E si lancia nei grandi spazi aperti, si rivela campione, personaggio, al semplice apparire. Diventa punto d'incontro fra la sensibilità provinciale e il modo europeo di vivere Madama. Non molto alto, centosettantuno centimetri per l'esattezza, i capelli ricci e ben tagliati, un look nostrano più che apprezzabile, ama poco raccontarsi e vive nell'ombra di Perico, capitano atalantino.

SONETTI. La sua nave va. Va come non era mai andata in precedenza. Durerà questa corsa?

«Posso solo dire che mi auguro di continuare così, di migliorarmi, di riuscire nel calcio. Questa stagione è risultata determinante, certo. Siamo partiti un po' male e anch'io ho faticato a integrarmi negli schemi, a fare il mio gioco. Lo scorso anno le occasioni erano state poche e mal sfruttate, anche perché ero militare».

— Nei confronti del successo ti senti in debito o in credito?

«Non voglio sembrare retorico, ma io non aspiro al

segue

Donadoni

segue

successo, cerco solo di fare il mio dovere ogni domenica. Certe volte le cose vanno bene, altre volte male. Sono dell'idea che il successo sia solo una conseguenza di quello che uno riesce a dimostrare sul campo. E io cerco sempre di dare il massimo, quindi mi sento a posto con me stesso».

— Hai ventitré anni, sei in una posizione invidiabile: ti senti realizzato?

«Mah, diciamo che sono sulla strada per raggiungere la maturazione completa, sia come uomo che come calciatore. Realizzato completamente no, penso che ognuno si debba migliorare sempre. Non contano gli anni, ma l'esperienza».

— Finora ha dato più Donadoni all'Atalanta o l'Atalanta a Donadoni?

«L'Atalanta mi ha aiutato molto: e non solo sotto il profilo calcistico. Sono cresciuto in questa squadra e le sono affezionato. Ho cercato di ripagare la società di quanto ha fatto per me con questa stagione positiva».

— Vicini, responsabile della Under 21, Sonetti allenatore dell'Atalanta, due tecnici diversi soprattutto per temperamento. Con chi ti trovi meglio?

«Penso che la maturità di un giocatore si esprima anche nel capire e nell'adeguarsi alla mentalità dell'allenatore. È vero, Sonetti è molto diverso da Vicini, ma personalmente non ho nessuna difficoltà né con l'uno né con l'altro».

MESSICO. — A tutt'oggi non si sa ancora quale nazionale partirà per il Messico. Tu non sogni di poterci andare?

«Tutti i giocatori sognano di poterci andare. E anch'io lo spero. Mi pare sia naturale: partecipare a un Mundial è l'aspirazione di chiunque. Io non posso far altro che impegnarmi al massimo per dimostrare di avere qualche chances. Però mi rendo conto che è difficile».

— Conti, Dossena, Mauro, Antognoni: a chi pensi di somigliare di più?

«Questo genere di paragone preferisco farlo fare a quelli che mi osservano dal di fuori, anche se penso che sia difficile trovare un giocatore che assomigli tecnicamente a un altro. Io posso avere determinate caratteristiche simili a quelle di un altro giocatore, ma rispecchiarmi in uno di questi campioni mi sembra impossibile».

— Quale sarebbe la tua destinazione calcistica ideale?

«Diventa difficoltoso scegliere. Quando si è contesi da Milan, Juve, Napoli, si prova, credetemi, un certo imbarazzo».

— Perico sostiene che calciatore si nasce e non si diventa, sei d'accordo?

«Credo che chi gioca a certi livelli deve avere delle dòti naturali, però mi rendo conto che le sole doti non bastano, bisogna poi saperle gestire e coltivare nel modo giusto. E oggi più che mai questo aspetto è fondamentale».

— Giugno, tempo di vacanze: preferiresti andare in Messico con Bearzot o fare un viaggio con una bella donna, che so, Ornella Muti?

«Adesso come adesso preferisco il Messico: non vorrei comunque togliere niente al fasci-

«Dona-non-perde-la-palla», così lo chiamano i tifosi dell'Atalanta. E in effetti il centrocampista bergamasco (nella fotoVega), **titolare della Under 21 di Vicini, è molto abile nel conservare il possesso del pallone**

no di Ornella Muti».
— Non ti sei mai chiesto: se non avessi fatto il calciatore...
«Ho un diploma, sono geometra, quindi un futuro me lo ero già costruito fuori dal calcio. Se non avessi sfondato mi sarebbero rimasti molti rimpianti. Adesso come adesso ho solo un cruccio, non avere il tempo per frequentare l'università».
— Che cosa ti carica di più: un buon giudizio, il pubblico che ti incita la domenica...
«Sembrerà strano, ma mi carica la tranquillità. Quando le cose vanno per il verso giusto, quando non sorgono problemi ad intralciare la vita di tutti i giorni, quando gli amici, la famiglia, le persone a cui voglio bene sono serene, rendo di più».
— Hai incontrato difficoltà in questa tua breve carriera?
«Alcune sì: nessuno mi ha regalato niente, è bene precisarlo. Ho conquistato tutto con fatica. Ho vissuto un periodo abbastanza difficile intorno ai quindici anni, quando l'Atalanta voleva darmi in prestito ad una piccola società. Io e in particolare la mia famiglia, non eravamo molto d'accordo, perché dovevo stare lontano da casa».

PROBLEMI. — Quindi chi devi ringraziare per essere arrivato dove sei arrivato?
«Gli allenatori che hanno creduto in me, che hanno capito che con la palla ci sapevo fare. Mio fratello maggiore, che si è opposto quando dovevo spostarmi da Bergamo e ha convinto la società a tenermi».
— Non ti sei mai chiesto: se fossi stato raccomandato magari mi sarebbe stato tutto

segue

I centrocampisti «da mercato»

GIOCATORE E DATA DI NASCITA		SQUADRA	SCAD. CONTR.	PASSAGGIO IN SERIE...	
				A	B
Andrea AGOSTINELLI	20-4-57	Avellino	1988	1.800	1.500
Massimiliano ALLEGRI	11-8-67	Livorno	1988	1.100	800
Giuseppe ANGELINI	14-3-65	Cesena	1987	1.500	1.000
Pierangelo AVANZI	9-7-66	Mantova	1989	1.000	700
Salvatore BACCI	12-4-65	Rondinella	1987	1.250	900
Gianluca BALDINI	8-10-62	Ravenna	1986	1.800	1.300
Giorgio BALLINI	30-6-64	Orceana	1986	900	600
Roberto BAROZZI	7-4-60	Cesena	1986	1.900	1.200
Paolo BENEDETTI	1-4-61	Avellino	1988	2.200	1.800
Donato BERGAMINI	18-9-62	Cosenza	1986	1.900	1.400
Andrea BERGAMO	23-10-64	Fano	1987	1.500	1.100
Klaus BERGGREEN	3-2-58	Pisa	1986	3.500	—
Dante BERTONERI	10-8-63	Perugia	1986	3.000	1.900
Dario BIASI	30-10-62	Maceratese	1987	1.500	1.000
Pierpaolo BISOLI	20-11-66	Pistoiese	1987	1.750	1.250
Ivano BONETTI	1-8-64	Juventus	1988	1.800	1.400
Stefano BONOMETTI	30-12-61	Brescia	1986	3.000	1.900
Fulvio BONOMI	8-1-60	Ascoli	1987	1.700	1.100
Roberto BORDIN	10-1-65	Parma	1988	1.500	1.100
Gianfranco BORGATO	22-9-62	Pievigina	1987	950	650
Gianfranco BRAMINI	12-3-62	Centese	1987	1.400	1.000
Stefano BRONDI	17-9-61	Catanzaro	1987	2.250	1.400
Luciano BRUNI	24-12-60	Verona	1986	2.750	2.250
Giovanni CALVANI	11-10-65	Omegna	1986	900	600
Marco CARRARA	1-11-67	Padova	1989	1.000	700
Massimo CECCARONI	25-1-65	Prato	1986	3.100	2.200
Toninho CEREZO	21-4-55	Roma	1986	2.400	—
Francesco CUCCOVILLO	30-1-62	Bari	1986	1.800	1.400
Luigi DE AGOSTINI	7-4-61	Udinese	1987	2.200	1.800
Giuseppe DEL GIUDICE	5-12-65	Trapani	1986	1.750	1.250
Francesco DELLA MONICA	23-6-60	Empoli	1986	1.000	650
Mario DI CHIO	21-8-66	Forlì	1987	700	500
Guido DI FABIO	5-9-65	Samb	1986	1.500	1.000
Raffaele DI LISO	2-2-62	Frosinone	1986	1.400	1.000
Gaetano DI MARIA	13-5-65	Barletta	1986	1.500	1.100
Josè DIRCEU	15-6-52	Como	1986	1.200	—
Sergio DOMINI	11-3-61	Modena	1986	2.100	1.500
Roberto DONADONI	9-9-63	Atalanta	1986	2.400	1.900
Giuseppe DOSSENA	2-5-58	Torino	1987	2.100	1.650
Francesco ESPOSITO	6-1-65	Ercolanese	1987	1.000	750
Mario FACCENDA	23-11-60	Genoa	1986	3.500	2.250
Daniele FORTUNATO	8-1-63	Vicenza	1987	1.500	1.000
Luca FUSI	7-6-63	Como	1986	2.250	1.800
Augusto GABRIELE	2-2-62	Parma	1986	3.100	2.200
Massimo GADDA	16-9-63	Livorno	1986	1.900	1.300
Sergio GALEAZZI	15-5-65	Asti	1987	1.400	1.000
Francesco GAZZANEO	22-12-65	Bologna	1988	2.250	1.400
Giuseppe GIANNINI	20-8-64	Roma	1988	3.000	2.400
Paolo GIOVANNELLI	1-10-60	Pisa	1986	2.000	1.600

GIOCATORE E DATA DI NASCITA		SQUADRA	SCAD. CONTR.	PASSAGGIO IN SERIE...	
				A	B
Giuseppe IACHINI	7-5-64	Ascoli	1986	1.500	1.000
Andrea ICARDI	14-6-63	Milan	1986	3.750	3.000
Roberto LABADINI	9-7-64	Prato	1986	2.300	1.650
Gianluca LEONE	15-5-67	Pro Vercelli	1987	900	600
Gianluca LEONI	18-2-65	Cesena	1987	1.500	1.000
Damiano LONGHI	27-9-66	Modena	1988	1.500	1.100
Giovanni LUIU	14-10-64	Ravenna	1986	1.250	900
Fabio LUPO	11-10-64	Campobasso	1988	1.500	1.000
Saverio MAGAGNINI	28-1-61	Alessandria	1987	1.900	1.400
Marino MAGRIN	13-9-59	Atalanta	1986	3.000	2.400
Giuseppe MANARI	19-3-66	Giulianova	1988	600	400
Pasquale MARINO	13-7-62	Akragas	1987	1.500	1.000
Giancarlo MAROCCHI	4-7-65	Bologna	1988	2.250	1.400
Daniele MASSARO	23-5-61	Fiorentina	1986	3.300	2.700
Luca MATTEI	10-11-64	Como	1986	1.500	1.100
Gianfranco MATTEOLI	21-4-59	Sampdoria	1989	3.600	2.800
Paolo MIANO	20-1-61	Udinese	1988	2.200	1.800
Ciro MURO	9-3-64	Pisa	1986	1.500	1.100
Angelo ORLANDO	11-8-65	Triestina	1986	1.200	750
Marco PAGANELLI	17-12-62	Sassuolo	1987	1.300	900
Andrea PALLANCH	1-9-64	Palermo	1986	1.800	1.150
Luigi PASTÒ	3-6-63	Pergocrema	1987	1.100	800
Sandro PELLEGRINI	2-8-64	Catania	1986	1.200	800
Fabio PERINELLI	14-5-62	Spal	1987	1.900	1.400
Paolo PERUGI	6-5-65	Pistoiese	1986	2.100	1.500
Stefano PERUGINI	28-12-62	Rondinella	1986	1.900	1.400
Giovanni PIACENTINI	9-4-68	Modena	1989	1.250	900
Fabio POLI	22-11-62	Lazio	1988	3.100	2.000
Roberto POLICANO	19-2-64	Genoa	1986	3.000	1.900
Giuseppe PREGNOLATO	22-2-65	Spal	1988	1.500	1.100
Cosimo PRESICCI	10-2-65	Martina	1986	1.250	900
Salvatore PROFUMO	5-6-62	Sanremese	1986	1.250	900
Roberto RAMBAUDI	12-1-66	Omegna	1988	1.000	700
Corrado RAVAZZOLO	28-4-64	Siena	1986	1.500	1.100
Roberto REGINA	20-12-64	Siracusa	1986	1.400	1.000
Alessandro ROCCATAGLIATA	3-9-60	V. Boccal.	1987	1.400	1.000
Francesco ROMANO	25-4-60	Triestina	1986	2.500	1.600
Marco ROSSI	9-9-64	Campania	1986	2.000	1.400
Germano RUOTOLO	20-3-67	Sorrento	1989	1.100	800
Antonino SANTONOCITO	20-2-65	Licata	1986	1.250	900
Maurizio SCHINCAGLIA	21-4-59	Vicenza	1986	1.300	850
Claudio SCLOSA	28-2-61	Bari	1987	2.200	1.800
Roberto SERRA	24-11-63	Carbonia	1987	1.000	700
Giovani SONCIN	24-6-64	Reggiana	1986	1.900	1.300
Pasquale SUPPA	3-9-67	Casertana	1988	900	700
Angelo TERRACENERE	22-9-63	Bari	1986	1.500	1.100
Francesco TURRINI	18-10-65	Samb	1987	1.500	1.000
Alberto URBAN	17-6-61	Cavese	1987	2.500	1.800
Daniele ZORATTO	15-11-61	Brescia	1986	2.700	1.700

Nota: Per i giocatori il cui contratto scade il 30 giugno 1986 la cifra riportata è quella che un'eventuale società acquirente dovrà pagare al vecchio club di appartenenza. Per gli altri si tratta di una cifra base che servirà per aprire le trattative. Le cifre sono espresse in milioni.

GOL 7
UNA SETTIMANA DI CALCIO
I fatti e le immagini di tutti i campionati
GUERIN SPORTIVO

La Roma ricomincia da tre

Tre gol alla Juve nel big-match dell'Olimpico da parte di una grandissima Roma ora a tre punti dalla capolista bianconera. Graziani apre la strada del successo, Pruzzo segna il gol-sicurezza del 2-0 (sopra, fotoBriguglio) **e si conferma capocannoniere col suo sedicesimo bersaglio stagionale. Cerezo completerà la musica. Mancano cinque giornate alla fine, la Roma braccherà la Juve fino all'ultimo, forte di una condizione veramente smagliante**

»»

Briguglio

IL MOTIVO
ANCELOTTI LEADER

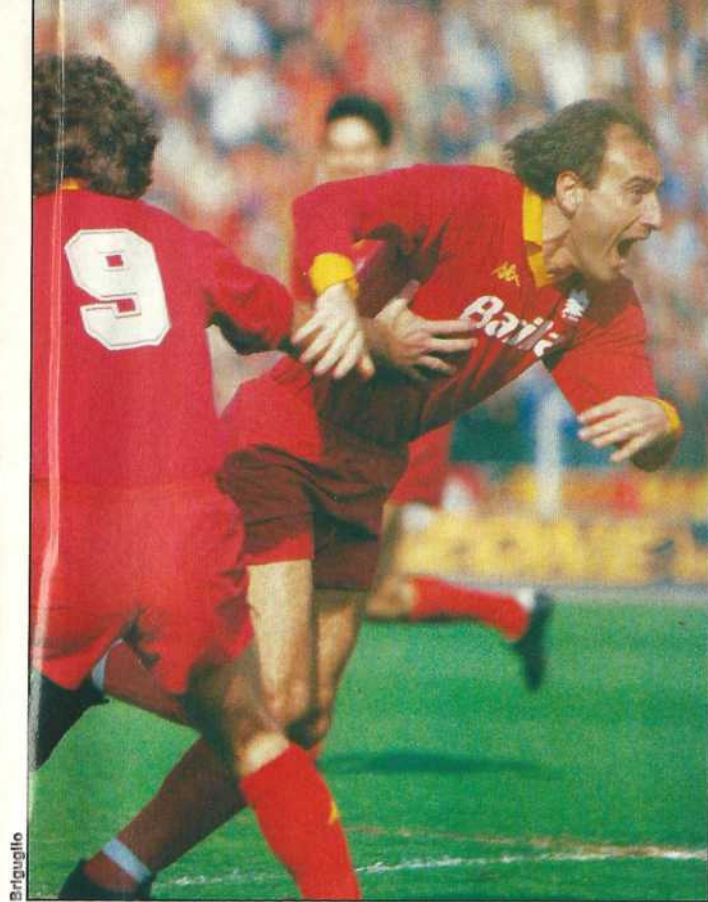
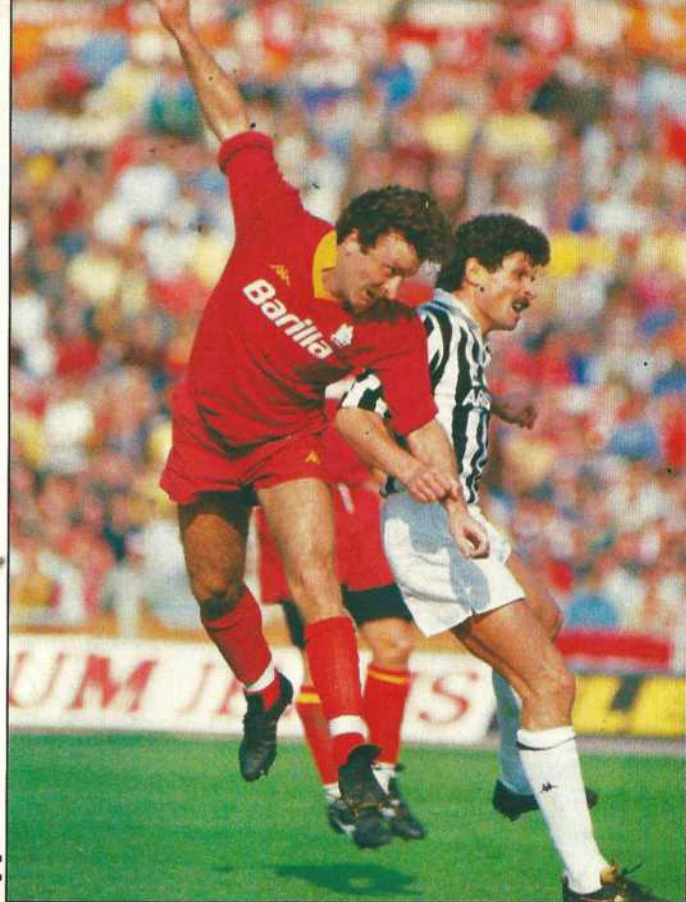
Da gregario di Falcao
a suo erede, la storia di un ragazzo
più forte della sfortuna.
Nuovo «faro» della Roma, Ancelotti
sarà la carta segreta di Bearzot

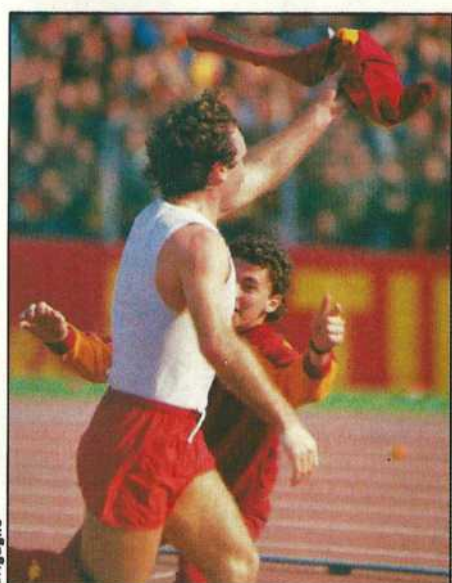
Il messicano de Roma

di **Adalberto Bortolotti**

LA PRIMA caduta della Signora era stata discretamente soft, 0-1 su un'impagabile prodezza di Maradona, quasi un inchino sentimentale al gran cuore di Napoli. Una distrazione colma di sussiego, destinata a non lasciar traccia nel morale e nella classifica. E infatti, pagato quel pedaggio, la Juve riprendeva il suo feroce pragmatismo, artigliando il risultato sempre, nel bene e nel male. Sin quando, fatalmente e senza un reale preavviso, la condizione è andata declinando. Classe, mestiere, formidabile capacità di autogestione mascheravano la flessione di rendimento che attaccava per primi i cursori di centrocampo (quelli soggetti al maggior carico di lavoro) e poi si trasmetteva agli attaccanti, per sfiorare infine anche sua divinità Michel Platini. Ma guai rilevarlo: si passava per improvvidi necrofori, mentre la classifica suonava sempre la marcia trionfale. Eppure i sintomi erano chiari: la sterilità che — all'inizio del girone di ritorno — colpiva la squadra sino allora detentrice del primato di reti attive, il progressivo sgretolamento del vantaggio sulla Roma, la sola fra le inseguitrici che avesse ingranato la quarta, le distrazioni in Coppa Italia (eliminazione per mano del Como) e in Coppa Campioni (sconfitta di misura, per eccesso di prudenza ma anche per incapacità ad assumere l'iniziativa, sul campo di un Barcellona dimezzato). Così il fragoroso tonfo dell'Olimpico è stupefacente soltanto nelle proporzioni. Da tempo gli osservatori neutrali rilevavano come la Roma giocasse un calcio più fresco e funzionale, una volta assimilata la verticalizzazione degli schemi pretesa da Eriksson. Ci sono cifre non equivocabili. Nelle dieci partite

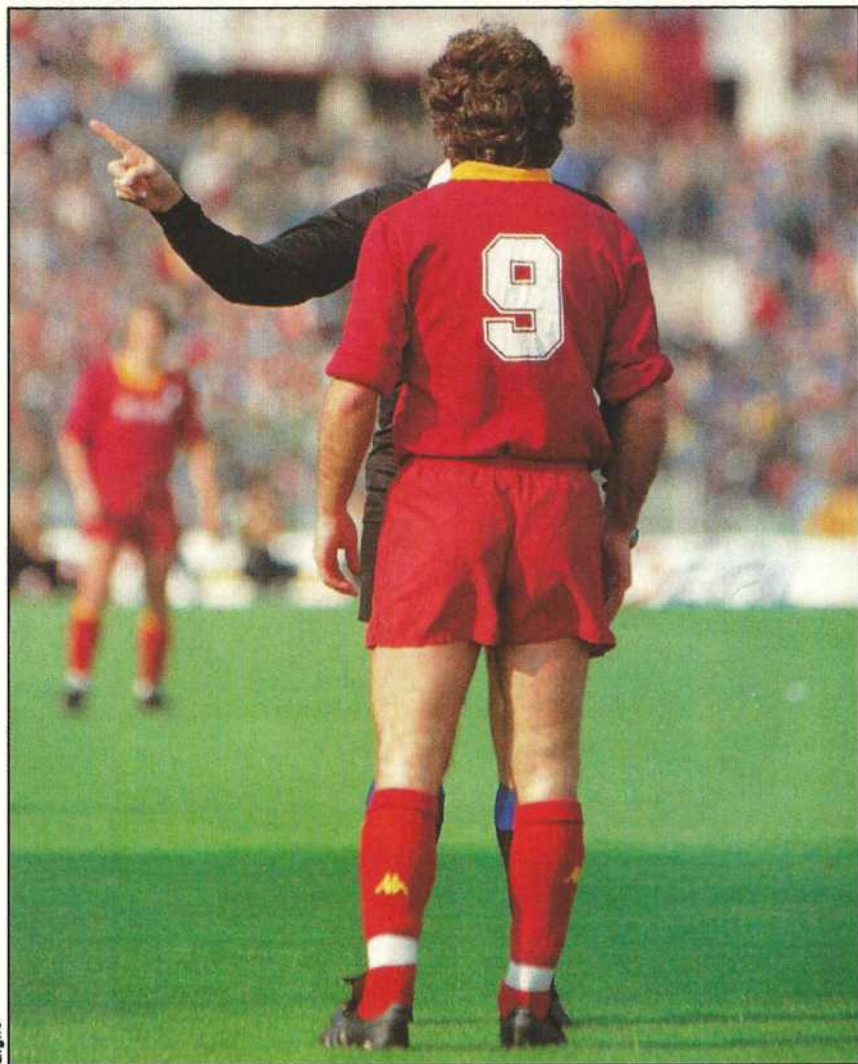
Giglio

Il grandioso tifo giallorosso (in alto). **Scirea contro Ancelotti** (sopra). **E,** nella pagina accanto, **Graziani esulta dopo il primo gol** (in alto, a sinistra); **la rete del raddoppio di Pruzzo** (in alto, a destra). **E, dopo il gol, lo spogliarello del bomber giallorosso, un nuovo look per la gioia e l'esultanza dei tifosi. Il gesto costerà una ammonizione a Pruzzo, preludio all'espulsione**

Briguglio

Briguglio

Briguglio

Briguglio

Briguglio

del girone discendente, Roma e Juventus hanno subìto lo stesso numero di reti, sette, ma la Roma ne ha realizzate 25 contro le 11 della Juventus. Nello stesso arco di incontri la Roma ha ottenuto otto vittorie, un pareggio e una sconfitta (17 punti); la Juventus tre vittorie, sei pareggi e una sconfitta (12 punti). La Roma ha issato il suo Pruzzo al vertice della graduatoria dei cannonieri, mentre i bomber juventini, Platini e Serena, che avevano dominato con Rummenigge la prima fase, sono ora relegati nelle posizioni di rincalzo. Restano, alla Juventus, tre punti di vantaggio a cinque giornate dal termine del campionato. Un margine ampio e tranquillizzante per una squadra in salute. E proprio qui sta il punto, la chiave di questo finale, in una stagione che tante volte abbiamo ritenuta chiusa e riaperta. A Roma, per la prima volta, è andato in crisi il reparto inossidabile della Juventus: la difesa. Graziani e Pruzzo l'hanno perforata con gol di testa da distanza ravvicinata, sfruttando inediti sbandamenti collettivi. Una parentesi di follia o la logica conseguenza di un allentamento del filtro centrale, che aveva sin qui consentito ai marcatori bianconeri (Brio e Favero) di agire negli spazi stretti ad essi più congeniali? Ecco, il campionato aggancia il suo destino a questi interrogativi. Ma è la Juventus l'arbitra del proprio futuro. Squadra salamandra per definizione, ha sempre dimostrato di poter traversare i passaggi più infuocati senza procurarsi una scottatura. Ma la resa dell'Olimpico è così singolare, così lontana dalle abitudini di Madama, adusa a dare il meglio di sé negli appuntamenti più attesi e delicati.

CICCIO BOMBER. Non è revocabile in dubbio che l'invenzione di Graziani, quel tuffo rasoterra ad arpionare una palla vagante e a trasformarla in una insidia mortale per Tacconi, abbia dato alla partita una svolta tattica determinante. Trapattoni aveva attrezzato la sua Juve per un cauto contenimento: l'urto della Roma avrebbe dovuto rifrangersi sulle corazze di retroguardia. E su un avversario arrembante, a gioco lungo, avrebbe avuto buon gioco il contropiede manovrato. Invece, quel gol in apertura

Giglio

Pruzzo il bomber dopo il gol ha gioito, si è... spogliato, si è rivestito ed ha beccato la classica ammonizione. Poi, per un fallo su Laudrup, secondo cartellino giallo e l'automatica espulsione. Dietro Pruzzo, il dito implacabile di Agnolin (sopra): **la festa di Pruzzo è finita.** Sotto: **Cerezo infila il terzo gol**

Novità in libreria

In coincidenza col grande momento della Roma e di Zibì Boniek, uscirà a fine settimana il libro della Conti Editore sul campione polacco (112 pagine a colori, grande formato) scritto da Marco Bernardini e Darwin Pastorin. Non è solo la storia di un campione, ma anche di un uomo ricco di humour, personalità, fascino. E il titolo del libro non poteva che essere «Il grande Boniek». Potete richiederlo alla Conti Editore, via del Lavoro 7, 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna) a mezzo assegno circolare, vaglia ordinario, assegno bancario o con conto corrente postale n. 244400. Il prezzo del libro è di lire 25 mila. Distribuito in libreria dal Consorzio Distributori Associati, via del Rondone 1, Bologna (tel. 051 - 52.11.69 / 55.67.31).

Tedeschi

SERIE A/Risultati e classifica

RIFLE RIFLE RIFLE

16 marzo 1986 / 10. giornata del girone di ritorno

RISULTATI
(10. giornata di ritorno)

Atalanta-Bari 0-0
Como-Pisa 1-1
Fiorentina-Verona 0-0
Lecce-Sampdoria 0-1
Milan-Udinese 2-0
Napoli-Inter 1-0
Roma-Juventus 3-0
Torino-Avellino 1-0

PROSSIMO TURNO
(23 marzo, ore 15)

Avellino-Lecce
Bari-Fiorentina
Roma-Milan
Juventus-Inter
Pisa-Torino
Sampdoria-Como
Udinese-Napoli
Verona-Atalanta

MARCATORI

16 RETI: Pruzzo (Roma, 4 rigori).

13 RETI: Rummenigge (Inter, 1).

11 RETI: Platini (Juventus, 1)

10 RETI: Borgonovo (Como), Serena (Juventus) e Maradona (Napoli, 4).

8 RETI: Passarella (Fiorentina, 4).

7 RETI: Diaz (Avellino), Giordano (Napoli), Boniek (Roma, 1), Elkjaer (Verona), Hateley e Virdis (Milan, 4).

6 RETI: Rideout (Bari), Laudrup (Juventus), Kieft (1) e Baldieri (Pisa), Mancini e Vialli (Sampdoria, 1), Comi (Torino), Carnevale (Udinese), Pasculli (Lecce), Altobelli (Inter) e Galderisi (Verona, 3).

5 RETI: Cantarutti (Atalanta), Corneliusson (Como), Bergomi (Inter), Junior (Torino, 1).

4 RETI: Magrin (Atalanta, 1), Benedetti (Avellino), Monelli (Fiorentina), Berggren (Pisa), Cerezo (Roma) e Miano (Udinese).

CLASSIFICA

SQUADRE	P	G	IN CASA V	IN CASA N	IN CASA P	FUORI CASA V	FUORI CASA N	FUORI CASA P	MEDIA INGLESE	RETI F	RETI S	RIGORI A FAVORE TOT	RIGORI A FAVORE REAL	RIGORI CONTRO TOT	RIGORI CONTRO REAL
Juventus	**38**	25	10	3	0	5	5	2		37	13	2	1	2	2
Roma	**35**	25	12	1	0	4	2	6	−3	43	21	8	5	4	3
Napoli	**31**	25	9	3	1	1	8	3	−7	28	18	5	4	3	2
Milan	**30**	25	7	5	0	3	5	5	−7	24	18	4	4	5	3
Torino	**27**	25	9	1	2	0	8	5	−10	25	20	4	1	5	2
Inter	**27**	25	8	4	1	2	3	7	−11	32	28	4	4	7	3
Fiorentina	**25**	25	6	7	0	0	6	6	−13	22	19	5	4	1	1
Verona	**25**	25	7	4	1	1	5	7	−12	25	31	6	4	3	2
Sampdoria	**24**	25	6	5	1	2	3	8	−13	27	21	3	3	3	3
Atalanta	**23**	25	3	8	2	2	5	5	−15	19	22	2	2	5	3
Como	**22**	25	2	9	2	2	5	5	−16	24	28	2	1	4	4
Pisa	**21**	25	3	6	3	2	5	6	−16	23	30	3	1	4	2
Avellino	**21**	25	5	6	1	1	3	9	−16	22	34	3	2	4	3
Udinese	**19**	25	4	6	2	0	5	8	−18	25	33	2	2	0	0
Bari	**19**	25	4	4	4	0	7	6	−18	13	25	1	1	2	1
Lecce	**13**	25	4	4	5	0	1	11	−25	17	45	4	1	6	6

CAMPIONATI A CONFRONTO

1983-84

CLASSIFICA	
Juventus (C)	37
Roma	34
Fiorentina	31
Torino	30
Verona	28
Inter	28
Udinese	27
Sampdoria	25
Milan	25
Ascoli	24
Avellino	23
Napoli	21
Lazio	20
Pisa (R)	19
Genoa (R)	17
Catania (R)	11

1984-85

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Verona (C)	36	25	13	10	2	36	16
Juventus	32	25	11	10	4	42	26
Sampdoria	32	25	12	8	5	33	22
Torino	32	25	12	8	5	33	22
Inter	32	25	10	12	3	29	19
Milan	30	25	10	10	5	27	23
Roma	27	25	7	13	5	21	20
Napoli	26	25	8	10	7	27	25
Fiorentina	23	25	6	11	8	27	27
Udinese	22	25	9	4	12	39	37
Atalanta	22	25	3	16	6	17	28
Como	21	25	6	9	10	16	25
Avellino	20	25	5	10	10	21	25
Ascoli (R)	19	25	3	13	9	18	29
Lazio (R)	14	25	2	10	13	13	35
Cremonese (R)	12	25	3	6	16	17	37

Nota: «C» squadra campione, «R» squadra retrocessa.

DIARIO DOMENICALE

	Atalanta	Avellino	Bari	Como	Fiorentina	Inter	Juventus	Lecce	Milan	Napoli	Pisa	Roma	Sampdoria	Torino	Udinese	Verona
Atalanta	■		0-0	1-1	0-0	2-1	0-0	3-1	1-1	0-0	1-2	1-2	2-1		1-1	0-0
Avellino	1-0	■	0-0	1-4		1-0	0-0		1-1		1-1	1-0	2-1	0-0	2-2	3-1
Bari	0-0		■	1-1		1-3	0-3	2-0	0-1	1-2	0-0	2-0	0-0	1-0	1-0	
Como	0-2	1-1	1-1	■	0-0	1-0	0-1		1-1	1-1	1-1		2-2	1-1	0-0	1-0
Fiorentina	0-0	1-0	0-0	1-0	■	3-0		3-1	2-0	0-0	1-1	1-1	1-0	0-0		0-0
Inter	1-3	3-1	1-0		2-0	■	1-1	3-0		1-1	3-1	2-1	1-0	3-3	2-1	0-0
Juventus	2-0	1-0	4-0	0-0	1-0		■	4-0		1-1	3-1	3-1	1-0	1-1	2-1	3-0
Lecce	2-1	2-2	1-1	1-4	2-1	0-1		■	0-2	0-0		0-3	0-1	0-0	2-0	1-0
Milan		3-0	0-0	1-0	1-0	2-2	0-0	1-0	■		1-0		2-2	1-0	2-0	1-1
Napoli	1-0	1-0		2-1	0-0	1-0	1-0	1-0	2-0	■	0-1	1-1		3-1	1-1	5-0
Pisa	1-1	1-1	1-1	4-1		1-0	1-1	3-0	0-1	1-1	■		0-2		0-0	0-1
Roma	4-0	5-1	2-1	0-0	2-1	3-1	3-0		2-1	2-0	1-0	■		2-0	1-0	2-1
Sampdoria	0-0	0-2	2-0		2-2			2-0	1-1	2-0	3-0	1-0	■	0-0	3-0	0-0
Torino	0-0	1-0	1-0		2-1		1-2	3-1	2-0	2-1	4-1	0-1	1-0	■	2-0	
Udinese		3-1		2-2	2-2	1-1	1-2	2-1	0-0		1-1	0-2	2-1	0-0	■	5-1
Verona		2-0	2-0	3-0	2-2	0-0	0-1	2-2	1-0	2-2		3-2	2-1	1-0		■

SERIE B/Risultati, classifica

16 marzo 1986
8. giornata del girone di ritorno

RISULTATI

Arezzo-Cremonese 1-1
Brescia-Ascoli 1-0
Cagliari-Lazio 2-0
Campob.-Monza 2-0
Catanzaro-Empoli 0-0
Cesena-Genoa 0-0
Palermo-Bologna 2-0
Samb-Pescara 1-0
Triestina-Perugia 1-0
Vicenza-Catania 2-0

PROSSIMO TURNO
(29 marzo, ore 15)

Bologna-Brescia
Campobasso-Cesena
Cremonese-Triestina
Empoli-Vicenza
Genoa-Ascoli
Lazio Catania
Monza-Catanzaro
Perugia-Cagliari
Pescara-Palermo
Samb-Arezzo

MARCATORI

15 RETI: Garlini (Lazio, 5 rigori).

12 RETI: Barbuti (Ascoli), Gibellini (Cesena, 7).

10 RETI: Gritti (Brescia, 3).

9 RETI: Incocciati (Ascoli), Agostini (Cesena), Nicolini (Vicenza, 4).

8 RETI: Pradella (Bologna), Sorbello (Palermo).

7 RETI: Muraro (Arezzo, 4), Borghi (Catania, 5), Cecconi (Empoli, 4), Iachini (Triestina, 5).

6 RETI: Ugolotti (Arezzo, 1), Vincenzi (Ascoli), Russo (Campobasso, 3), Marulla (1) e Tacchi (Genoa), De Martino (Pescara, 2), Ginelli (Samb), Rondon (Vicenza).

5 RETI: Trifunovic (Ascoli, 1), Finardi (4), e Bencina (Cremonese), Fattori (Samb), Cinello (Triestina, 1), Bertozzi e Lucchetti (Vicenza).

4 RETI: Ermini (Arezzo), Pasinato (Ascoli), Bernardini (Cagliari), Mandressi (Catania), Brondi (Catanzaro), Barozzi (Cesena), Cipriani (Empoli), Butti e Policano (Genoa), Morbiducci (Perugia), Rebonato e Roselli (Pescara), Romano (Triestina).

CLASSIFICA

SQUADRE	PUNTI	GIOCATE	IN CASA V	IN CASA N	IN CASA P	FUORI CASA V	FUORI CASA N	FUORI CASA P	MEDIA INGLESE	RETI F	RETI S
Ascoli	**37**	27	10	3	0	3	8	3	—3	44	20
Brescia	**35**	27	10	2	2	4	5	4	—6	27	16
Vicenza	**34**	27	9	4	1	4	4	5	—7	38	25
Empoli	**33**	27	7	5	1	3	8	3	—7	27	23
Cesena	**30**	27	8	5	0	2	5	7	—10	33	27
Genoa	**30**	27	11	2	0	0	6	8	—10	28	22
Triestina	**30**	27	7	5	2	2	7	4	—11	25	21
Bologna	**28**	27	8	5	1	2	3	8	—13	22	20
Samb	**27**	27	5	8	1	3	3	7	—14	19	18
Cremonese	**26**	27	5	6	3	2	6	5	—15	26	23
Campobasso	**26**	27	7	5	1	0	7	7	—14	19	25
Palermo	**25**	27	4	10	0	0	7	6	—16	20	21
Lazio	**25**	27	8	3	1	0	6	9	—14	26	30
Perugia	**24**	27	5	6	2	2	4	8	—16	21	25
Pescara	**23**	27	6	6	1	1	3	10	—17	21	25
Arezzo	**23**	27	4	8	2	0	7	6	—18	24	30
Catania	**23**	27	8	3	3	0	4	9	—18	24	34
Cagliari	**23**	27	6	3	5	2	4	7	—18	17	27
Catanzaro	**22**	27	4	6	4	2	4	7	—19	16	27
Monza	**16**	27	2	8	3	1	2	11	—24	13	31

Il romanista monumento alla regolarità su alti livelli. Lo juventino lunatico, umorale, bizzarro come i grandi interpreti del passato. Quest'anno, sino allo scontro diretto, Tacconi è stato il miglior portiere del campionato. Seguito da Tancredi. A questo punto, una scelta diventa solo questione di gusti

Uno contro uno

FRANCO TANCREDI, con la sua faccia pulita d'eterno ragazzo, ha già messo insieme trentun anni. Frenato da molti pregiudizi, il primo dei quali riferito alla statura (1.76, pochino per un portiere, secondo i normali parametri), ha faticato una carriera in salita. Molte soddisfazioni gli ha dato la Roma, dove gioca da nove stagioni: uno scudetto e una finale di Coppa dei Campioni, quest'ultima con un'ombra fastidiosa. Si, quel gol del Liverpool, che in Italia gli arbitri annullano nove volte su dieci ma che, una volta contabilizzato nel referto ufficiale, va attribuito a responsabilità del portiere. La Nazionale gli ha aperto generosamente le porte, ma non gli ha ancora offerto la consacrazione defintiva a titolare. Sarà perché naviga a mez-

segue

A sinistra, foto Borsari, Franco Tancredi, 31 anni, portiere della Roma. A destra, fotoGiglio, Stefano Tacconi, 29, estremo difensore juventino

Uno contro uno

segue

z'acqua. Bordon ha maturato gratitudine, per la lunga e fedele guardia al mito di Zoff, e Galli è la scelta del futuro. Ha senso puntare su un giocatore di trentun anni, anche se resta il più affidabile? Tancredi è il portiere che sbaglia meno, nell'arco di un campionato. Para bene i rigori, fra i pali è una specie di molla, la sua presa è decisamente superiore alla media. Tancredi è un monumento alla regolarità su alti livelli. Gli manca qualcosa per entrare nella galleria dei grandissimi del ruolo, ma pochi portieri chiuderanno la carriera con così pochi rimorsi.

STEFANO TACCONI è l'altra faccia della luna. Ha due anni di meno e dodici centimetri di più. È lunatico, umorale, bizzarro come i grandi interpreti del passato (ricordate quando si diceva che i portieri dovevano essere matti?). Ha talento straordinario, una vocazione istintiva alla prodezza, all'impossibile. Alla Juve gioca la sua terza stagione, di gran lunga la migliore. Lo scorso anno ha dovuto battere la testa nel muro di una polemica per capire a fondo l'ambiente. Gli ha fatto bene, adesso sembra un altro. Bearzot non lo ama, come non ama i portieri estemporanei (Garella, ad esempio). Gli rimprovera l'abuso di respinte, sempre pericolose, l'eccesso di acrobazia. Al CT piacciono i portieri metodici, che si arrendono al tiro imparabile ma sull'ordinaria amministrazione vanno sul sicuro. Tacconi, invece, non si arrende a niente. E più il tiro è difficile e maligno, più si esalta. È sicuramente più in linea col personaggio e col ruolo di quanto non sia Tancredi, istintivo e imprevedibile quanto l'altro è saggio e programmato.

a. bo.

A PORTE APERTE/I. TACCONI

Istintivo. Divertente. Geniale. È anche un tipo maledettamente sincero

Senza rete

A BARCELLONA le tifose catalane se lo mangiavano con gli occhi: una nuvola di riccioli biondi, gli occhi azzurri come il mare nelle cartoline, il corpo agile e potente ad un tempo di chi ha attenzione per i suoi muscoli. A ricordarglielo, la bella faccia si accende di un sorriso largo così. Stefano Tacconi ha la capacità di prendersi sul serio solo a metà: davanti allo specchio ci sta poco, dice con aria cialtronesca di non averne bisogno. Ma con i compagni il fisico possente diventa strumento di gioco. A Tokio le telecamere inquadrarono Platini saldamente a cavallo del portiere nel festoso dopo partita. Nelle partite le tenute da gioco assolutamente rivoluzionarie rispetto a quelle dell'illustre predecessore, Zoff: completi azzurri, bicolore, con i calzoncini all'inglese, guanti coloratissimi. Nella vita fuoricampo l'abbigliamento è anche più azzardato: cappottoni alla «Zar di tutte le Russie», giubbotti con grandi riporti sulle spalle, cravatte dai disegni improbabili. E su tutto l'immancabile, sapiente tocco d'azzurro, in «nuance» con gli occhi. Almeno una volta su due all'uscita dall'allenamento mattutino, Trapattoni lo rispedisce negli spogliatoi ad asciugarsi i capelli, minacciando multe pesantissime in caso di raffreddore...

LOOK. Tanta attenzione al look di Tacconi non è casuale: gli inglesi dicono «Tu sei quello che indossi» e' mai proverbio è stato più vero nel suo caso. Tacconi è esattamente come si veste: istintivo, divertente se non geniale, arguto e istrione al limite del clownesco. E maledettamente sincero, ai limiti del masochismo: non per virtù, ma per incapacità fisiologica a mentire. Anche quando converrebbe. Così l'anno scorso, dopo la sconfitta nel derby d'andata, Trapattoni lo mise fuori. Rientrò in tempo per giocarsi la riconferma nella parte finale della stagione. Il suo commento? *«Ho commesso degli errori di concentrazione, non di tecnica. Forse mi sono rilassato, perchè al primo anno di Juve ho vinto tutto. Certo che mi sono arrabbiato quando sono stato tolto di squadra. Chi è il fesso che si fa da parte senza fiatare? Sono volate parole grosse, ho parlato rischiando la multa, non me ne fregava nulla».* È passato poco meno di un anno da allora e il portiere bianconero veleggia in testa

Ha sfidato Madama

Stefano Tacconi è nato a Perugia il 13 maggio del 1957, e ha disputato il suo primo torneo «vero» vent'anni dopo: con lo Spoleto, in Serie D. L'escalation è stata rapida e sicura: una stagione alla Pro Patria (Serie C), una al Livorno (C1), una alla Sambenedettese (B), e poi il sospirato esordio in A con l'Avellino.Era il 14 settembre 1980, l'inizio di un triennio ricco di soddisfazioni, con i biancoverdi campani protagonisti di inattese quanto brillanti salvezze, e Tacconi ovviamente chiamato a un lavoro intenso. L'esame si poteva dire superato, non rimaneva che ambire a traguardi più prestigiosi. Il momento è arrivato quando Dino Zoff ha posto fine alla sua carriera leggendaria: Tacconi arrivava a vestire la maglia più sognata, e lo faceva subito degnamente. Il primo campionato si concludeva con tanto di scudetto e Coppa delle Coppe, sembrava che ormai nessuno potesse fermare il «nuovo Zoff». E invece, come si diceva, ecco la parentesi dolorosa in panchina, le incomprensioni con dirigenti e compagni di squadra, le polemiche, la paura di aver perso tutto senza sapere perché. Ma Stefano non si è scoraggiato, ha continuato ad allenarsi con l'impegno di sempre, ha accettato la filosofia «aziendale» della Juve e alla fine è stato premiato.

alle classifiche di rendimento. Che ne è stato del Tacconi versione Tarzan, capelli tirati all'indietro e faccia scura da vero conte di Greystoke? *«Io dentro non sono cambiato, è solo la pettinatura ad essere diversa... Il fatto è che il portiere viene visto in tutt'altro modo rispetto agli altri calciatori. Io dico che il portiere è semplicemente diverso, la gente dice che siamo matti. Non è così, lo posso ben dire io, che non sono nato portiere, anche se tutti pensano il contrario. Ero un bambino, come dire, vivace, correre mi piaceva da matti. E invece i miei fratelli, a cui mancava il portiere, nella squadra del quartiere cominciarono a mettermi in porta. Io soffrivo a stare fermo. Fino a quando mi sono appassionato. Lo so, non esiste un solo modello di portiere, ma sbaglia chi pensa sia un problema di stili. Un portiere para a misura esatta del suo carattere».*

— Un'identità tanto stretta fra vita e lavoro che si può finirne soffocati. O magari rischiare di non crescere mai. *«Sì e no. Io forse prima di arrivare alla Juventus vivevo un po' più alla giornata, forse oggi mi stresso di più durante la settimana. Ma è proprio l'identità del ruolo, che non cambia con il passare degli anni. Per tutti gli altri esiste una scuola specifica. Questa struttura implica dei miglioramenti, delle innovazioni. Si introducono nuove soluzioni tattiche, nuovi allenamenti. Non sono d'accordo con chi porta ad esempio, la zona come elemento di rivoluzione.*

segue

Tacconi, 29 anni il prossimo 13 maggio, ha esordito in Serie A il 14 settembre dell'80 con la maglia dell'Avellino. È alla Juve da tre stagioni. Molti lo vedrebbero bene in Nazionale. Molti, ma non Bearzot, che gli preferisce portieri più «comuni». Di sé, dice: «So di non essere inferiore a nessuno dei miei colleghi. E ho il tempo dalla mia parte... Un portiere si misura dal suo carattere: io sono uno di quelli che in campo esplodono» (sopra, fotoMS, **ha qualcosa da dire a Lo Bello e,** a lato, fotoDePascale, **si dispera dopo aver subito un gol)**

L'ATTESA DI TACCONI (fotoZucchi)

Uno contro uno

segue

In fondo la «fisarmonica» in campo è sempre esistita. C'è l'allenatore che ti fa stare più avanti, quello che preferisce vederti dietro, sulla linea di porta. Ma seguire i movimenti della squadra, magari aspettando più attivamente l'azione degli avversari — cioè il movimento della fisarmonica — beh, quello mi sembra non sia cambiato neanche lui».

— C'è relazione fra l'immutabilità del ruolo e la crisi delle vocazioni?

«Intanto diciamo che il problema è legato alle ondate generazionali. Ci sono stati anni in cui sono usciti tantissimi portieri, magari oggi stiamo attraversando un periodo meno ricco in questo senso. Però, secondo me, si è caricato il ruolo di troppe responsabilità. È vero, fare il portiere è molto affascinante: puoi scatenare il pubblico, averlo tutto dalla tua parte. Ma ci sono troppe critiche: così i ragazzi in porta non ci vogliono più stare».

— Eppure l'età media di portieri in Italia è fortemente diminuita. Come se la «generazione ricca» (il decennio '50-'60) avesse una sua esclusiva chiave del successo.

«Forse una volta era più difficile entrare stabilmente in prima squadra in giovane età, mi sembra che un po' di anni fa le squadre fossero mediamente più vecchie. In genere, ma soprattutto per quello che riguarda un portiere, è l'esperienza a farti migliorare, non l'età. Così, una volta un portiere era maturo a trent'anni, oggi lo è a ventiquattro. Poi c'è l'ingresso delle nuove tecnologie. Certo, la parata d'istinto, quella non la puoi programmare. Ma le punizioni, i rigori, i calci d'angolo, beh, quelli vederteli e rivederteli sul video prima di incontrare una certa squadra ti serve di sicuro. Anche questa è una pratica diffusa fra molti miei colleghi, ormai. Il terzo fattore è quello della tranquillità. Non esiste un buon portiere senza tranquillità. Per sfondare devi avere un gran carattere, lavorare come un matto, riuscire a trovare una concentrazione tutta particolare. Ma se non sei tranquillo sbagli e continui sbagliare, senza riuscire a capire il perché o a trovare il modo per cercare di correggerti».

— Una piccola grande differenza che ha fatto del discusso portiere della scorsa stagione uno dei punti di forza della Juventus edizione '86.

«Non è una differenza da poco, davvero. Con la tranquillità addosso puoi riguardarti le partite, esaminare anche gli errori meno marcati. Io lo faccio spesso, ma non solo per rivedere gli sbagli. Lo faccio anche per caricarmi: quando mi sento un po' sotto tono tiro fuori la cassetta di una partita in cui ho parato alla grande, mi piace da morire. Io penso che per un portiere esista soprattutto la gloria personale. Certo la squadra, certo i risultati. Ma è come pari tu che alla fine ti interessa. Se gioco bene mi ci crogiolo per almeno due o tre giorni. Se invece ho combinato qualche pasticcio, sono nero. E quando arrivo a casa trovo mia moglie pronta a criticarmi. Altro che consorte comprensiva. Rivediamo una parata magari dieci volte alla moviola. Mi dà ragione pochissime volte...».

BORDON. Tacconi si accarezza i baffi biondi e corti. Ventinove anni fra un mese, alle spalle il gran rifiuto nei confronti dell'Inter, nelle cui giovanili era cresciuto: titolare ad Avellino piuttosto che all'ombra di Bordon. Lo stesso portiere che oggi fa arricciare il naso ai bearzottologhi più critici: *«Bordon non è tranquillo, tutto qui. Quando ritroverà la serenità necessaria, ricomincerà anche a parare come sa. In Italia siamo in tre o quattro sullo stesso livello. Pensare alla Nazionale mi fa rabbia perché so di non essere inferiore a nessuno dei miei colleghi. Ma ho il tempo della mia parte e non dispero. So che la costanza di rendimento in questo ruolo premia più di qualsiasi grande exploit. Per questo dico che ogni squadra dovrebbe avere un ex portiere come allenatore specifico. Ci sono tanti bravi portieri in pensione, perché non utilizzarli? Quando smetterò, spero dopo i quarant'anni, voglio aprire una scuola per portieri a casa mia, a Perugia. Sembra incredibile, ma a Coverciano ci sono scuole per tutti, tranne che per noi, bisognerà che prima o poi qualcuno ci pensi, no?».*

Licia Granello

A PORTE APERTE/2. TANCREDI

Protagonista nella Roma di Liedholm, con quella di Eriksson si sta superando

Alto rendimento

VOLA e non solo in campo: anche nella vita: con la fantasia. È un angelo giallorosso che sogna da sempre uno scudetto. È un angelo azzurro che sogna di difendere la porta della Nazionale in Messico. Desideri-ambizioni legittimi di Franco Tancredi, trentun anni, abruzzese di Giulianova, i primi tuffi con la squadra della sua città, poi due stagioni sulla panchina del Milan, quindi un anno a Rimini in serie B e infine l'approdo a Roma nel 1977-78. A Roma diventa titolare due anni dopo, quando soffia il posto a Paolo Conti, ovvero al vice Zoff dei mondiali d'Argentina. È Nils Liedholm ad aprirgli la strada e a decantarne i guizzi, lo stile brillante dello specialista non alto, quindi coordinato, scattante, fulmineo nelle mosse. In seguito Liedholm confermerà che il calcio è un'opinione: tanto è vero che non lo vorrà con sé al Milan. Tancredi non gli garba in uscita e la zona pretende kamikaze come e più di Giorgio Ghezzi. Non piace più a Liedholm, tuttavia piace a Eriksson e soprattutto piace a Bearzot, che fa capire di preferirlo a tutti. In giro non c'è il fenomeno, magari nemmeno Tancredi è un fenomeno, però è il più continuo. E in abiti borghesi com'è?

«Passo quasi tutto il tempo libero in famiglia, con mia moglie Daniela e con le mie due bambine, Roberta e Flavia. Senza di loro non saprei vivere. A volte vado a giocare una partita a tennis e d'estate, io che sono nato in riva al mare, mi concedo un po' di sci nautico. Tutto qui».

— Un breve autoritratto...

«Sono un tipo semplice, io. Tranquillo nella vita, sereno nel lavoro, molto affettuoso in famiglia. E soprattutto sono pignolo. Pretendo da me e dagli altri in uguale misura».

— La tua migliore virtù e il tuo peggiore difetto?

«Sono sincero, sempre. E credo che sia una virtù e un difetto. Una virtù perché onoro la verità, un difetto perché, soprattutto nell'ambiente del calcio, dire la verità costa, e anche parecchio. Molte volte mi sento rimproverare dalle persone più care perché ho detto quel che penso anche in pubblico. Sbaglio? Può darsi ma io non so essere ipocrita».

— Le critiche ti stimolano o ti feriscono?

«Se la critica è costruttiva, non faziosa, non di parte, l'accetto volentieri. Addirittura la recepisco come un utile consiglio. Se invece la critica è distruttiva e feroce mi dà tanto fastidio. E mi incattivisce».

— Dai più valore al denaro o al successo?

«Al successo, al successo. Vuoi mettere la soddisfazione che ti dà vincere per esempio,

segue

TANCREDI IN USCITA (fotoZucchi)

L'ATTESA DI TANCREDI (fotoZucchi)

Uno contro uno

segue

uno scuetto con quella di avere qualche milione in più in tasca? Certo i soldi ci vogliono, ma per uno che è innamorato del suo mestiere come me il successo arriva prima del denaro».

— Ti piace la politica e per chi voti?

«La politica mi appassiona se è fatta in modo serio, razionale, onesto. In Italia, purtroppo, accade il contrario. Troppi furbi, troppi interessi personali, troppi scandali. Per chi voto? No, mi spiace, non lo dico: il voto è segreto».

— Qual è il personaggio della vita pubblica italiana che stimi di più?

«Sono due politici. Non li conosco personalmente però stravedo per loro. Uno è Pertini, un uomo che ha sofferto il carcere, e che considero leale, buono, semplice, umano. L'altro è Andreotti, un cervellone, un politico finissimo, un'intelligenza superiore».

— Infine, se non fossi Tancredi, chi vorresti essere?

«Vorrei essere un pilota d'aereo. Siccome ho il terrore di volare, per me chi guida un aereo è un eroe. Molto più campione, anche di un grande campione». **Mario D'Ascoli**

Ha conquistato Bearzot

Franco Tancredi significa anche centosettantotto partite consecutive in Serie A: cioè sicurezza e affidabilità, doti che sono una costante della sua carriera fin dai lontani anni del Giulianova, quando, diciottenne (è nato il 10 gennaio 1955), già inanellava una prestazione ottima dietro l'altra. Dopo due stagioni di panchina al Milan, Tancredi è approdato a Rimini, riuscendo a giocare e a farsi notare quanto bastava per attirare l'attenzione della Roma. Si era nell'estate del 1977, la nuova squadra era prestigiosa ma c'era di nuovo la prospettiva di ammuffire in panchina. Cosa che è puntualmente avvenuta per due anni, con la sola eccezione di un esordio «dimezzato» in Serie A (il secondo tempo di Roma-Verona 2-0, 28 gennaio 1979). Il fatto è che davanti a lui era piazzato Paolo Conti, titolare che sembrava inamovibile. Poi, improvvisa, la grande occasione: comportamento e prestazioni di Conti cominciarono a destare qualche perplessità, e Tancredi riuscì a guadagnare la prima squadra a metà del campionato 1979-80. Da allora, non ha più saltato una partita, partecipando da protagonista a tutti i trionfi dell'era-Liedholm: le due Coppe Italia, lo scudetto e la finale di Coppacampioni sono anche merito suo, del suo stile essenziale ma non privo di eleganza, della sua serenità e sicurezza, dell'agilità che compensa una statura non propriamente ideale; tutte qualità che hanno finito col conquistare anche Enzo Bearzot all'eterna e angosciosa ricerca di un erede per Zoff.

HELLAS VERONA

CAMPIONATO DI CALCIO 1985-86

Canon

CAMPIONE D'ITALIA 1984-85

Canon T90

Una sfida all'innovazione tecnologica.

MOTORE INCORPORATO

Con **T90** nasce una nuova era per la reflex professionale. T90 è **la prima al mondo** che incorpora un sofisticatissimo sistema di trascinamento permettendo tra l'altro: avanzamento veloce fino a 4,5 fotogrammi al secondo, caricamento al primo fotogramma in meno di 2 secondi, riavvolgimento automatico in codice DX, possibilità di programmare fino a 9 esposizioni multiple. E tutto con sole 4 pile a stilo da 1,5 V.

1/4000

È la più elevata velocità di otturazione della T90. Sempre tutto sotto controllo, anche le situazioni che, per rapidità, sfuggono all'occhio umano. Il nuovo otturatore originale Canon PMS è impareggiabile per precisione e totale affidabilità, esso si avvale di un rivoluzionario sistema a quattro lamelle anteriori più quattro posteriori in superalluminio con rivestimento speciale oltre a due particolari magneti ed un freno a duplice azione.

SUPER PROGRAMMAZIONE AE

T90 asseconda con la massima versatilità la creatività di ogni fotografo. Super programmazione AE significa infinite opportunità di scelta. AE vuol dire: priorità di tempi con possibilità di 36 selezioni anche dei tempi intermedi, ideale per la foto d'azione, priorità di diaframmi, per un controllo ottimale della profondità di campo, possibilità di lavorare in manuale quando è indispensabile la massima libertà operativa del fotografo.
AE è anche, programma standard o programma selezionabile di 7 modi diversi di esposizione «tele» e «wide».
Ancora è stopped down e stopped down AE a indice fisso per ottenere i massimi risultati nella macrofotografia.

TRE SISTEMI DI LETTURA DELL'ESPOSIZIONE

T90 è la prima al mondo con sistema a tre tipi di lettura della luce, e cioè: 1°) Lettura media compensata al centro, per un'illuminazione uniforme; 2°) Lettura parziale con solo il 13% del campo inquadrato;
3°) Lettura spot del 2,7% del campo inquadrato, per una regolazione estremamente precisa dell'esposizione.
Ma il sofisticatissimo sistema di lettura T90 vuol dire anche possibilità **di lettura spot su 8 diversi punti** con determinazione automatica del valore medio compensato.

E ancora: possibilità di esporre per le alte luci o per le ombre con un controllo da ½ diaframma fino a 4 diaframmi.

1/250

Il flash 300 TL accende nuove fantastiche prestazioni che prima sembravano impensabili. La velocissima sincronizzazione flash T90 consente la regolazione automatica o manuale su valori compresi tra **1/250 e 30 secondi**. Altri dati esclusivi T90 sono: **il sistema di controllo A (Advanced) TTL il blocco FE di memoria esposizione, la sincronizzazione sulla prima e seconda tendina scelta.** Essi permettono di ottenere risultati di assoluta efficacia anche con l'uso del flash in completo automatismo.

PERFETTA COMPATIBILITÀ CON LE OTTICHE FD

Con T90 si può scegliere tra una vastissima e prestigiosa gamma di ottiche Canon FD, conosciuta e apprezzata da migliaia di fotografi professionisti in tutto il mondo.
FD è un sistema di **oltre 70 focali**: modelli speciali di alta classe, con lenti **asferiche**, alla **fluorite, UD**, dal fisheye 7,5 mm. al supertele da 800 mm.

DISPLAY

Display digitale e mirino sono il cuore intelligente della T90. Un vero e proprio computer incorporato: il display LCD particolarmente ampio, permette la visualizzazione di **oltre 226 dati** riferiti a **25 diverse funzioni.** Nel mirino tutto è sotto controllo grazie ai LED o LCD luminosi che garantiscono la massima completezza di informazioni, sia di tempi che di diaframmi e di altri valori utili.

SISTEMA T90

T90 è una grande fotocamera che può ampliare ulteriormente la sua possibilità operativa con un gran numero di accessori all'altezza delle sue qualità. Fra questi:
- Flash compatibili con il sistema di lettura **A-TTL** come lo **Speedlite 300 TL e il Macrolite ML 2** per fotografie a distanza ravvicinata.
- **Elaborazione elettronica di dati attraverso il Dorso Memoria 90**, collegabile a qualsiasi sistema computer MSX in grado di memorizzare fino a **16 funzioni** per esposizione.
- **Dorso comando 90** con funzioni stampa (data, giorno, lettera, numero fotogrammi) e funzioni a tempo (autoscatto riprese intervallate, posa, telecomando senza filo LC2 contafotogrammi).
- Canon T90 dispone inoltre di **8 schermi di messa a fuoco intercambiabili.** T90 si inserisce nelle attuali reflex Canon della serie T: T50 la facilità espressiva, T70 il fotocomputer T80 l'autofocus creativo.
Se quindi cercate un capolavoro che, alla raffinatezza estetica, unisca l'eccellenza delle prestazioni, **provate la T90 Canon.**

Esigete la garanzia Canon Italia.
Tre anni di copertura totale su reflex e obiettivi ed inoltre un'assicurazione per un anno sul furto della reflex.

Per ricevere qualsiasi informazione e materiale illustrativo, scrivere a: CANON ITALIA S.p.A. - via dell'Industria, 13 37012 Bussolengo (Verona) GS

Nome
Cognome
Via
Cap.
Città

Alla ribalta le tifoserie di Ascoli, Catania, Cesena, Brescia, Lazio, Monza e Samb. Si conclude così la nostra carrellata sulle «bandiere» cadette

Le ultime grida

Terza ed ultima puntata della nostra panoramica dedicata alle tifoserie delle squadre che militano nel campionato cadetto. Questa settimana ci occupiamo dei supporters delle due «marchigiane», Ascoli e Samb, divisi per tradizione ma uniti nel desiderio di primeggiare in fantasia ed efficacia; di quelli della Lazio, decisi a non perdersi d'animo nel sollecitare la squadra verso i successi di un tempo così come quelli del Cesena, del Catania e del Brescia che già hanno conosciuto la Serie A; e infine di quelli del Monza che, nonostante le traversie dei loro beniamini, non mancano di offrire il settimanalmente sostegno morale. Ricordiamo che il nostro referendum sul club tifoso «più» d'Italia (il tagliando è a pagina 79) è aperto anche ai sostenitori delle Venti cadette: chi vuole farsi conoscere ma soprattutto concorrere alla vincita di un pullmino con cui recarsi in trasferta, non perda tempo e ci spedisca la scheda. □

Pilati

Ascoli

Nasce un club persino in Brasile

La squadra marchigiana sta dominando alla grande il campionato cadetto sollecitando continui e nuovi entusiasmi. Adesso che si respira di nuovo il profumo della Serie A, si stanno ricostituendo le fila dei tifosi organizzati bianconeri: *«Ai tempi belli* — dice Edo Amatucci — *alla nostra associazione erano iscritti quasi un centinaio di club, poi con il tempo e la retrocessione qualcuno si è perso per strada. Attualmente regolarmente iscritti ce ne sono 48, ma con il campionato che sta facendo l'Ascoli non passa giorno senza che ci arrivi la domanda per una nuova iscrizione».* Amatucci da quest'anno è il presidente del Centro di Coordinamento dei club bianconeri al quale fanno capo quasi 2.500 tifosi. *«Ce ne sono anche all'estero, uno lo ha fondato un mio amico in Germania, poi siamo presenti in Svizzera e in Belgio. Fra poco ne nascerà uno anche in Brasile, proprio in questi giorni abbiamo mandato un po' di materiale per l'iscrizione e stiamo aspettando la risposta».* Il Coordinamento ha un direttivo di 11 persone e ha come punto di riferimento presso la società il vicepresidente Mimì Gaspari.

Giovanni Giacomini

Brescia

Nuova sede per 25 club

Il Brescia calcio dispone di un Centro di Coordinamento dei Brescia Club che ha una prerogativa: quella di... cambiare spesso presidente o per meglio dire l'intero consiglio direttivo. I rapporti fra società e centro non sono sempre idilliaci; per un motivo o per l'altro talora (o frequentemente?) si litiga, si rischia la separazione per ritornare immancabilmente assieme, a spiegazioni avvenute, più... innamorati di prima. In non molti anni si è passati dalla presidenza Resigno a quelle Faustini prima e Cortesi poi. Attualmente al vertice di questo consiglio direttivo si trova Alfredo De Zerbi. I Brescia Club affiliati sono 25, i soci alcune migliaia. Recentemente è stata inaugurata la nuova sede, in Via Campane, non molto distante dallo stadio. Nell'arco del campionato vengono organizzate trasferte al seguito della squadra azzurra, anche se si tratta di stare in viaggio un'intera giornata: in pullman se si riesce a reperirli, altrimenti in treno; nell'uno e nell'altro caso con colazione al sacco data la sempre limitata disponibilità finanziaria. La società a volte viene incontro ai propri sostenitori con facilitazioni di vario genere, talora anche con piccoli omaggi. Il maggior peso economico comunque grava sulle spalle del centro, perennemente costretto a vere e proprie acrobazie per far quadrare i bilanci.

Aldo Rossini

IL TIFO DEL BRESCIA (Calderoni)

Catania

Bandiere a riposo

A Catania non esiste un Centro di Coordinamento del club rossazzurri. C'era stato un tentativo di organizzazione quando la squadra etnea approdò in Serie A (stagione 1983-84), ma fu solo un tentativo velleitario. Isolatamente agiscono alcuni club, ma il momento negativo della squadra ha disperso ancor di più questi tifosi organizzati e allo stadio Cibali ormai non si vede più nemmeno uno striscione. Comunque questi i nomi di alcuni club che esistevano tempo fa: Gioventù Rossazzurra, Club Tigre De Petrillo, Club Barlassina, Tifosi di San Cristoforo, Club Rossazzurro di San Giovanni la Punta, Club di Sigonella (questi tifosi della base americana fecero la loro apparizione soprattutto nell'anno della promozione in Serie A). Pare si siano sciolte invece di recente la Falange Rossazzurra così come la Valanga Rossazzurra. Lontano da Catania esistono club a Limbiate (Milano) e quello di Torino, che seguono sempre le partite al Nord del Catania.

Gianfranco Troina

IL TIFO DEL CATANIA

IL TIFO DELLA LAZIO (Tedeschi)

Lazio

Una fede che non crolla

Malgrado le vicende della squadra nell'ultimo lustro non siano state delle migliori, il pubblico della Lazio ha sempre dimostrato con i fatti il proprio attaccamento alla società biancoceleste. Le cifre — a tal proposito — sono indicative dell'incrollabilità del credo laziale: infatti, nelle tre stagioni di Serie B (dal 1980-81 al 1982-83), per numero di spettatori (paganti + abbonati) e per quantità di incassi effettuati, il club di Via Col di Lana si è sempre classificato al secondo posto nelle due speciali graduatorie. Nella stagione in corso, i tifosi laziali hanno a più riprese mostrato di non aver perso l'amore verso la loro squadra, riempiendo le verdi scalee dell'«Olimpico» e seguendola in buon numero in tutte le trasferte, anche nelle meno agevoli. Il cuore del tifo biancoceleste «pulsa» a Via Simone di Saint Bon 47 (il telefono è 06/359.92.61), dove ha sede il centro Coordinamento dei Lazio Club presieduto da Gino Camiglieri. Fondato nel lontano 1950, esattamente 20 anni dopo (nel 1970) si è dato un regolare statuto. Conta 142 circoli associati per un totale di 15.000 soci. Allargando il discorso su scala nazionale, sono soltanto tre (Milano, Como e Cuneo) i club laziali formati lontano dalla Capitale, mentre all'estero ancora non ne sono stati fondati.

Francesco Ufficiale

Il TIFO DEL CESENA (Calderoni)

Cesena

Campagna antiviolenza

In una terra passionale come la Romagna non potevano certo mancare club di sostenitori della squadra più prestigiosa: il Cesena. Il Centro di Coordinamento Club Forza Cesena conta ormai venti anni di vita e raggruppa attualmente oltre 2.000 tesserati. Presidente è il dinamico Giuseppe Righetti, la sede è in via Lucania 222 (presso il Bar Bianconero - tel. 0547/300530). I club che raccolgono i tifosi bianconeri sono 32, dislocati in gran parte della Penisola con folte rappresentanze anche a Firenze, Milano e Novara. All'estero il più noto e attivo si trova a Ginevra. L'attività di questi sodalizi si esplica ovviamente con un costante sostegno alla squadra del cuore, ma anche a mezzo di iniziative insolite e lodevoli. Oltre alle frequenti riunioni sportivo-conviviali, c'è l'organizzazione di pullman per le trasferte e, ultimamente, una campagna contro la violenza costituita da incontri calcistici con sostenitori di altre squadre della Serie cadetta.

Dionigio Dionigi

Monza

Pochi ma buoni

Nella città brianzola il tifo è in crisi. Si registrano mediamente per ogni incontro casalingo dai 2000 ai 2500 spettatori, 900 dei quali abbonati. Ciò nonostante, il tifo, a Monza e dintorni è bene organizzato. Ci sono quattro club ben strutturati e come emanazione della società c'è pure un centro di coordinamento. Le basi furono tracciate da Gigi Piedimonte, quando era direttore sportivo della squadra. Dei club organizzati il più vecchio è il Monza Club. Più vecchio per modo di dire, perché i suoi aderenti sono tutti giovani che non superano i trent'anni. È la frangia di tifosi più critica. Hanno anche un giornalino che esce quando la squadra gioca in casa e si chiama Monza Gol. Da questo club, qualche anno fa si sono staccate alcune persone, età media quarantacinque anni, che hanno costituito «I fedelissimi». Tra i due c'è ora molto attrito. I fedelissimi sono definiti i ragionieri del tifo, vanno sempre al seguito della squadra in trasferta ma, non solo in qualità di tifosi, bensì come gastroenoturistici. Hanno pure loro un giornalino, molto poco contestatore, che si chiama «Il fedelissimo». Poi ci sono i più accesi: giovani e scatenati che si ritrovano sotto gli striscioni Ultras e Eagles; sono circa trecento e seguono oltre al calcio anche l'Hokey Monza. Quattrocento iscritti reccoglie invece il Monza club Burago.

Giancarla Ghisi

IL TIFO DEL MONZA (Fumagalli)

Samb

A tutto ultrà

Dire che a San Benedetto del Tronto esistono dei club di tifosi sarebbe una bugia. I Club sono nati (e tanti) negli anni 70, sotto una spinta emotiva dettata dal ritorno in Serie B della squadra rivierasca. Se ne contavano una dozzina tra San Benedetto e paesi limitrofi. Ne esisteva addirittura uno a Bologna, fondato dagli universitari sambenedettesi che studiavano nella città emiliana. Poi il ritorno sia pur di un anno nel purgatorio della C ha smorzato un po' gli entusiasmi e con la stessa immediatezza con cui erano sorti, i vari club si sono estinti. Attualmente il tifo è gestito e diretto dagli Ultras Rossoblu, circa duecento ragazzi che fanno sempre sentire la loro voce e il loro appoggio dalla Curva Nord e nelle trasferte più importanti dei loro beniamini. L'affluenza allo stadio è la nota dolente che più amareggia il presidente della Samb, Ferruccio Zoboletti. In occasione dell'incontro con il Monza, per esempio, i paganti furono appena 3.034.

Mimmo De Vito

IL TIFO DELLA SAMB (Pilati)

CONSIDERAZIONI IN MARGINE AL TIFO

Attorno alla figura dell'appassionato di sport prospera ogni giorno di più il commercio di bandiere, magliette, scarpe firmate ecc. È ora di analizzarlo

Di tasca vostra

I TIFOSI sono solo fanatici, buoni per essere plagiati? I tifosi sono gonzi che possono diventare vittime della loro passione sportiva? I tifosi sono stupidi consumatori? Sembrerebbe, a leggere l'articolo di Luca Argentieri pubblicato dall'«Europeo» e intitolato «I tifosi d'Italia sono tutti affar nostro». Nell'articolo è detto che il tifoso è uno sportivo fanatico al quale basta fornire oggetti del suo desiderio per sedarne, almeno in parte, l'atteggiamento maniaco. Questi oggetti sono ben noti: la maglia della Juve (o della squadra del cuore), la sciarpa bianconera, il cappellino zebrato, il portachiavi con la faccia di Platini o di Pruzzo, l'agenda col sorriso di Gianni Agnelli (e anche di Viola e Berlusconi?), l'accappatoio dei campioni, eccetera. L'idea di vendere per posta, previo invio di apposito catalogo, è venuta a due amici trentenni torinesi che si sono messi a fare un sacco di soldi, tanto che in un anno e mezzo hanno raggiunto un volume di affari di circa tre miliardi di lire con un capitale iniziale di sei milioni. Una specie di gran vincita al Totocalcio. È interessante capire i meccanismi di convincimento usati nel catalogo. Ad esempio, parlando della Montblanc, copia della prestigiosa penna fregiata del simbolo juventino, i due geniali commercianti torinesi spiegano che con una analoga stilografica il presidente Boniperti ha firmato i contratti più importanti della storia della società. Non basta, i due reclamizzano e hanno ragione perché è richiestissimo un orologio dal quale esce uno slogan imperioso: «È l'ora della Juve!». Torino, capitale dei diavoli e degli esorcisti come risulta dalle notizie dei giornali, farà da battistrada per altre squadre, per altri tifosi, com'è nei programmi della coppia d'oro; la quale commenta il proprio successo con il pacato distacco di manager che sanno guardare oltreoceano, all'America e alla sua inestinguibile fantasia nell'arte del vendere.

La coppia fa anche di più. Rivela di avere inserito nel computer della azienda quarantacinquemila schedati, pronti a ricevere i nuovi cataloghi. Ha in cantiere numerosi progetti per il futuro: punta al merchandising di Azzurra, il dodici metri italiano che prenderà parte all'America's Cup di vela; sta stringendo un accordo con Berlusconi per il merchandising di «Jonathan» (il neopresidente del Milan diventerà un interlocutore valido anche per il calcio?). Poiché la voglia, come si dice, vien mangiando, la coppia diabolica torinese sta meditando trasferimenti in altri campi, come quello dei concerti rock e hanno già realizzato qualche prima promettente esperienza. Questo è quanto. Ma sempre l'«Europeo» ci ricorda che non bisogna mai stupirsi e che esiste un profittevole mercato dominato dalle firme dei campioni. Niki Lauda firma le scarpe per le gare di formula uno. Patrizio Oliva quelle del pugilato. Sergio Tacchini riveste da capo a piedi gli appassionati del tennis. Moser, anche lui, pensa alle scarpette di ciclismo. Panatta firma la tuta da Jogging, Gustavo Thoeni quelle da sci. Ancora scarpe per Bettega, Cabrini, Tardelli, Sebastian Coe per l'atletica, Marco Lucchinelli per il motociclismo, Mauro Numa per la scherma, e così di seguito. Un universo di scarpe, con la gomma, con i tacchetti, con i chiodini, da corsa e da passeggio (rapido), da riposo e da sgambata sotto casa insieme a tutta la famiglia. Non è finita. Ci sono le scarpe Merckx semplici e Merckx competizione. E ancora le ambizioni crescono. Platini si metterà a disegnare giacche casual e non troppo casual. Intanto, Bjorn Borg sembra essersi trasformato in un modello per la sfilata e figura nella pubblicità di molto giornali.

QUALE MORALE trarre da tutta questa commercializzazione dello sport, degli sportivi e in primo luogo dei tifosi? Inutile, nella ricerca di una morale, fare del moralismo. La commercializzazione non l'ha inventata il mondo sportivo e, anzi, per molti anni, lo sport ha saputo resistere ad una tendenza che ha sconvolto più o meno tutti i settori della realtà. A proposito: il commercio dei souvenirs o dei gadgets destinati ai «fanatici» tifosi ricorda da vicino il commercio delle reliquie più o meno false, quasi sempre false, che la religione ha praticato da tanti secoli in qua. Con un pizzico di fantasia, si può accostare l'avidità di oggetti dei «fanatici» tifosi alla avidità dettata dalla superstizione più che dalla devozione dei «fanatici» fedeli che si accalcano durante le feste religiose per acquistare immaginette o statue di santi. C'è tutto un mercato religioso o para-religioso che in situazioni e condizioni diverse, ha le stesse caratteristiche di quello sportivo. Ed ecco la morale che io ricavo da questo fatto. Il tifoso può difendersi meglio. Il tifoso è chiaramente un consumatore, anche se consuma sentimenti e passioni di squadra o di campione. Come tutti i consumatori ha diritto a non farsi prendere in giro e a salvaguardarsi. Propongo la fondazione di una associazione dei consumatori tifosi. Ci sono i club dei tifosi? Ci sia anche una associazione nazionale che intervenga per consigliare o più spesso a sconsigliare i suoi aderenti. I tifosi hanno l'interesse a darsi questa unità, oltre che non farsi turlupinare, anche per conquistare magari con la discussione la consapevolezza verso chi vende e che cosa vende. I tifosi devono e possono alzare la testa. O no? O li si preferisce farli rimanere una massa di cretini che si sorbettano la penna falsa di Boniperti?

Italo Moscati

Un pullmino Fiat per il club più corretto

La «Fossa Lariana» di Como, i «Rangers» di Pisa, i «Leoni della Maratona» di Torino (granata), i «Vigilantes» di Vicenza, i «Giovani della Fiesole» di Firenze hanno raccolto numerosissime preferenze in questa settimana, mentre serrata si fa in testa la «lotta» di voti per «Gli Azzurrissimi» di Napoli, la «Fossa dei leoni» milanista, i «Black and White» juventini. Anche i club interisti si sono messi in corsa. E il referendum continua. Possono essere votati tutti i club organizzati (non ci riferiamo alle società ma ai gruppi di tifosi) di serie A e B. In palio, per il club più votato, lo splendido pullmino Fiat, il Ducato Supercombi, otto posti più il conducente, motore diesel di 2.500 cc, allestimento particolare per il trasporto delle persone.

Compilate il tagliando riprodotto qui sotto e inviatelo a:
Guerin Sportivo «Referendum sul tifo» Via del Lavoro, 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (BO)

REFERENDUM SUL TIFO

IL CLUB CHE PREFERISCO E' ____________________

PERCHÈ ____________________

MITTENTE (nome e cognome) ____________________

INDIRIZZO ____________________

CAP. ______ CITTÀ ______ PROVINCIA ______

il libro dell'anno

Per la prima volta a disposizione degli appassionati un'opera fondamentale dedicata da Ferrari all'automobilismo mondiale, ai piloti di ieri e di oggi.

464 pagine a colori, oltre mille illustrazioni e documenti d'epoca raccolti in un libro eccezionale, formato 24 x 30, elegantemente rilegato, stampato su carta speciale.

enzo ferrari

pilotì, che gente...

CONTI EDITORE

Lire 60.000 in tutte le librerie

distribuito dal Consorzio Distributori Associati, 40122 Bologna, via del Rondone 1, telefono (051) 52.11.69/55.67.31

Per i nostri lettori sconto speciale

Richiedetelo alla Conti Editore utilizzando l'apposita scheda.

Lire 55.000 *(spese di spedizione comprese)*

SCHEDA DI ORDINAZIONE

COMPILARE QUESTA SCHEDA, RITAGLIARLA O FOTOCOPIARLA E SPEDIRLA IN BUSTA CHIUSA INDIRIZZANDO A:
CONTI EDITORE - VIA DEL LAVORO 7 - 40068 S. LAZZARO DI SAVENA (BO)

Si prega di non inviare denaro contante. Non si effettuano spedizioni contrassegno. Le offerte speciali sono riservate ai lettori residenti in Italia.

Vi prego di inviarmi i volumi contrassegnati con una X, all'indirizzo e per l'importo sottoindicati (comprese le spese di spedizione).

Ho pagato anticipatamente con la seguente modalità:

- ☐ ASSEGNO CIRCOLARE
- ☐ ASSEGNO BANCARIO
- ☐ VAGLIA POSTALE
- ☐ CONTO CORRENTE POSTALE N. 244400

intestato a: **Conti Editore S.p.A. - Via del Lavoro 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (BO)** (è obbligatorio indicare la causale del versamento).

TITOLO	CODICE	PREZZO	Q	IMPORTO LIRE
☐ PILOTI, CHE GENTE...	4020013	L. 55.000		
	TOTALE IMPORTO LIRE			

COGNOME E NOME

INDIRIZZO

CAP CITTÀ PROVINCIA

Borsari — Photosprint — Photosprint — Photosprint

Il Vicenza prosegue la sua marcia trionfale. Contro il Catania prima Rondon ottiene un calcio di rigore (in alto a sinistra) **che Nicolini fallisce** (in alto a destra), **poi lo stesso Nicolini** (sopra a sinistra) **infila Onorati e infine Fortunato chiude il conto** (sopra a destra)

Calderoni — Calderoni

Brescia ancora sugli scudi: questa volta a farne le spese è l'Ascoli ex rullo compressore, che ha invano tentato di addormentare la partita. Le scatenate rondinelle hanno colpito con Gentilini (a fianco), **che ha superato Muraro con un gran pallonetto** (sopra): **un gol da... promozione**

La squadra della settimana

Cervone (Genoa)

Benedetti (Palermo) — **Pancheri** (Cesena) — **Gentilini** (Brescia)

Bigliardi (Palermo)

Savino (Vicenza) — **Calonaci** (Empoli)

Saini (Monza) — **Pallanch** (Palermo)

Fattori (Samb) — **Maragliulo** (Campobasso)

Sull'orlo del baratro all'avvio i ragazzi di Mazzia, portabandiera di un'intera regione, si sono ripresi alla grande e ora guardano con fiducia all'obiettivo-salvezza

Molisani e salvi

CAMPOBASSO, e con il capoluogo l'intero Molise, ha tremato non tanto per le scosse sismiche che quotidianamente, da un po' di tempo, si susseguono in alcune zone della regione e alle quali si è ormai fatta l'abitudine, quanto per il disastroso, catastrofico avvio della squadra rossoblù: che nelle prime sei gare aveva racimolato lo straccio di due punti, frutto di altrettanti pareggi interni. La serie dei risultati negativi e le profezie dei tecnici, che inserivano la compagine molisana nel ristretto lotto delle più serie candidate alla retrocessione in Serie C1, aveva gettato nel panico tutti, sportivi e non, ed innescato una serie di incredibili violente contestazioni nei confronti dei tecnici e degli stessi vertici della società di via de Attelis.

care la tifoseria aveva già deciso di dargli il benservito. A questo punto, però, si verificò un episodio quanto meno implicito che fa onore ai suoi protagonisti, cioé ai calciatori: i quali fecero quadrato intorno a Mazzia e ne chiesero con forza la conferma. La Società acconsentì, si rimboccò le maniche e l'accorto diesse Aggradi (anche lui contestato perché reo di aver indebolito la squadra con le perdite di Progna, Tacchi e Trevisan) mise a segno alcuni colpi autunnali che turarono le falle della navicella rossoblù e le consentirono di riprendere la navigazione con più tranquillità.

RISCOSSA. Con l'arrivo di Vagheggi, Baldini e Russo, ed il ritorno in forma di alcuni uomini chiave del centrocampo, che aveva perso per infortunio Cannito e

to nei momenti difficili e le riconosciute doti di serietà, riservatezza e impegno hanno saputo riconquistare molte simpatie, getta acqua sul fuoco. *«I progressi sono evidenti* — afferma — *ed i risultati che ci hanno portato dall'ultimo al decimo posto in classifica, sia pure in coabitazione con la Cremonese una delle candidate alla promozione, parlano chiaro sull'ottimo momento che stanno attraversando i miei ragazzi. Ma guai a riposare sui recenti allori: le partite da giocare sono tante e tutto può ancora succedere».* La sua fiducia nella squadra, però, traspare da ogni sua parola e il tecnico non ne fa mistero. *«Se non avessi avuto fiducia in questi ragazzi* — confida — *non avrei accettato, a nessun costo, di rimanere sulla panchina del Campobasso».*

po' tutti e già diverse squadre, anche di categoria superiore, gli hanno messo gli occhi addosso (non per niente è stato convocato con Argentesi nella Nazionale di categoria) ottimo anche lo sgusciante Perrone, un attaccante dalle imprevedibili invenzioni, e Maragliulo, venticinquenne mezzapunta, dotato di tecnica sopraffina e di un tiro potente, che solo l'infelice avvio ha messo momentaneamente in ombra. Naturalmente a questi vanno aggiunto i Goretti ed i Maestripieri, di cui si conoscono da tempo le doti, e che rappresentano la vera anima del complesso rossoblù, e tutti gli altri che compongono la numerosa rosa (ben venti elementi) a disposizione dell'allenatore. Per allestire questa squadra la Società ho fatto notevoli sacrifici che, a fronte dello scarso pubblico che frequenta lo stadio — cinque o seimila spettatori in media — avevano fatto avanzare propositi di rinunzia al presidente, stanco di chiedere invano la collaborazione di altri operatori economici.

Sopra, a sinistra: **Mazzia.** A destra: **una formazione del Campobasso.** Da sin. in piedi: **Goretti, Russo, Argentesi, Della Pietra, Anzivino, Bianchi;** seduti: **Maestripieri, Parpiglia, Pivotto, Lupo, Perrone**

CARATTERE. Tonino Molinari, 54 anni, imprenditore notissimo e che in questi giorni festeggia le sue nozze d'argento, è troppo innamorato, però, di questa squadra che lui, con pochi altri cirenei, ha portato in Serie B. Dal carattere fermo e dai modi sbrigativi, spesso in contrasto con la burocrazia, più volte ha deciso di abbandonare l'incarico poi... *«Poi sono sempre ritornato sulle mie decisioni* — dice — *perché voglio troppo bene a questi ragazzi e ai tifosi molisani ai quali avevo promesso la Serie A. Le difficoltà di ordine economico sono tante, e la Serie B, a mio parere, rappresenta già un traguardo importante per una regione così scarsa di abitanti come il Molise. In ogni modo io non sono un tipo che si rassegna facilmente e come ho fatto per lo stadio, se altri amici verranno a darci una mano, vedrete che quello che ora è un sogno, diverrà realtà. Parola di presidente».* Un presidente che nei momenti di maggiore tensione non ha mai smarrito la fiducia, non si è mai perso d'animo e che quando tutto sembrava stesse per crollare, ha saputo infondere fiducia ai suoi collaboratori, ai suoi atleti, a tutto l'ambiente. Ed i risultati si vedono.

TIMORI. Si paventava, a giusta regione, una rapida ricaduta nel limbo della Serie C, dal quale si era usciti dopo anni ed anni di duri sacrifici; si temeva il ritorno all'anonimato di una regione che grazie al calcio, e, purtroppo, solo al calcio, era riuscita ad imporsi all'attenzione nazionale. Ed il nuovo stadio da trentamila posti, un vero gioiello anche se con un terreno di gioco già da rifare, con le sue gradinate sempre più vuote, sembrava ricordare agli scarsi spettatori un noto adagio: «Non fare mai il passo più lungo della gamba». Il primo a cadere nell'occhio del ciclone fu, come al solito, l'allenatore del quale a gran voce si chiede il licenziamento, e tanto forse fu la contestazione nei suoi confronti che la Società, per pla-

non ancora recuperato il forte Di Risio, si ebbero i primi risultati, prologo al crescendo che vide il Campobasso imbattuto per ben nove giornate, durante le quali conquistò 11 punti: da metà dicembre a metà febbraio, due mesi di grande riscossa. E così i timori, le apprensioni svanirono e la tifoseria, che aveva visto le streghe, tornò a sorridere e a sognare. Con la ritrovata tranquillità, anche il tonfo di Ascoli (0-4) venne rimediato da una pronta vittoria interna col Perugia. La storia si è ripetuta nelle ultime due settimana: sconfitti in trasferta a Catania, i molisani hanno recuperato domenica affrontando il derelitto Monza. In ogni caso mister Mazzia, cui il signorile comportamen-

GIOVANI. Ma se Mazzia sorride, Aggradi gongola: alle critiche ha risposto con i fatti, anche se afferma che *«un direttore sportivo è bravo nella misura in cui lo assiste la fortuna».* Oggi, il direttore sportivo, può rappresentare una difesa tra le più giovani di tutto il campionato, con Parpiglia, Della Pietra e Argentesi (68 anni in tre) che, con il ventiduenne Lupo, costituiscono i gioielli della Società. Proprio in Lupo Aggradi ha sempre creduto, e con Mazzia ha sostenuto il giovane pescarese anche quando la folla impietosamente lo beccava e ne chiedeva la sostituzione. Ora il ragazzo, dotato di un carattere di ferro, di ottima tecnica e di una falcata pesante, ha convinto un

Nicolino Camposarcuno

di **Gianni Spinelli**

LA TRIESTINA RIPRENDE IL VOLO GRAZIE AL SUO RITROVATO BOMBER

Il ritorno del Falco

TRIESTINA. *«Ho notato un De Falco più vivo ed incisivo»*: Ferrari aveva visto giusto. De Falco ha segnato. Il bell'addormentato, evidentemente, aveva bisogno di incoraggiamenti morali. Questi allenatori sono sempre più psicologi che tecnici. Al passo con i tempi e con gli stress.

CATANZARO. I proclami di Albano («I turisti a casa»), Guida «svillaneggiato», lo sciopero annunciato e rientrato, eccetera, eccetera. Una giostra. In mezzo troneggia lo strano generale Veselinovic. Alla vigilia della partita con l'Empoli, un candido corrispondente locale ha chiesto al tecnico (pardon al «consigliere» di Albano): «Mister, possiamo parlare del delicato confronto?». E Veselinovic: *«Io non potere. Se vuole, possiamo parlare di Germania-Brasile che avere visto l'altro giorno in televisione. Le posso dire che sono rimasto deluso. Non piaciuto, né Germania, né Brasile»*. A noi non piaciuto Catanzaro.

CATANIA. Sembra un'azienda in crisi, in agitazione permanente, volendo usare termini tecnici: riunioni, aggiornamenti, trattative (anche per i permessi). Non è mancato neppure il summit con il Giorgio Benvenuto del calcio, ossia l'avv. Campana: è stato redatto il ricorso da presentare al Consiglio di Disciplina avverso le proposte di multa della società per l'abbandono del ritiro di qualche tempo fa. Per la storia, la società è inadempiente di due mensilità. Una bella patata bollente. Scomodiamo il ministro De Michelis?

LAZIO. Simoni ha rifirmato per un anno per la Lazio. L'Irpef da pagare, l'Enpals come sopra, due miliardi e mezzo di disavanzo, le guerre interne, l'ombra di Mazza...: Simoni è stato un uomo coraggioso. Vuoi vedere che ama davvero la Lazio? Del resto, si sa, gli amori più belli sono quelli difficili.

SAMBENEDETTESE. La Samb non è capace di essere cattiva, per costituzione. La dichiarazione è di Tiziano Manfrin, ma è condivisa dalla base. Cagni, per salvare la faccia (forse perché oggi essere buoni è una colpa), ha aggiunto: *«Ciò non esclude che i ragazzi siano in grado di giocare a livelli agonistici elevati. Un agonismo sano, però, senza malizia»*. In altre parole, buoni ma non «pappamolle».

MONZA. La nave va a picco, ma il futuro potrebbe essere rosa: sono in arrivo un presidente ed un allenatore nuovi, Felice Colombo e Fabio Capello. I soliti moralisti si scandalizzano per la rentrée di Colombo, ex presidente del Milan. Il calcio scommesse è ancora un bau-bau. I giocatori coinvolti nello scandalo hanno potuto crearsi una nuova verginità. Per Colombo, nell'occasione ingenuo come un lattante, la redenzione non sarebbe consentita. Ipocrisia, come sei dura a scomparire!

CAGLIARI. Gigi Piras, ovvero la continuità del grande Cagliari di Gigi Riva. Incompreso per otto mesi, lì pronto per essere spedito altrove, dopo una vita al servizio della squadra della sua regione. Ma poi venne un uomo (Giagnoni) e Piras è stato rimandato in campo. Il tamburino sardo alla riscossa. È rinato il carattere dell'isola: coltello fra i denti, bandiera al vento. Chi ha detto che non esiste più lo spirito patriottico? E intanto fioccano i punti.

ASCOLI. sparisce dal gioco per qualche minuto e poi inventa il gol decisivo. Incocciati, così è se vi pare. Lui, ex «piccolo Maradona», non ci sta: *«Non mi vedo in questa descrizione. Tutti i giocatori impiegati per novanta rischiano di finire nell'ombra per dei brevi periodi. Però, mentre per i marcatori è più facile nasconderlo, noi che andiamo a costruire le azioni di gioco siamo sempre sotto osservazione. Da buon esperto di ippica, vorrei risolvere il quesito con un esempio: i cavalli siiii giudicano all'arrivo e non alla partenza»*. Incocciati, cavallo di razza, ha proprio ragione. Anche se fa un po' di confusione fra campo di calcio ed ippodromo.

BRESCIA. La città ritorna «leonessa» grazie al calcio. Ed allora, com'è buona consuetudine nell'Italia pallonara, hanno cominciato a fare passerella i politici, presenti in bella evidenza allo stadio. Prendete il sindaco. Ha detto: *«Un Brescia in Serie A non può che far piacere a tutti. Siano oppure no appassionati»*. Appunto...

VICENZA. Si parla di «Nuovo Rinascimento». Ogni domenica il vecchio stadio «Menti», che aspetta di rifarsi il trucco, si riempie come il teatro Olimpico in pieno Rinascimento. Giovanni Zambotto, presidente del coordinamento dei club vicentini, commenta in evidente stato di estasi: *«ora facciamo, per così dire, concorrenza al Santuario della Madonna dei Monti Berici e anche al Palladio»*. Non c'è più religione.

La nazionale di B contro la Jugoslavia

Stelle azzurre

Nel panorama azzurro viene rispolverata la Nazionale cadetta, ultimamente dimenticata e lasciata ad impegni sporadici di carattere amichevole. Priva di una seria programmazione, la rappresentativa della Serie B esordisce quest'anno ad Empoli contro la Jugoslavia, promettendo spunti interessanti e soprattutto la passerella dei giovani talenti in odore di gran salto.

IERI. La valorizzazione di giocatori di rilievo è prerogativa cui la Nazionale cadetta ha sempre tenuto fede. Dai tempi della ristrutturazione affidata a Ferruccio Valcareggi ad oggi, con la squadra sotto la cura di Sergio Brighenti, non mancano gli esempi di attuali primattori del passato targato Serie B. I nomi più eclatanti sono quelli di Massaro, Nela, Serena, Metteoli, Manfredonia, Bonini, Vierchowod, Vialli, Francinio. Il c.t. Brighenti, senza nascondere un pizzico di amor proprio, è il primo a porre in risalto la sottovalutata importanza della squadra cadetta: *«Nello staff azzurro regna il lavoro di equipe, per cui sono soddisfatto che i "miei" Baroni, Cravero e Pusceddu oggi militino nella Under 21. Al tempo stesso, però, auspico una maggiore attenzione a livello organizzativo, proponendo ad esempio un torneo internazionale da tenere come obiettivo annuale cui finalizzare il lavoro»*.

OGGI. La rappresentativa allestita per l'incontro di Empoli è un collage dei giocatori più interessanti della cadetteria. Tra i pali giocherà l'atletico Drago, portiere determinato nelle uscite e felino nelle prese basse. La linea difensiva propone a Brighenti verie alternative. Il libero sarà sicuramente Argentesi, giocatore double-face: roccioso in difesa e disinvolto negli alleggerimenti. Anche per il terzino fluidificante è certo il posto per Cimmino. I due posti di difensori puri vedono in ballottaggio l'eclettico Luppi, il prestante Brunetti, il grintoso Calisti ed il vicentino Bertozzi. A centrocampo il perno sarà l'idolo di casa Della Monica, fantasista di gran talento, attorno al quale ruoteranno i triestini Dal Prà e Orlando, in grado di garantire sostanza e linearità ed il molisano Lupo, podista in possesso di buone doti tecniche. La linea offensiva vivrà sugli spunti del cesenate Agostini, attaccante di razza dal pregevole opportunismo, e del genoano Marulla, rapinatore delle aree di rigore, con il pescarese De Martino di rincalzo. A disposizione di Brighenti ci saranno poi il giovane portiere Pinato, il tornante Calonaci ed il generoso mediano Dondoni.

I CONVOCATI

Questi i giocatori convocati per la gara Italia-Jugoslavia Under 21 di Serie B, in programma sabato 22 marzo a Empoli (Firenze):
Cimmino (Ascoli), Luppi (Bologna), Argentesi e Lupo (Campobasso), Agostini (Cesena), Calonaci, Della Monica e Drago (Empoli), Marulli (Genoa), Calisti (Lazio), Dondoni e Pinato (Monza), Brunetti (Perugia), De Martino (Pescara), Dal Prà e Orlando (Triestina), Bertozzi (Vicenza).

Elisabetta Gardini assieme a due campioni del passato: John Charles e Omar Sivori. È una immagine della scorsa puntata di «Domenica in» che ha visto riproposti, oltre alla celebre coppia juventina, anche momenti di grande calcio

CAMPIONE MIO/Platini scatta

Michel subito primo mentre arrivano i primi vincitori e ...Schnellinger

Messico e favole

PROSEGUE a «Domenica in» la passerella degli assi del calcio appartenenti ad un recente passato e riportati alla ribalta per vivificare il superconcorso della IP denominato «Campione mio». Lanciato ufficialmente il 2 marzo scorso, il concorso della Industria Italiana Petroli sta riscuotendo un enorme successo di partecipazione cui non è certamente estraneo il supporto offerto dal popolare show televisivo «Domenica In»; domenica scorsa ospite di Elisabetta Gardini (la deliziosissima madrina del concorso) è stato l'indimenticato John Charles: il tempo impietoso ha molto mutato l'aspetto esteriore del campione gallese ma non sicuramente il ricordo che egli ha lasciato negli sportivi italiani, in particolare negli juventini e nei romanisti. Con John c'era il non meno osannato Omar Sivori, eroe di una generazione di tifosi. Domenica prossima a sollecitare nostalgie e... voti sarà un altro grande atleta straniero che ha militato nel nostro calcio: Karl Heinz Schnellinger. Tedesco nato a Düren nel 1939, arrivato al Mantova nel 1963 e passato alla Roma nel 1964, negli anni successivi fu una bandiera del Milan. «Libero» di ruolo, alto 1,80 per 77 kg, giocatore del Colonia prima del trasferimento in Italia, Schnellinger si affermò nelle simpatie dei tifosi italiani per la grande professionalità sempre dimostrata e per le enormi capacità tecniche. Nazionale della Germania, fu uno dei nostri grandi avversari nel mondiale del 1970 in Messico: fu lui che allo scadere dei 90' minuti segnò per la Germania quell'1-1 che poi significò i tempi supplementari e quindi quel 4-3 rimasto poi nella leggenda del calcio. Domenica dunque lo rivedremo sugli schermi della Domenica In: saranno molti coloro che rivedendolo, diranno «Campione mio...» e correranno ad un distributore Ip per votarlo. A proposito. Ricordiamo agli sportivi in che cosa consiste il concorso che, partito il 28 febbraio, si concluderà il 10 giugno. Si tratta di votare il calciatore (di ogni epoca) che più ci piace: per doti tecniche o anche solo per simpatia. Per votare occorre compilare una scheda reperibile presso una delle 5200 stazioni di servizio della IP disseminate lungo tutta la penisola. La scheda sarà poi imbucata in una cassetta apposita che si trova presso la stessa stazione di servizio.

KARL HEINZ SCHNELLINGER

I PREMI. Fra tutte le cartoline raccolte, ogni settimana (nei giorni 21, 28 marzo; 4, 11, 18, 24 aprile) verranno sorteggiati i seguenti premi:
1 viaggio in Messico di 15 giorni per 2 persone più i biglietti delle partite dell'Italia nel primo turno del mondiale;
5 buoni carburante da un milione ciascuno.
Il premio finale messo in palio dalla IP e la cui estrazione avverrà entro il 20 giugno 1986, consiste in una autovettura sorteggiata e scelta dal vincitore fino ad un valore di 200 milioni. Nel caso la vettura fosse di valore inferiore, la differenza verrà corrisposta in gettoni d'oro. □

SUPERCONCORSO «CAMPIONE MIO»

La classifica aggiornata al 16-3-1986
Totale schede votate 1.632.000

1. **PLATINI**	251.954	6. **CONTI**	47.788
2. **MARADONA**	167.348	7. **PELÈ**	46.636
3. **CABRINI**	66.142	8. **RUMMENIGGE**	44.670
4. **PRUZZO**	65.433	9. **ZOFF**	38.592
5. **RIVERA**	49.013	10. **P. ROSSI**	38.086

Ed ecco i vincitori dei premi settimanali scaturiti dall'estrazione effettuata il 14-3-1986

VIAGGIO IN MESSICO PER I MONDIALI:
Silvano Zancarella - Via G. Marconi 131 - Boara Pisani (PD)

BUONI CARBURANTE DA 1 MILIONE
Donato Guagnano - Via Aspromonte 11 - Brindisi
Di Leta Giuseppe - Via dell'Industria 42 - Terracina (LT)
Walter De Gobbi - Via Marco Polo 23 - Treviso
Mario Conti - Via Odelaschi 30 - Novara
Federica Gatti - Via XXIV Maggio 72 - La Spezia

VERSO MESSICO 86

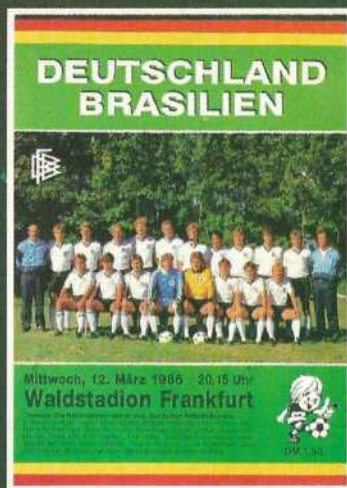
LA TOURNÉE EUROPEA DEL BRASILE

Più verdi che oro

di **Ivan Zazzaroni** - foto di **Bob Thomas**

DEUTSCHLAND
BRASILIEN

Mittwoch, 12. März 1986 · 20.15 Uhr
Waldstadion Frankfurt

I giovani rincalzi non valgono Junior, Edinho, Cerezo, Dirceu e Zico. E la Seleção di Tele Santana rimedia due pesanti sconfitte in Germania Occidentale e in Ungheria. Mentre dalla paura e dalla rabbia riemerge il fantasma di Zagalo

Socrates salta con Brehme. A Francoforte il «dottore» è apparso appesantito e in ritardo di preparazione. Mentre a Budapest non ha giocato perché acciaccato

Più verdi che oro

LE INVOCAZIONI nostalgiche di «quel» Brasile si sprecano. Ma un momento: il Brasile che abbiamo visto perdere di brutto a Francoforte e a Budapest non è parente del Brasile che fu e nemmeno di quello che sarà. Per la tournée europea Tele Santana, subito criticatissimo (a Rio e San Paolo, si è tornati a parlare di Emilio Zagalo alla guida tecnica della Seleção), è stato costretto a mascherare l'identità della squadra che intende, se potrà, presentare in Messico. Dovendo rinunciare agli «italiani» Junior, Edinho, Cerezo, Dirceu e all'infortunato Zico, ha liberamente scelto, progettato e in qualche modo messo in evidenza i limiti dei nuovi prodotti del calcio brasiliano. Ha peraltro anche confermato di non aver risolto il problema-portiere. In Germania ha dato fiducia a Carlos, soltanto sufficiente, mantre in Ungheria ha rispolverato l'anziano e ammuffito Leao, vitima ormai incolpevole dei propri errori. Crediamo che alla fine si affiderà al più giovane dei due, ma senza con questo potersi ritenere soddisfatto.

DIFESA. Il reparto difensivo, decisamente incompleto, ha mostrato un Oscar meno rapido e preciso del solito e un Mozer libero mundial davvero improbabile. V'è da dire però che lo schieramento base prevede Leandro a destra, e non Edson, Junior a sinistra, Oscar ed Edinho al centro e un Falcao ristabilito a fare da filtro giusto davanti a tutti. Pertanto la prova dei difensori va valutata con molta serenità, anche se, a dire il vero, la condizione complessiva di Oscar desta non poche perplessità. Il settore sottoposto a maggiori pressioni, quello che insomma ha dovuto sostenere i test più impegnativi, è stato comunque l'attacco. Ci pare di poter dire che le risultanze dei due esami europei abbiano dato ragione al trio Renato-Careca-Muller, con Zico, una volta recuperato, a sostegno. Renato — o meglio: Renato Gaucho — ha superato a pieni voti la prova magiara, rendendosi autore di eccellenti fughe sull'out destro e di apprezzabili inviti per le punte. E Careca ci sembra tutto sommato più continuo di Casagrande, anche se quest'ultimo, a Francoforte, è stato sacrificato in un ruolo di trequartista che non gli appartiene: riproposto al centro dell'attacco contro Detari e compagni (giova ricordare che anche l'Ungheria era priva di pedine fondamentali come Nyilasi e i difensori Peter e Roth), si è riportato su livelli piuttosto elevati. Infine Muller. Lo abbiamo visto agire tanto sulla destra quanto sulla sinistra: ebbene, sappiamo ora che la giovane stella del San Paolo, quando potrà finalmente ridurre il proprio raggio d'azione, sarà in grado di produrre un calcio che non avrà nulla da invidiare a quello dei suoi più affermati compagni di squadra.

BOCCIATURE. Sidnei, Silas, Dida, Elzo e Marinho, pur se con le attenuanti del caso, sono stati bocciati dall'Europa. Il

I probabili 22 per il Messico

GIOCATORE	ETÀ	CLUB	RUOLO
CARLOS (Carlos Roberto Gallo)	30	Corinthians	P
LEAO (Emerson Leao)	36	Palmeiras	P
PAULO VITOR (Paulo V. B. Carvalho)	28	Fluminense	P
LEANDRO (José Leandro Souza Ferreira)	27	Flamengo	D
EDSON (Edson Boaro)	26	Corinthians	D
OSCAR (José Oscar Bernardi)	31	San Paolo	D
EDINHO (Edinho Nazareth Filho)	30	Udinese	D
MOZER (José Carlos Nepomuceno Mozer)	25	Flamengo	D
JUNIOR (Leovegildo Lins Gama Junior)	31	Torino	D
DIDA (Marco Aurelio Moraes Santos)	20	Coritiba	D
FALCAO (Paulo Roberto Falcao)	32	San Paolo	C
ALEMAO (Ricardo Rogerio Brito)	24	Botafogo Rio	C
CEREZO (Antonio Carlos Cerezo)	30	Roma	C
SOCRATES (Socrates B.S.S.V. Oliveira)	32	Flamengo	C
SILAS (Paulo Silas Prado Pereira)	20	San Paolo	C
ZICO (Arthur Antunes Coimbra)	33	Flamengo	C
DIRCEU (Dirceu José Guimaraes)	33	Como	C
MULLER (Luiz A. C. Da Costa)	20	San Paolo	A
GAUCHO (Renato Portaluppi)	23	Gremio	A
CARECA (Antonio Oliveira Filho)	25	San Paolo	A
CASAGRANDE (Walter Casagrande Junior)	22	Corinthians	A
EDER (Eder Aleixo Assis)	29	Atletico Mineiro	A
ALTRI CONVOCATI			
GILMAR (Gilmar Luis Rinaldi)	27	San Paolo	P
JULIO CESAR (Julio Cesar Silva)	23	Guarani	D
MAURO GALVAO (Mauro G. Galvao)	24	Inter P. A.	D
BRANDO (Claudio Ibrahim Vaz Leal)	21	Fluminense	D
ELZO (Elzo Aloisio Coelho)	25	Atletico Mineiro	C
MARINHO (Mario José Reis Emiliano)	28	Bangu	A
SIDNEI (Sidnei José Tobias)	22	San Paolo	A

Formazione tipo: Carlos (Leao); Leandro, Junior; Falcao, Oscar, Edinho; Renato, Socrates, Careca (Casagrande), Zico, Muller (Dirceu).

A Francoforte, dopo due minuti di gioco, il Brasile si è ritrovato sotto di un gol (a lato, **la rete di Briegel). Per mezz'ora ha cercato il pareggio, poi, anche perché non ispirato da Falcao** (al centro), **si è arreso. Il secondo punto dei tedeschi l'ha firmato Klaus Allofs, subentrato a Rummenigge** (sotto, **Kalle in azione e a terra, infortunato**)

Francoforte, 12 marzo 1986
GERMANIA OVEST-BRASILE 2-0 (1-0)
Marcatori: Briegel al 2', Allofs all'88'
Germania O.: Schumacher; Brehme, Briegel; Jakobs (Buchwald dal 46'), Herget, Rolff; Thon, Matthaus, Mill (Gründel dall'80'), Magath, Rummenigge (K. Allofs dal 46'). All. Beckenbauer
Brasile: Carlos; Edson, Oscar; Mozer, Falcao, Dida; Muller (Marinho dal 75'), Socrates, Careca, Casagrande, Sidnei (Eder dal 46'). All. Santana
Arbitro: Agnolin (Italia)

Budapest, 16 marzo 1986
UNGHERIA-BRASILE 3-0 (1-0)
Marcatori: Detari al 5', Kovacs al 60', Esterhazy al 73'
Ungheria: Disztl; Sallai, Nagy; Garaba, Varga, Hannich; Kardos, Detari, Kiprich (Kovacs), Esterhazy, Bognar (Burcsa). All. Mezey
Brasile: Leao; Edson, Oscar; Mozer, Dida, Elzo; Silas, Almeao, Renato, Casagrande, Sidnei (Muller). All. Santana
Arbitro: Wohrer (Austria)

più valido del gruppo, almeno per doti naturali che gli riconosciamo, il brevilineo Silas, è parso acerbo oltre che in evidente imbarazzo una volta messo di fronte ai lungagnoni magiari. E ancora Alemao, centrocampista difensivo, ha dato l'impressione di non poter svolgere compiti superiori a quelli del gregariaccio. Il discorso su Eder si fa invece più impegnativo. Il ventinovenne attaccante mineiro ha messo su qualche chilo e ha perso smalto e rapidità d'esecuzione, oltre che la fiducia del selezionatore della nazionale: rientra ancora nei piani di Santana, ma molto difficilmente lo vedremo in campo nei prossimi Mondiali. Siamo convinti infatti che la maglia numero undici, se non dovesse essere affidata a Muller, potrebbe benissimo toccare a quel Dirceu che in Italia sta facendo cose egregie e che porterebbe nuovi colpi all'attacco brasiliano: tutto sta a vedere se il citì se la sentirà di allestire un complesso sfacciatamente «italiano» in un momento in cui ciò che sa di calcio made in italy, in Brasile, è mal visto e scarsamente considerato.

i. z.

Un gol di Borgonovo a Goteborg apre le porte delle semifinali alla Under 21 di Vicini, mentre gli azzurrini di Niccolai umiliano a casa loro i tedeschi

Capolavori giovanili

CAPOLAVORI giovanili ma autentici, quelli realizzati mercoledì 12 marzo a Goteborg, in Svezia, e a Viersen, nella Germania Occidentale, dalle Nazionali allenate da Azeglio Vicini e Comunardo Niccolai. La selezione Under 21, ispirata da De Napoli e Matteoli, è riuscita a pareggiare (1 a 1) con i pari età svedesi nell'incontro di andata dei quarti di finale del campionato d'Europa, mentre la Under 16 ha addirittura recuperato un passivo estremamente pesante accumulato a Caserta il 26 febbraio nella gara di andata degli Europei di categoria (il risultato di quella partita fu un 1 a 3): due doppiette dello juventino Buso e del parmense Melli hanno consentito agli azzurri di superare il turno e di accedere alla fase finale del torneo continentale; fase che si svolgerà dal primo al 10 maggio in Grecia e per la quale si sono già qualificate la selezione ellenica, in qualità di Nazione ospitante, Norvegia, Scozia, Svezia, Spagna e Unione Sovietica. Tornando alla Under 21, v'è da dire che il ritorno di Svezia-Italia si giocherà a Bergamo la vigilia di Pasqua. □

Spagna e Ungheria super

Ecco la situazione dei quarti di finale dell'Europeo Under 21:

	ANDATA	RITORNO
Svezia-Italia	1-1	29-3
Francia-Spagna	1-3	26-3
Danimarca-Inghilterra	0-1	26-3*
Polonia-Ungheria	1-3	26-3

* in caso di qualificazione l'Italia affronterà la vincente di Danimarca-Inghilterra.

I DUE CAPITANI (fotoZucchi)

IL GOL DI BORGONOVO (fotoZucchi)

IL RIGORE DELLA SVEZIA (fotoZucchi)

CAMPIONATO EUROPEO UNDER 21

Goteborg, 12 marzo 1986

SVEZIA-ITALIA 1-1 (0-0)

Marcatori: Borgonovo al 72', Larsson su rigore all'84'.
Svezia: Andersson; Westring, Larsson; Svensson, Schiller, Zetterlund; Roland Nilsson, Gren, Limpar, Bjorn Nilsson, Ekström (Touresson dal 72'). All. Lennartsson.

Italia: Zenga; Ferri, Carobbi; De Napoli, Francini, Progna; Donadoni, Giannini, Borgonovo (Comi dall'81'), Matteoli, Vialli. All. Vicini.

Arbitro: Schoesters (Belgio).

CAMPIONATO EUROPEO UNDER 16

Viersen, 12 marzo 1986

GERMANIA OCC.-ITALIA 1-4 (1-4)

Marcatori: Melli al 12', Schroers (G) al 23', Buso al 30', Melli al 33', Buso al 41'.

Germania Occidentale: Tubbing; Geier, Ruthmann; Handrich, Jorres, Melssner, Scroers, Poschner (Mellein dal 75'), Hubner, Nickel, Fallack. All. Osleck.

Italia: Onorati; Bortolotti, Alfonso; Antonicelli, Flamigni, Di Francesco; Melli, Giannini, Masolini, Sordo, Buso (Bolognesi dal 57'). All. Niccolai.

Arbitro: Matusik (Cecoslovacchia).

PROMOTION notizie

ULTIME E DECISIVE 2000 MIGLIA PER IL CAMEL TROPHY 1986

Hanno lasciato l'Italia il 9 marzo scorso e dal giorno 13 stanno vivendo la più affascinante avventura della loro vita. Sono Giorgio Albiero e Daniele Terzi, i due italiani finalisti del Camel Trophy 86. Si trovano in Australia, sono partiti da Cairns e dovrebbero arrivare — nel Camel Trophy il condizionale è sempre d'obbligo — a Darwin il prossimo 26 marzo. Giorgio Albiero e Daniele Terzi, il più giovane equipaggio che l'Italia abbia mai mandato al Camel Trophy, hanno di fronte tredici equipaggi in rappresentanza di altrettante nazioni (Belgio, Olanda, Isole Canarie, Spagna, Svizzera, Francia, Gran Bretagna, Germania Occidentale, Malesia, Giappone, Brasile, Australia e Stati Uniti) i quali — tutti, nessuno escluso — tenteranno di aggiudicarsi la settima edizione del Camel Trophy di certo quella più lunga effettuata sinora. □

COMMODORE TIME: LA CONQUISTA DEL TEMPO

Bianchi, azzurri, arancio, blu: sono i *Commodore Time* gli orologi dell'era del computer. Sull'onda del continuo successo del computer *Commodore*, questi orologi sono completamente elettronici, anzi, potremmo dire, informatizzati, sono coloratissimi, attualissimi, nuovissimi e faranno di sicuro moda nei prossimi mesi. Sono impermeabili, possono resistere fino a trenta metri e hanno un fantastico, stupendo quadrante digitale. I *Commodore Time* sono in vendita al pubblico a L. 30.000. □

I RAGAZZI CIAOCREM IN FINALE A LIVIGNO

Clou finale per il Campionato Italiano Allievi e il Criterium Italiano Ragazzi di sci, validi entrambi per il Trofeo Ciaocrem. Le prove di fondo si sono già svolte a Fiera di Primiero, quelle alpine si svolgeranno a Livigno dal 17 al 22 marzo. Al Trofeo Ciaocrem hanno partecipato migliaia di ragazzini in tutta Italia, grazie alla capillare organizzazione dei vari Comitati zonali e Sci

Club i quali hanno ellestito complessivamente 2000 gare circoscrizionali e circa 300 gare zonali tra sci alpino e nordico. A Livigno ci sarà anche Claudia Giordani, amatissima madrina del Trofeo Ciaocrem, per seguire lo svolgimento delle gare e per premiare i vincitori. □

CON GLI AZZURRISSIMI CAMPIONI DEL MONDO A:

4 iniziative speciali organizzate dalla LIFECO ITALIA TRAVEL SERVICE - Concessionaria Bonomi e Pagani - e licenziataria ufficiale per l'Italia dei prossimi Mondiali di Calcio, con la collaborazione di: TELEMONTECARLO - GUERIN SPORTIVO - ALITALIA - PAN AM - CAMERA DI COMMERCIO DI PUEBLA E L'ENTE NAZIONALE DEL TURISMO MESSICANO.

CODICE A
dal 4 al 13 giugno=8 notti in Messico
Gare previste: n. 2:
1) Puebla - 05/6=Italia/Argentina
2) Puebla - 10/6=Italia/Corea — Lit. 2.295.000

CODICE B
dal 30/5 al 13/6=13 notti in Messico
Gare previste: n. 3:
1) Città di Messico - 31/5=Italia/Bulgaria
2) Puebla - 05/6=Italia/Argentina
3) Puebla - 10/6=Italia/Corea — Lit. 2.680.000

CODICE C
dal 12 al 21 giugno=8 notti in Messico
Gare previste: n. 4=ottavi di finale
1) Città di Messico - 15 giugno=B1/ACD3 (probabile Italia)
2) Puebla - 16 giugno=A1/CDE3 (probabile Italia)
3) Città di Messico - 17 giugno=A2/C2 (probabile Italia)
4) Città di Messico - 18 giugno=B2/F2 (probabili: Mexico - Belgio - Paraguay - Irak - Polonia - Marocco - Portogallo Inghilterra) — Lit. 2.215.000

CODICE D
dal 20/6 al 2/7=11 notti in Messico
Gare previste: n. 4=1 quarto di finale - 1 semifinale - 3°/4° posto - finale 1°/2° posto
1) Puebla - 22 giugno=V3/V4 (quarto di finale - probabile Italia)
2) Città di Messico - 25 giugno=VA/VB (semifinale - probabile Italia)
3) Puebla - 28 giugno=3°/4° posto (perdenti delle semifinali)
4) Città di Messico - 29 giugno=1°/2° posto (finale) — Lit. 3.160.000

Spese iscrizione e documentazione — Lit. 30.000

Le quote comprendono:

A) Viaggio aereo in classe economica con voli regolari di linea dell'Alitalia e della Pan Am da Milano a Città di Messico e vv., con relativi supplementi per partenze da altre città italiane.

B) Alloggio a Puebla (sede del ritiro degli Azzurri a 125 km da Città di Messico) in confortevoli alberghi di 3 stelle in grazioso stile coloniale messicano, in camera a due letti con servizi, in regime di pernottamento e prima colazione americana.
Con relativi supllementi, potrà essere richiesta la sistemazione in camera singola od in alberghi di 4 stelle, ubicati a Cuernavaca (Km 65 da Città di Messico).

C) Tutti i trasferimenti necessari, in autopullman con aria condizionata per:
1) aeroporto/albergo/aeroporto
2) tutte le gare previste nei rispettivi programmi di viaggio
3) le visite turistiche di Puebla, Cuernavaca (per coloro che vi alloggiano) e Città di Messico con pranzo in ristorante.

D) Biglietti stadio numerati per tutte le gare previste nei rispettivi programmi di viaggio.

E) Garanzie assicurative:
1) RAS=Polizza C.C.V. per responsabilità civile delle agenzie di viaggio per danni cagionati ai clienti ed ai terzi, in esecuzione del disposto della convenzione Internazionale di Bruxelles del 23 aprile 1970, ratificata dal Governo Italiano con legge 1084 del 27/12/1977.
2) Elvia Assicurazioni=Polizza per interassistance, spese di annullamento e smarrimento bagaglio.
3) New Hampshire Insurance Co.=Polizza infortuni (100 milioni per morte e 100 milioni per invalidità permanente).

ISCRIZIONI
Si accettano esclusivamente mediante il tagliando che verrà pubblicato

TERMINI ISCRIZIONI
31 marzo 1986 ed, in ogni caso, fino all'esaurimento dei posti disponibili.

PAGAMENTI
— Lit. 300.000=1° acconto, quale caparra, all'atto dell'iscrizione
— Lit. 500.000=2° acconto entro il 10 marzo
— il saldo =entro il 31 marzo.

Le Condizioni Generali di Partecipazione, in conformità della legge Regione Lombardia n. 39 del 9.5.1983, sono descritte integralmente nel programma dettagliato del viaggio che sarà inviato agli interessati unitamente al relativo contratto di adesione, al ricevimento da parte della LIFECO ITALIA del tagliando di iscrizione, accompagnato dal prescritto acconto.

INVIATE IL TAGLIANDO A: LIFECO ITALIA TRAVEL SERVICE SRL - TELEX 325048 LIFEO-I
VIA LARGA 7 - 20122 MILANO - TEL. 02/8056174/8056486/8058166/877758

SPETT.LE LIFECO ITALIA TRAVEL SERVICE SRL - VIA LARGA 7 - 20122 MILANO
ADERISCO ALLA PROPOSTA DI VIAGGIO COME DA PROGRAMMA PUBBLICATO SU:

GUERIN SPORTIVO

A □ 4/13 GIUGNO	LIT. 2.295.000
B □ 30/5 - 13/6	LIT. 2.680.000
C □ 12/21 GIUGNO	LIT. 2.215.000
D □ 20/6 - 2/7	LIT. 3.160.000

PRENOTAZIONE PER N°............ PERSONE / Prezzi da Milano

L. 300.000 di acconto per persona

(stampatello)
COGNOME E NOME ______

INDIRIZZO ______

CAP ______ CITTÀ ______ tel. ______

HO PAGATO L'IMPORTO DI LIRE ______

□ VAGLIA POSTALE □ ASSEGNO ALLEGATO, INTESTATO A: LIFECO ITALIA SRL

DATA ______ FIRMA ______

È UNA PROPOSTA DI TMC TELEMONTECARLO - È UNA PROPOSTA DI TMC TELEM